CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI



MARZO-APRILE 2000 · Sped. in abb. post. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - N. 2/2000 · Torino - ELLEDICI - 10096 LEUMANN (TO)

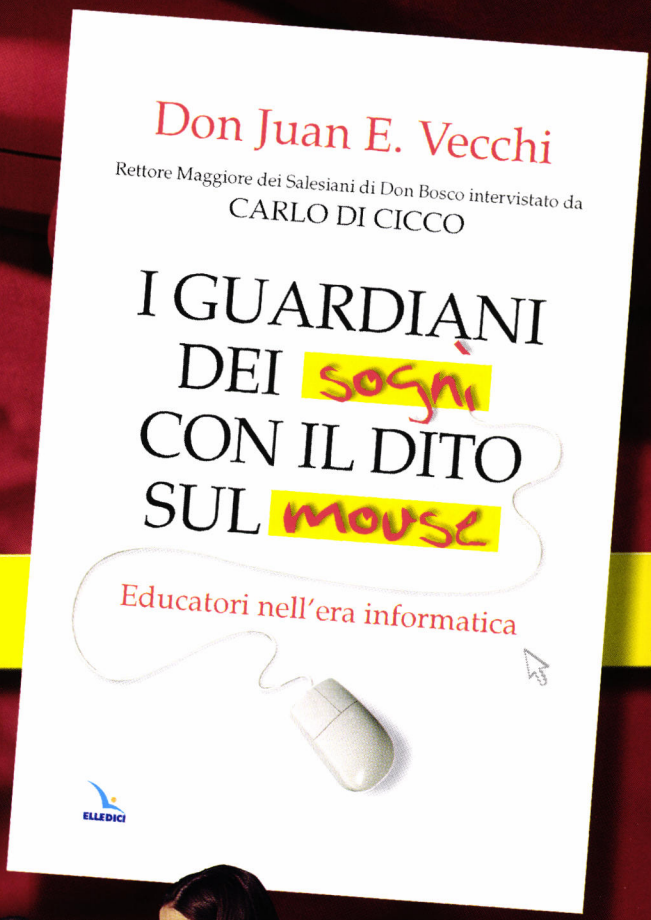
2
MARZO-APRILE
2000

EDITRICE ELLEDICI

Educare, la grande sfida

Un libro-intervista sull'educazione, in cui temi di scottante attualità sono affrontati con esperienza e competenza. Dalle diseguaglianze sociali all'informatica, dall'esasperato erotismo all'interculturalità, dal pericolo nucleare all'attualità del sistema educativo di Don Bosco: il Rettore Maggiore dei Salesiani risponde a domande che provocano, evocano, compromettono, sfidano ogni educatore.

Per genitori, insegnanti, animatori dei giovani



ELLEDICI
Corso Francia, 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (TO)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: *vendite@elledici.org*
Internet: *www.elledici.org*

Pagine 224.
Lire 27.000



CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO
PER LA CATECHESI
DEGLI ADOLESCENTI,
GIOVANI E ADULTI

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** C. Bissoli; U. Casale; P. Damu; C. De Souza; G. De Virgilio; U. De Vanna; A. Fontana; G. Ruta; L. Taricco.
Illustrazioni: Copertina (dipinto di Trento Longaretti); pp. 3, 29, 75 (foto di Guerrino Pera).

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 2000 ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn., mar., mag., sett., nov.):**
• per l'Italia, L. 29.000;
• un numero singolo, L. 8.000;
• per l'Estero, L. 42.000 (spedizione via aerea: Europa, L. 48.000; Bacino Mediterraneo, L. 50.000; Africa, L. 56.000; America-Asia, L. 60.000; Oceania, L. 68.000).

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10096 LEUMANN TO; Ufficio Abbonamenti: tel. 011.95.52.164/165; email: vendite@elledici.org; internet: www.elledici.org; telefax: redazionale 011.95.72.900; commerciale 011.95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Pietro Damu
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

MARZO-APRILE 2000/2 - ANNO 69° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

CYRIL DE SOUZA
L'evangelizzazione nel pluralismo religioso
(Evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale/2) 4-12

UMBERTO CASALE
Per una teologia e una catechesi trinitaria
(Istanze e orientamenti) 13-20

CESARE BISSOLI
Cristianesimo ed ebraismo
(Appunti per la sensibilizzazione e la prassi catechistica) 21-27

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LIVIO TARICCO
Il mistero di Cristo espresso in immagini/2
(«Le Marie al sepolcro», Trento Longaretti) 30-32

UMBERTO DE VANNA
Cinque scogli contro la «vocazione»
(Schede per gli adolescenti,
da utilizzare nella riflessione personale
e per il confronto nel gruppo) 34-46

GIUSEPPE RUTA
I giovani illuminati dal sole di Pasqua
(Orientamenti e materiali di lavoro sul 4° capitolo:
«La Pasqua» del Catechismo dei Giovani/2) 47-59

ANDREA FONTANA
Schede bibliche: Accogliere la salvezza oggi
(Un sussidio per le missioni bibliche,
la catechesi e gli itinerari catecumenali) 61-65

GIUSEPPE DE VIRGILIO
La «fedeltà» nel servo e nel povero
(Riflessioni bibliche e proposte per la catechesi) 66-74

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

REDAZIONE (a cura della)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale
e della catechesi) 76-78

Elledici informa
(Servizio di informazione sulle novità librarie e multimediali) 79-80

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Apriamo il numero con l'articolo di CYRIL DE SOUZA, che fa parte di una serie di contributi su una problematica molto viva e sentita oggi: come evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale.
Si è fatto già notare, nel numero precedente, che tale contesto – nel quale siamo ormai immersi per via dei forti flussi migratori e della rilevanza comunicativa dei mass media – sollecita la pastorale e la catechesi a un'attenta presa di coscienza degli interrogativi e delle istanze che le obbligano a ripensarsi, nella prospettiva di un rinnovamento decisamente inedito e assai impegnativo.
Dopo la riflessione introduttiva, che ha tracciato il quadro del discorso, abbiamo qui un primo approfondimento, concernente il pluralismo religioso: in esso acquista particolare rilevanza il problema del rapporto tra le esigenze del dialogo interreligioso e la fedeltà alla identità cristiana, incentrata sulla ineliminabile affermazione che Gesù è l'unico salvatore degli uomini.
La questione, si sa, è cruciale per la teologia e la catechesi: delicata e impegnativa, richiede intelligenza e coraggio, sulla linea di una «apologetica» capace di evidenziare meglio, da una parte, la continuità tra le religioni e dall'altra l'oggettiva novità perenne del cristianesimo: novità correttamente intesa non come prevaricazione (in quanto predominio o colonizzazione culturale) ma come umile servizio alla pienezza della verità (quella pienezza che si fa preziosissimo dono in Gesù Cristo).
In proposito l'articolo offre opportuni stimoli per un approfondimento personale e per un confronto ecclesiale.

■ Il contributo di UMBERTO CASALE si colloca nel contesto del Grande Giubileo che stiamo celebrando e aiuta ad affrontare una delle tematiche proprie dell'anno giubilare: precisamente quella trinitaria.
La riflessione si svolge a livello teologico e di mediazione catechistica, offrendo un buon inquadramento in cui sviluppare creativamente gli interventi adatti allo specifico gruppo di catechesi.

■ L'intervento di CESARE BISSOLI costituisce una concreta esemplificazione del dialogo interreligioso (di cui al primo articolo di questo numero), con riferimento al rapporto privilegiato con l'ebraismo, che è la realtà religiosa più vicina al cristianesimo.
Per la catechesi, percorrere la via del dialogo corretto e aperto con l'ebraismo, oltre a essere impegno doveroso e necessario, costituisce occasione di grande arricchimento.
In questa prospettiva si pone precisamente l'articolo.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ La lettura iconologica – a cura di LIVIO TARICCO – del dipinto «Le Marie al sepolcro» (riportato in copertina) viene offerto come strumento di lavoro per la Pasqua.

■ Seguono le schede di lavoro per la catechesi agli adolescenti, giovani e adulti (curate rispettivamente da UMBERTO DE VANNA, GIUSEPPE RUTA, ANDREA FONTANA) e quella di riflessione biblico-catechistica sulla categoria «fedeltà» (GIUSEPPE DE VIRGILIO).

OSSERVATORIO CATECHISTICO

■ A conclusione del numero, il consueto servizio di informazione bibliografica e multimediale.

PIETRO DAMU



PROBLEMI E PROSPETTIVE

Il contesto socioculturale in cui viviamo è contrassegnato anche dal pluralismo religioso, ealtà che impegna la pastorale e la catechesi a ripensarsi secondo prospettive nuove sia a livello di sensibilità che di azione.

«L'evangelizzazione nel pluralismo religioso» (v. pp. 4-12).

L'evangelizzazione nel pluralismo religioso

Evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale/2

CYRIL DE SOUZA

PREMESSA

■ Uno dei compiti importanti della catechesi a dimensione «missionaria» – dimensione necessaria oggi anche nel contesto socioculturale italiano – è quello di educare i credenti a «saper dialogare con i membri delle altre confessioni religiose». Questa esigenza è presente nel nuovo «*Direttorio Generale per la Catechesi*» e, già prima, nell'esortazione apostolica «*Catechesi Tradendae*».

■ Partendo dai presupposti dell'articolo precedente (vedi «Catechesi» 1/2000) – dove sono stati evidenziati la frantumazione delle varie esperienze di religiosità nella società di oggi, la perdita di forza di aggregazione e di autenticità della pratica cristiana, il bisogno di una nuova e più significativa proposta di evangelizzazione – si vuole qui offrire un aiuto a catechisti e operatori pastorali perché riflettano sul fenomeno del pluralismo religioso con il quale – come si afferma in tanti documenti ecclesiali – il cristianesimo deve entrare in serio dialogo.

■ Il bisogno di questo dialogo è originato immediatamente dall'emergenza dell'attuale flusso migratorio – molto consistente – che mette la comunità cristiana locale a contatto quotidiano con «fedeli» di religioni diverse. In questa situazione si può correre il rischio non solo di rimanere religiosamente estranei gli uni agli altri, ma di non integrarsi neppure nella società civile, con la conseguenza dell'intolleranza o dell'emarginazione.

■ Il fenomeno interpella i cristiani e li provoca su vari fronti. Nella nostra riflessione l'attenzione va sull'esigenza e modalità del «confronto», così che il servizio della catechesi, in questa nuova situazione di «contesto plurireligioso», possa essere realizzato in forma adeguata, avendo una giusta comprensione del fenomeno.

1. LA REALTÀ DEL PLURALISMO RELIGIOSO

■ La Chiesa, nella sua bimillenaria storia, si è sempre trovata di fronte ad altre religioni, per cui ha sempre dovuto affrontare, a molti livelli, il confronto con la pluralità dell'esperienza religiosa. Il libro degli *Atti degli Apostoli* riporta un discorso di san Paolo agli Ateniesi, che si rivela di grande attualità per l'areopago del «pluralismo religioso» del nostro tempo (*At* 17, 22-33).

■ Nel corso dei secoli seguenti, ogni tentativo di annuncio cristiano in un nuovo contesto culturale e religioso si è dovuto misurare con altre religioni, in situazione di confronto e di incontro. Ma il confronto-incontro risulta più impegnativo oggi, con i cristiani che costituiscono poco più di un sesto della popolazione globale del pianeta (che,

secondo le statistiche, è di circa sei miliardi) e con una crescente simpatia per un pluralismo religioso.

■ Anche nell'Europa Occidentale, il continente tradizionalmente considerato come cristiano, sono ormai presenti diverse religioni non cristiane che, per effetto delle migrazioni, diventano sempre più consistenti. In concreto assistiamo a un molto forte flusso migratorio, con una spinta irreversibile, di gruppi etnici che dai paesi poveri entrano in maniera sempre più massiccia nei paesi ricchi. Così, per gli sviluppi della tecnologia comunicativa e il ridursi dei tempi nei viaggi, è dato di incontrare dappertutto non soltanto turisti ma anche persone – presenti per motivi di studio o di lavoro – che provengono da differenti culture e da diverse appartenenze religiose.

■ Il contatto tra credenti di fedi diverse costituisce un problema complesso: sociale e politico, oltreché religioso.
Si tratta di un effettivo contatto fra culture e mentalità diverse non solo a livello di persone, ma anche a livello di istituzioni religiose: esse pure devono dialogare tra loro. In specie notiamo che in pochi anni, non solo per effetto dell'immigrazione ma anche per fertilità demografica, l'Islam è diventata la seconda religione in molti paesi europei. In essi anche scuole cattoliche annoverano un numero sostanzioso di giovani islamici.[1]

■ Non va poi sottovalutato un altro motivo della crescente presenza tra noi di persone appartenenti ad altre fedi: il fascino delle grandi religioni dell'Oriente, soprattutto del Buddismo e dell'Induismo, attira non pochi simpatizzanti.

■ Si fa inoltre notare che la presenza di diverse confessioni cristiane rende il pluralismo religioso ancora più marcato. Queste tradizionali confessioni cristiane non sono più limitate geograficamente – come era al tempo della riforma protestante – al territorio in cui sono nate, ma sono diffuse – per effetto della migrazione interna all'Europa – anche in altre regioni.

■ Tutte queste nuove realtà sociologiche, che sono alla base della grande diversità delle esperienze confessionali compresenti in un territorio, favoriscono il diffondersi del pluralismo religioso e fondano una richiesta improcrastinabile: un movimento di avvicinamento che parta da una compresenza pacifica e si avvii ad un dialogo fecondo di collaborazione.

■ Questa complessa realtà non si limita al settore religioso, ma sfonda nel sociale, nel politico, nel giuridico, sia per i singoli individui che per gli Stati; e spesso si dà conflittualità, con atteggiamenti di razzismo, di xenofobia, di intolleranza nei confronti della diversità. Si è sollecitati, perciò, ad affrontare il problema anche socialmente e culturalmente; in questa direzione si orientano le scelte pedagogiche e didattiche di diversi Stati moderni, che indicano la soluzione in una «pedagogia interculturale» affidata agli operatori scolastici.

■ Per quanto riguarda la Chiesa, la convivenza socioculturale con seguaci di altre visioni religiose e di altre confessioni cristiane richiede un riesame del modo in cui essa deve impegnarsi nella «missione evangelizzatrice».

2. L'ATTEGGIAMENTO DEL CRISTIANO VERSO LE RELIGIONI

■ Gli educatori cristiani, specialmente i catechisti e operatori pastorali, devono anzi-

[1] GEVAERT J., *Catechesi e cultura contemporanea. Insegnamento della fede in un mondo secolarizzato*, Elledici, Leumann - To 1993, pp. 72-75.

tutto conoscere e apprezzare gli enormi sforzi che la Chiesa nel suo insieme ha fatto, attraverso riflessioni ed esperienze, per indicare il giusto atteggiamento del cristiano di fronte alle altre religioni.
Certo, il Concilio Vaticano II, mediante le indicazioni del decreto «*Nostra Aetate*», è un punto fondamentale di non ritorno per la formazione della mentalità cristiana nei confronti delle altre esperienze religiose; tuttavia da sempre lo sforzo della missione ecclesiale nel mondo e dei tentativi ecumenici di incontro fra le confessioni cristiane è stato contraddistinto, almeno come principio, da una tensione missionaria attenta a un dialogo proficuo.

■ Le principali affermazioni di principio della dottrina cristiana al riguardo costituiscono i punti di riferimento anche per la catechesi ecclesiale che deve formare nei cristiani una mentalità giusta nella relazione verso le altre religioni. In proposito, qui si cerca di richiamare, in rapida sintesi, i termini teologici del problema.
Rileggiamo dunque il magistero ecclesiale, sia quello conciliare del documento «*Nostra Aetate*» (che traccia le piste relative al rapporto con le religioni non cristiane) sia altri documenti post-conciliari, in particolare: «*L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni. Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione*» (1984), a cura del «Segretariato per i non cristiani». Lo stesso organismo, denominato poi «Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso», insieme alla «Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli», ha editato: «*Dialogo e annuncio. Riflessioni e orientamenti per il dialogo interreligioso e l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo*» (1991). E più recentemente (1996) la «Commissione Teologica Internazionale» ha pubblicato: «*Il cristianesimo e le religioni*».

■ Da questo insieme di documenti possiamo ricavare alcune linee-guida che permettono di evidenziare il rapporto tra catechesi e religioni, in spirito di grande apertura senza mai rinunciare, però, alla identità specifica del cristianesimo.[2] La conoscenza di questi insegnamenti dottrinali fornisce agli educatori della fede le idee che sono alla base di un efficace dialogo interreligioso.

2.1. IL VALORE SALVIFICO DELLE RELIGIONI

■ Dal punto di vista della riflessione ecclesiale, oggi non è più in discussione la possibilità di salvezza fuori della Chiesa per quelli che vivono secondo i dettami della propria coscienza. Questa salvezza si fonda sulla presenza universale dello Spirito, che non si può separare dal mistero pasquale di Gesù (*Gaudium et Spes* 22). Si riconosce che nelle diverse religioni si trovano raggi di verità che possono essere luce per la vita di ogni uomo (*Nostra Aetate* 2); si afferma che esistono semi del Verbo (*Ad gentes* 11) che per disposizione di Dio si trovano in ogni esperienza umana «buona e vera» (*Optatam totius* 16).

■ A motivo di questo esplicito riconoscimento della presenza dello Spirito di Cristo nelle religioni (*Redemptoris Missio* 55-56), non si può escludere la possibilità che queste, come tali, esercitino una certa funzione salvifica, aiutino cioè gli uomini a raggiungere il fine ultimo della salvezza, nonostante la loro ambivalenza nei confronti del cristianesimo. Le religioni possono esercitare la funzione di *preparatio evangelica*: possono cioè preparare i popoli e le culture ad accogliere l'evento salvifico che è già avvenuto; tuttavia la loro funzione non si può equiparare a quella dell'Antico Testamento, che fu la preparazione all'evento «Cristo».
Questo riconoscimento deve costituire per la catechesi un primo nucleo di dialogo, per

[2] GRONCHI M., «*Il pluralismo religioso e la teologia*» in: FABRIS A.-GRONCHI M. (Edd.), *Il pluralismo religioso. Una prospettiva interdisciplinare*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, pp. 160-202.

una partenza efficace: i valori positivi trovati sono la base per avviare un dialogo efficace che, al di là di ogni forma di proselitismo, porti a un rispetto del valore e a un possibile confronto.

2.2. IL VALORE DELLA «RIVELAZIONE»

■ In senso stretto, non si può parlare di rivelazione di Dio, se non in quanto Dio «rivela» direttamente se stesso. Così Gesù Cristo, Figlio rivelato di Dio, è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione (*Dei Verbum* 2).
Però esiste anche una rivelazione mediata e progressiva con cui Dio si è fatto conoscere e continua a farsi conoscere dagli uomini in vari modi: attraverso le opere della creazione (cf *Sap* 13,5; *Rm* 1,19-20), i giudizi della coscienza (cf *Rm* 2, 14-15), ecc. Perciò Dio può illuminare gli uomini, indirizzandoli alla stessa meta, per diverse vie.

■ Ma non tutte le religioni hanno libri sacri e quindi sono rivelate. E i libri sacri delle varie religioni, anche quando possono far parte di una *preparatio evangelica*, non si possono considerare come equivalenti ai testi biblici ispirati che costituiscono la preparazione immediata alla venuta di Cristo nel mondo.
La catechesi comunque, pur tenendo ferma la validità «divina» delle fonti rivelate ebraico-cristiane (Bibbia), deve stabilire un rapporto anche con le fonti delle diverse religioni, per cogliere quegli elementi che ne descrivono l'esperienza religiosa, ne indicano la direzione, ne mostrano il rapporto con i valori umani. Da questi confronti può scaturire qualche approccio di dialogo che può arrivare lontano...

2.3. IL PROBLEMA DELLA «VERITÀ»

■ Il dialogo interreligioso, perché sia vero e autentico, deve mettere tutti a proprio agio, senza la pretesa iniziale di una superiorità e assolutezza di una religione rispetto all'altra.

■ Si parte dal presupposto che tutte le religioni possono avere dei «valori». E l'affermazione della dottrina cattolica che «tutto quello che nelle altre religioni è vero e apprezzabile viene da Cristo nello Spirito Santo», non è affatto disprezzo o svalutazione di esse, ma valutazione piena, in quanto ne indica la radicazione e il compimento. Per il cristiano dunque rimane vero che *tutta* la verità è rivelata in Gesù Cristo e che nelle altre religioni ci possono essere solo degli aspetti parziali di verità; e questo è il modo migliore che egli ha (in quanto l'unico vero) per esprimere il suo apprezzamento verso le altre religioni. Da questo apprezzamento parte il dialogo per costruire poco alla volta il cammino verso «la verità tutta intera».

■ Nella prassi catechistica questa verità deve essere chiaramente espressa, ma tale prassi non comporta soltanto la conoscenza di questa verità. È importante ricordare che la verità non è solo «data», ma è anche conquistata e ricercata; e un buon atteggiamento di ricerca si sviluppa anche nel dialogo interreligioso, che porta ad arricchire sempre più la vita umana con le verità eterne. Si tratta quindi di avviare un processo educativo che conduca a progressive conquiste veritative.

3. IL CONCETTO DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO

■ Dopo aver dato le chiavi di interpretazione dei problemi più delicati relativi alle sfide del dialogo interreligioso che la catechesi deve affrontare, rispettando l'identità della proposta cristiana, passiamo ad approfondire il concetto di dialogo nella vasta letteratura ecclesiale di questi anni, collo-

cando l'«attività missionaria» della Chiesa nel contesto pluralistico dell'attuale società interreligiosa. Il punto di partenza è l'affermazione che questo dialogo appartiene alla missione essenziale della Chiesa. E vengono richiamate alcune convinzioni connesse a questo impegno di evangelizzazione,[3] che sono evidenziate dalle scelte ecclesiali e di cui la catechesi si fa carico.

■ Esplicitiamo.

• *Il dialogo interreligioso appartiene alla missione della Chiesa*, che non è inviata soltanto ai battezzati. Essa è mandata ad ogni uomo e ad ogni donna, per cui prende in considerazione anche coloro che non conoscono Cristo e il suo Vangelo, quelli che professano altre religioni, quelli che vivono nell'indifferenza religiosa, quelli che affermano che l'umanità non ha bisogno di religioni... Il dialogo interreligioso entra a pieno titolo nella catechesi evangelizzatrice.

• *Per missione della Chiesa s'intende il suo obbligo evangelizzatore*; in essa il dialogo interreligioso non è semplicemente una attività svolta in favore dei seguaci di altre religioni, ma appartiene all'evangelizzazione vera e propria, come compito intrinseco.

• *Il processo dialogico*, avviato da parte della Chiesa con un'altra religione, *è inteso fondamentalmente come un metodo* che deve portare a una conoscenza e a un arricchimento reciproci, come condizione fondamentale di partenza per arrivare alla conoscenza della verità.

• *Questa metodologia missionaria non si contrappone al dovere di proclamare il Vangelo* e di annunciare Gesù Cristo: il cristiano, mentre costruisce buone relazioni con i membri di altre religioni, assicurando il loro rispetto e riconoscendo il valore delle varie proposte, non si esime dal compito missionario verso tutti.

• *La strategia non deriva da una tattica o da un interesse di parte*, ma è un'attività evangelizzatrice essa stessa, perché il dialogo possiede motivazioni, esigenze e dignità proprie. Il bisogno di interagire con i fedeli di altre religioni nasce nel cristiano da una sincera preoccupazione di amore e di fratellanza, perché tutti gli uomini e tutte le donne del mondo sono figli dello stesso Dio Padre. L'universalismo della salvezza che la Chiesa persegue si realizza progressivamente, attraverso tappe storiche intermedie, anche se apparentemente parziali.

• *Questa strategia non parte da uno spirito di pretesa superiorità* nei confronti delle altre religioni, ma è radicata in una profonda stima per l'esperienza religiosa in dialogo, e per tutto ciò che lo Spirito ha operato nei suoi seguaci.

• *Si apre un vasto campo di azione* che si esprime in molteplici forme: gli scambi tra esperti delle tradizioni religiose o rappresentanti ufficiali di esse; la collaborazione per lo sviluppo integrale; la comunicazione e la condivisione delle esperienze spirituali e di preghiera; la testimonianza gli uni agli altri, nell'esistenza quotidiana, del vivere i propri valori umani e spirituali; l'edificazione di una società più giusta e fraterna, ecc.

4. COME FORMARE AL DIALOGO INTERRELIGIOSO

■ A questo punto per la catechesi (e per i catechisti) si pone il problema di come formare i battezzati a questo compito fondamentale ed urgente per tutti i cristiani, ma soprattutto per i giovani e gli adulti. Essi, che sono chiamati a inserirsi in questo contesto pluralistico con molto impegno e partecipazione, hanno il pressante bisogno di una

[3] Alcune di queste indicazioni provengono dalla esperienza post-conciliare della Chiesa indiana. Cf KUTTIANIMATTATHIL J., *Practice and Theology of Interreligious Dialogue. A Critical Study of the Indian Christian Attempts since Vatican II*, Kristu Jyoti Publications, Bangalore 1995, pp. 78-122.

educazione a vivere e testimoniare la fede in esso.[4]

■ Come deve svilupparsi questa formazione? Quali sono gli stadi di questa preparazione?
Un aiuto in proposito viene dalle indicazioni del «*Direttorio generale per la catechesi*».[5] In particolare, l'autorevole documento ricorda che la Chiesa vive oggi in un contesto multi-religioso, e che tale situazione riveste un'importanza rilevante. Perciò il credente deve assumere una responsabilità che lo impegna in più campi; e la catechesi deve prepararlo a vivere in modo maturo e secondo i valori del Vangelo il dialogo interreligioso.

4.1. L'IDENTITÀ CRISTIANA

Anzitutto la catechesi deve fondare e rafforzare l'identità cristiana dei catechizzandi. Questo comporta che essi vengano aiutati a:
• *sapere che cosa vuol dire essere cristiano*; in che senso è diverso il cristianesimo dalle altre religioni; senza questa conoscenza di base con i suoi significati esistenziali per la vita di fede, non si forma una buona identità e diventa difficile il dialogo, col rischio di cadere in un facile irenismo, per cui tutte le religioni diventano uguali;
• *rendersi conto del ruolo e del posto di Gesù Cristo nella propria vita.* Nel presentare il messaggio cristiano, la catechesi non solo mostra chi è Dio e qual è il suo disegno salvifico per l'umanità; ma, come Gesù medesimo ha fatto, deve svelare pienamente l'uomo all'uomo e manifestargli la sua altissima vocazione cristiana. La conoscenza della propria identità cristiana è fondamentale non solo per poter presentarsi agli altri, ma anche per poter vivere ed esprimersi in una specifica e particolare testimonianza di vita;
• *essere consapevoli della propria identità*, che non porta a distinguersi e a separarsi dagli altri. Questa consapevolezza favorisce un discernimento che dà sicurezza nella relazione con Cristo e nella presenza dello Spirito Santo per testimoniare con coraggio la fede di fronte agli altri.

4.2. CONOSCENZA DELLE ALTRE RELIGIONI

In secondo luogo, la catechesi aiuta i destinatari a rendersi consapevoli della presenza delle altre religioni e del loro messaggio. Svolgendo questo compito la catechesi abilita i fedeli a:
• *discernere le caratteristiche delle altre religioni*: cioè la loro identità, i loro valori, le speranze presenti in esse, ecc. Nello stesso tempo invita ad aprirsi all'accoglienza e al dialogo con questi fratelli;
• *individuare*, attraverso questa apertura e conoscenza, *i semi evangelici (semina Verbi)* che vi si trovano e che possono costituire un'autentica *preparazione evangelica*. La scoperta di questi valori porta a meglio conoscere e apprezzare le religioni, e aiuta a individuare meglio il loro posto nei confronti del Vangelo.

4.3. IL SENSO MISSIONARIO

Una conseguenza logica di quanto detto è che la catechesi prepara al dialogo interreligioso promuovendo in tutti i credenti:
• *un vivo senso missionario.* Il dono ricevuto non può non essere donato. È un dono di fede come atteggiamento che porta ad essere testimoni di Cristo (che dialoga con tutti) e delle sue promesse (offerte a tutti); si tratta di una testimonianza fatta di azioni e di parole;

[4] FALCO N., *Educating Youth to the Faith in a multireligious context*, Calcutta, Don Bosco Editions, 1990, 18-25.
[5] CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997, n. 200.

• *una testimonianza limpida.* Il senso missionario del cristiano si manifesterà con una testimonianza limpida della fede, quindi sempre a livello operativo. La fede offerta e condivisa diventerà un atteggiamento di rispetto e di comprensione reciproca;
• *una collaborazione efficace.* Altre modalità di espressione di questa testimonianza possono essere: la collaborazione in difesa dei diritti fondamentali degli uomini (specie verso i poveri e i deboli) e il coinvolgimento in esperienze di giustizia e di solidarietà. Il punto di arrivo sarà quando il cristiano potrà annunciare esplicitamente le verità del Vangelo.

Questi tre passaggi contengono gli elementi necessari per costruire un progetto globale di catechesi ed evangelizzazione, con lo scopo di educare e formare nei cristiani le abilità per creare e mantenere una relazione efficace e matura con i seguaci di altre religioni.[6]

La «nuova evangelizzazione», progettata e propugnata da Giovanni Paolo II, ha proprio questa finalità, preparando così la Chiesa per il nuovo millennio.

5. ALCUNI PROBLEMI PRATICI

Non si è tanto ingenui da affermare che i problemi nati dal pluralismo religioso potranno essere risolti con la semplice proposta metodologica del dialogo interreligioso nelle modalità suesposte. Sorgeranno di certo tante altre preoccupazioni, dilemmi e sfide alla prassi ecclesiale e catechistica, di cui vale la pena fare almeno un cenno.

5.1. A CHE COSA MIRA IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

■ Si è presentato il dialogo interreligioso in termini di metodo e di strategia, senza che essò sia mai visto come fine a se stesso. Un dialogo interreligioso serve soprattutto come primo mezzo missionario; anche se questo potrà far sorgere dei sospetti, delle critiche, delle accuse di manipolazione.

Ad esempio, gli sforzi fatti dalla Chiesa indiana per dialogare con membri di altre religioni sono stati giudicati da costoro come insinceri, perché essi guardano con sospetto al cristianesimo e ai suoi inviti al dialogo. Soprattutto le religioni orientali conoscono bene la natura missionaria della Chiesa. I loro capi sono consapevoli del fallimento dei vari tentativi di evangelizzazione nel continente asiatico. Da secoli questi sforzi non hanno avuto un grande successo. Spesso si sono incontrate molte resistenze proprio per difficoltà di inculturazione.[7]

■ C'è comunque una risposta a queste accuse: la finalità immediata del dialogo che la Chiesa intraprende è un rapporto di fratellanza, di pace e di armonia, in sintonia proprio con l'universale valore della religione. In forza di esso il dialogo viene condotto con sincera condivisione (informazione, esperienze di preghiera, coinvolgimento nei servizi di diverso tipo per la promozione umana). Si tratta di precisarne lo scopo e di evidenziarne l'obiettivo.

È chiaro che il fine ultimo dell'evangelizzazione è il pieno riconoscimento della verità di Cristo, ma la Chiesa non ha fretta e i tempi sono lunghi. Le strategie, le mediazioni, i confronti ne costituiscono una tappa e la forza dello Spirito farà il resto.

[6] Un simile progetto catechistico è stato proposto per l'India, un paese dove i cristiani sono in minoranza, in confronto a tante altre antiche e contemporanee religioni mondiali; cf DE SOUZA C., *Catechesis for India Today*, Kristu Jyoti Publications, Bangalore 1994, pp. 339-351.

[7] Cf Esortazione apostolica post-sinodale «*Ecclesia in Asia*» di Giovanni Paolo II, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999.

5.2. IL PERICOLO DEL RELATIVISMO DELLA FEDE

■ Un'altra difficoltà insita nel dialogo interreligioso è quella del relativismo, che anche in Occidente sta diventando il problema fondamentale della fede oggi.
Tale relativismo sembra essere prima di tutto un atteggiamento radicato nelle basi filosofiche delle moderne democrazie, e ancorato alla cultura pluralistica del nostro tempo. Ma è anche vero che nel dialogo interreligioso questo relativismo della fede in Cristo potrebbe scaturire involontariamente come effetto collaterale.
Tuttavia rimane per la Chiesa la sincerità di partenza in ogni rapporto con le altre religioni: pur non mettendosi sullo stesso piano non assume un atteggiamento di superiorità. Si tratta per il cristiano di impegnare fino in fondo la propria fede e convinzione, senza imporla a priori. Qui, precisamente, si incontra la sfida più forte di questo impegno per il dialogo.

■ Per evitare di cadere nel relativismo della fede, il magistero consiglia al cristiano di prestare grande attenzione a ogni fase del dialogo.
• Nella fase della condivisione e dell'ascolto si richiede una condivisione completa, perché è necessario mettersi sullo stesso piano e partire dal livello comune dell'impegno.
• Nella fase successiva, che riguarda il punto di vista credente, si richiede al cristiano tutta la convinzione della sua fede, anche se di fronte al disaccordo o al dissenso si esige da lui l'atteggiamento del rispetto e della carità.
La vera sfida è costituita dal problema delle priorità: dialogo interreligioso e proclamazione della verità di fede sono due azioni valide e necessarie ma sono due fasi diverse della stessa missione della Chiesa. Nel caso di profondo conflitto va comunque ricordato che la proclamazione del Vangelo costituisce la finalità ultima di ogni rapporto con le religioni.

5.3. LA QUESTIONE DI GESÙ CRISTO

■ L'atteggiamento di apertura verso le altre religioni solleva un'altra domanda di grande rilevanza. La Chiesa riconosce che i seguaci di altre religioni possono salvarsi in esse. Allora, coinvolgendosi in un dialogo interreligioso, il cristiano può legittimamente affermare che Gesù Cristo è l'unico e universale salvatore del mondo?
La risposta è: Gesù Cristo è l'unico mediatore; e anche i membri sinceri di altre religioni vengono salvati implicitamente mediante la salvezza offerta a tutti da Cristo. In questo modo vengono riconfermate l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo, senza sminuire gli insegnamenti del Concilio Vaticano II, e senza negare la possibilità di coinvolgersi in un vero e sincero dialogo con tutti.[8]

■ In questo modo si intende affermare che la confessione della fede va fatta secondo la dinamica della relazione interpersonale e secondo le esigenze della ragione che chiede un precedente assenso del proprio giudizio. Così ha fatto già la Chiesa delle origini.

5.4. IL PROBLEMA DEL LINGUAGGIO

Nel dialogo interreligioso un problema previo è quello del linguaggio, perché ogni religione attribuisce un significato originale a certi termini, che le sono specifici e propri. Ci si sorprenderà che certe parole, anche quelle più comuni e apparentemente ovvie, nascondano dei tranelli. Ad esempio, termini come «Dio», «rivelazione», «peccato», «salvezza»..., non hanno lo stesso significato per tutti; e le differenti connotazioni possono ingenerare incomprensioni e ostilità.
La sfida del dialogo richiede una chiarificazione terminologica, che si farà o all'inizio o

[8] Cf KUTTIANIMATTATHIL J., *Jesus Christ Unique and Universal*, Kristu Jyoti Publications, Bangalore 1990, pp. 88-105.

quando ci si accorge di non raggiungere nessun successo nella condivisione. Il problema si fa più difficile quando le parole usate portano alla contrapposizione di differenti valori. Per uscire da queste crisi è opportuno invitare tutti a dedicare del tempo alla precisazione dei significati.

Concludendo

Questa riflessione, necessariamente sintetica ma – pensiamo – abbastanza chiara nei suoi punti nodali, vorrebbe aiutare la catechesi a entrare nello spirito dell'evangelizzazione, guidando i cristiani a farlo nel rispetto e nella fiducia che scaturiscono dalla fede.
Nel dialogo con i fratelli di fedi diverse, il cristiano dà la testimonianza della certezza delle sue convinzioni e offre il Vangelo dell'amore e della pace, come il frutto maturo della presenza storica di Cristo nel mondo.

ELLEDICI - SUSSIDI

COLLANA «CAMMINO DI SPIRITUALITÀ PER I RAGAZZI»

Per aiutare i preadolescenti e i loro animatori a compiere insieme un cammino di spiritualità cristiana.

LA GIOIA DI CRESCERE

pp. 32, L. 3.500.

Riflessione cristiana sull'«avventura» della crescita.

INCONTRIAMO IL SIGNORE

pp. 48, L. 4.500.

La scoperta della preghiera, dell'anno liturgico, dell'Eucaristia e della Riconciliazione.

LA FESTA DEL GRANDE GRAZIE

pp. 40, L. 4.500.

Riflessione sulla Messa e sul suo svolgimento rituale.

LA FESTA DEL PERDONO

pp. 32, L. 3.500.

Riflessione sulla Riconciliazione e sul suo svolgimento rituale.

I CANTI DEL CAMMINO

pp. 48, L. 4.500.

Conoscere e pregare i Salmi.

LA PAROLA CHE CI GUIDA/1

pp. 80, L. 6.000.

Meditare e vivere i Vangeli ddi Avvento e Natale.

LA PAROLA CHE CI GUIDA/2

pp. 56, L. 4.500.

Meditare e vivere i Vangeli della Quaresima.

LA PAROLA CHE CI GUIDA/3

pp. 96, L. 6.000.

Meditare e vivere i Vangeli di Pasqua e Pentecoste.

PINO PELLEGRINO

IL PARADISO È UNA COSA DELL'ALTRO MONDO!

pp. 96, L. 12.000.

365 preghiere per «tenere a galla i giorni». Preghiere concentrate, "brevi" ma non "piccole". Preghiere con i piedi per terra, che prendono spunto da tutto.

Per una teologia e una catechesi trinitaria

Istanze e orientamenti

UMBERTO CASALE

■ Nella lettera apostolica in preparazione al Giubileo del 2000, dopo aver presentato la fase di immediata preparazione (1997: anno «cristologico», 1998: anno «pneumatologico», 1999: anno del «Padre»), Giovanni Paolo II indica l'obiettivo ultimo della fase celebrativa (il 2000): «*in questa fase, la fase celebrativa, l'obiettivo sarà la* GLORIFICAZIONE DELLA TRINITÀ*, dalla quale tutto viene e alla quale tutto si dirige, nel mondo e nella storia. A questo mistero guardano i tre anni di preparazione immediata: da Cristo e per Cristo, nello Spirito Santo, al Padre. In questo senso la celebrazione giubilare attualizza e insieme anticipa la meta e il compimento della vita del cristiano e della Chiesa in Dio uno e trino*».[1]

■ Alla luce di questo essenziale obiettivo e al fine di favorire una riflessione sul tema, intendiamo qui sviluppare un intervento attraverso tre linee direttrici:

• innanzitutto la provenienza: noi veniamo da una situazione della vita della Chiesa (teologia, pastorale, catechesi) in cui il dogma peculiare del Cristianesimo – la Trinità appunto – ha conosciuto un certo «esilio»; occorre qui studiare le cause e le motivazioni che hanno favorito questo dato;

• in secondo luogo vogliamo indicare gli interventi magisteriali, i movimenti della teologia e della catechesi che hanno permesso un recupero della verità centrale della fede cristiana e della sua incidenza nella vita dei credenti. Infine si tratta – siamo al terzo punto – di porre al centro della comunicazione/trasmissione della fede il Dio uno e trino che, in Gesù Cristo e per mezzo del dono dello Spirito Santo, chiama l'uomo alla piena realizzazione di sé e alla salvezza. Il nuovo modo d'intendere e fare catechesi si caratterizza proprio per questa dimensione trinitaria (trinitaria perché cristocentrica), da ricercarsi anche negli strumenti catechistici (sia il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, sia i testi dei nuovi catechismi della CEI).

1. L'ESILIO DELLA TRINITÀ

■ Fino a non molto tempo fa il trattato dogmatico *De Deo uno et trino* non godeva buona fama in teologia e il tema trinitario era per lo più eluso nella catechesi, nella predicazione e nelle varie forme della comunicazione e trasmissione della fede, la stessa «fede trinitaria» ha conosciuto una crisi, un disagio che ha contagiato tutti i settori della vita ecclesiale (spiritualità, teologia, catechesi, liturgia). Per questo si è parlato di un «esilio della Trinità» dalla riflessione e dal-

[1] GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio Adveniente*, 10 novembre 1994, n. 55; cf U. CASALE, *Il tempo e la pienezza del tempo. Per una teologia del Giubileo del 2000 alla luce di «Tertio Millennio Adveniente»*, in *Catechesi*, 64 (1995/3), pp. 4-14.

la vita dei cristiani. È ormai celebre l'ironica espressione del teologo Karl Rahner: «Si potrà rischiare l'affermazione che, se si dovesse sopprimere, come falsa, la dottrina della Trinità, pur dopo un tale intervento gran parte della letteratura religiosa potrebbe rimanere quasi inalterata... Si può avere il sospetto che, per il catechismo della mente e del cuore (a differenza del catechismo stampato), la rappresentazione dell'incarnazione da parte del cristiano non dovrebbe punto mutare, qualora non vi fosse la Trinità».[2] Se davvero la Trinità ha influito così poco sulla struttura intima dell'essere cristiani dei cristiani, paradossalmente sorge questo interrogativo: «il Dio dei cristiani è stato, ed è ancor oggi, un Dio cristiano? Un Dio cioè veramente Padre, Figlio e Spirito Santo che spiega tutta l'esistenza dell'uomo, del mondo e della storia?».[3] O in termini ancor più concreti: cosa cambia per la fede dei cristiani e per la loro vita, il fatto che Dio sia «Trinità»? Quali conseguenze questo comporta per la vita della fede e per quanto riguarda il dialogo interreligioso? Per rispondere a queste domande occorre fare un cenno alle ragioni della disattenzione al tema trinitario.

■ Nel contesto postridentino e ottocentesco prevale una teologia controvertistica e argomentativa, dovuta spesso a un'ignoranza sullo Spirito Santo, non solo in seno alla Trinità, ma anche nel manifestarsi dell'esperienza umana ed ecclesiale. Si crea una certa «afasia trinitaria»:[4] con questa carenza pneumatologica si smarrisce, nella teologia come nella catechesi e nella stessa spiritualità, la coscienza che ogni autentica esperienza di Dio si può dare solo *nello Spirito*. Una simile anemia pneumatologica (che porta con sé uno sfilacciamento tra cristologia e pneumatologia) ha conseguenze negative per il discorso sul Dio cristiano, giacché lo Spirito Santo è la fonte, il presupposto e il mezzo di ogni conoscenza su Dio, l'orizzonte in cui va inquadrata tutta la teologia, ha pesanti conseguenze nel rapporto con l'evangelizzazione nelle sue varie espressioni: dalla formazione di nuove comunità cristiane al dialogo con le culture e a quello interreligioso.

Inoltre, nel pensiero filosofico moderno, la Trinità viene pensata davanti al tribunale della ragione (illuministicamente intesa), il che riduce gravemente il senso del mistero cristiano della Santa Trinità. Mentre in I. Kant la dottrina trinitaria è svalutata e resa funzionale a un Dio sempre più razionalista,[5] in G. W. Hegel l'Assoluto rivelantesi come Trinità è piegato a un'ermeneutica paradigmatica dello sviluppo del Soggetto autocosciente: Dio – o meglio lo *Spirito* – si coglie nel sapere speculativo, nel *concetto*: Dio è la pura *Soggettività*, questo è il nome nuovo di Dio.[6] «Con questo filosofo [Hegel] l'idea di Dio propria della modernità raggiunge una sua compiutezza, gravida di un'inesorabile, quanto preannunciata e fatale crisi. Non solo l'ateismo moderno e contemporaneo spazzarono via l'idea di Dio propria della filosofia moderna, ma anche al teismo classico non sarà risparmiata miglior sorte».[7]

Senza andare oltre in questa analisi, resta da dire che la teologia e la stessa azione pastorale della Chiesa si sono trovate di fronte – proprio anche se non soltanto nell'Occidente di tradizione cristiana – gli *ateismi* contemporanei: dalle «riduzioni» teologiche e filosofiche del mistero cristiano si è passati agli ateismi della modernità e postmodernità. Non solo vi è stato il congedo dal

[2] K. RAHNER, *Il Dio Trino come fondamento originario e trascendente della storia della salvezza*, in *Mysterium Salutis*, Queriniana, Brescia 1969, III, p. 404, ora anche in ID., *La Trinità*, Queriniana, Brescia 1998.

[3] N. CIOLA, *Teologia trinitaria. Storia-metodo-prospettive*, EDB, Bologna 1996, p. 15.

[4] *Ibid.*, p. 16.

[5] I. KANT, *La religione nei limiti della sola ragione*, Olivetti, Bari 1985, pp. 151ss.

[6] C. GRECO, *La mediazione trinitaria dell'unità di Dio nella filosofia della religione di G. W. Hegel*, in AA. VV., *Ecclesiologia e cultura moderna. Saggi teologici*, Roma 1979, pp. 290ss.

[7] CIOLA, *op. cit.*, p. 23.

Dio della cultura tradizionale occidentale, ma è stata pure rifiutata l'idea di Dio propria della filosofia moderna (*teismo*): l'insignificanza del pensare e dire Dio travolge ogni immagine di Lui,[8] né l'azione catechistica e pastorale della Chiesa riesce a frenare questo fenomeno.

2. I MOVIMENTI DELLA TEOLOGIA E DELLA CHIESA

■ Con l'evento del Concilio Vaticano II (1962/65) e la successiva riflessione teologica il tema trinitario ha ripreso un posto centrale nella riflessione e anche (almeno qualche riferimento) nella prassi pastorale. Diversi teologi e pastoralisti hanno ripreso il tema trinitario e hanno cercato di riportarlo al suo posto: al centro del mistero cristiano. La *historia salutis* è e resta la via privilegiata per la teologia trinitaria, in particolare il *mistero pasquale* è il criterio più adeguato per una rilettura soteriologica-personalistica-ecclesiale della cristologia, della pneumatologia e del mistero trinitario di Dio.[9] Se nella risurrezione di Gesù vi è la culla teologica della fede cristiana, è dunque possibile illustrare la presenza e l'opera delle tre Persone divine nell'evento della Pasqua.
Innanzitutto a Pasqua Gesù rivela l'*amore di Dio Padre*, amore fontale, un amore che si rispecchia nell'accoglienza da parte del Figlio. Così Dio Padre a Pasqua si manifesta in quanto *relazione* al Figlio, che ha mandato nel mondo per amore. In secondo luogo a Pasqua vi è la rivelazione dell'*amore del Figlio* verso Dio Padre, come amore sacrificale e gratuito, dunque non soltanto il Padre, ma «anche il Figlio è il prototipo dell'Amore che è Dio, un amore di accoglienza e corresponsione».[10]
L'amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre comportano un'intrinseca azione dello Spirito Santo; pertanto a Pasqua vi è la manifestazione dello *Spirito come Amore* che si effonde. Lo Spirito assolve un'azione nell'evento della croce come supremo atto di offerta, «ricapitolativo di tutto il significato oblativo della vita del Cristo, del suo amore filiale verso il Padre e della sua dedizione agli uomini»,[11] e nello stesso tempo lo Spirito è principio di glorificazione di Gesù. A Pasqua Padre, Figlio e Spirito si danno come evento trinitario e «solo se si riconosce fin dal principio la dimensione trinitaria dell'evento si può parlare in maniera adeguata del "pro nobis" e del "pro mundo"».[12]

■ Punto di partenza è dunque una *teologia trinitaria della storia*[13] con alcune impegnative connotazioni:

a) la Trinità come *forma espistemologica fondamentale* della riflessione teologica: la teologia trinitaria è la grammatica dell'intera teologia, il mistero trinitario di Dio come condizione di pensabilità dell'intero mistero cristiano e perciò della riflessione teologica in quanto tale e della comunicazione/trasmissione della fede;

b) la teologia trinitaria va sviluppata attraverso l'intreccio di *soteriologia-cristologia-escatologia*: la dimensione soteriologica ed escatologica di Gesù rivelano la portata teologica, la cristologia si apre alla teologia, perché Gesù è impensabile senza Dio suo Padre; dopo l'evento Gesù, Dio è sempre «il Padre del nostro Signore Gesù Cristo», e in lui «Padre nostro» (a motivo della cristologia noi giungiamo alla teologia trinitaria);

[8] Cf H. De Lubac, *Il dramma dell'umanesimo ateo*, Jaca Book, Milano 1992; G. Lafont, *Dieu, le temps et l'être*, Du Cerf, Paris 1986.
[9] P. Coda, *Evento pasquale. Trinità e storia*, Città Nuova, Roma 1984.
[10] Ciola, *op. cit.*, p. 161.
[11] M. Bordoni, *La cristologia nell'orizzonte dello Spirito*, Queriniana, Brescia 1995, p. 245.
[12] H. U. Von Balthasar, *Mysterium paschale*, in *Mysterium Salutis*, Queriniana, Brescia 1971, VII, p. 341.
[13] Come dice B. Forte, *Trinità come storia. Saggio sul Dio cristiano*, Paoline, Cinisello Balsamo 1985.

c) è importante il recupero della *pneumatologia*: la ripresa della riflessione sullo Spirito Santo è essenziale per il ripensamento della teologia trinitaria; vi è un precipuo contributo dell'Oriente da assumere:[14] il rapporto pneumatologia/cristologia va sottolineato per una più precisa comunione unitrinitaria di Dio (è nel rapporto inter-personale di Gesù con il Padre che acquista forma la dimensione «personale divina» dello Spirito Santo);[15]

d) *teologia trinitaria e antropologia*: se la precisazione del Dio cristiano trinitario nel suo mistero non può essere data se non nella considerazione di che cosa la Trinità opera nei riguardi dell'uomo, così la «definizione» di uomo è impossibile al di fuori della sua radice trinitaria; alla luce di questa teologia si può ripensare la *creazione* come opera dell'amore trinitario di Dio, si può ripensare l'uomo come *antropologia relazionale*, grazie proprio al principio della trinitarietà di Dio (anche il tema della reciprocità uomo/donna trova nel mistero trinitario il suo fondamento più congeniale);[16]

e) *teologia trinitaria ed ecclesiologia*: qui la riflessione teologica identifica l'origine della Chiesa dalla Trinità («*de unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti plebs adunata*»),[17] vede in essa l'attuazione storico-sacramentale del mistero trinitario e il destino della Chiesa è quello di chi si è incamminato verso la patria trinitaria («pericoresi» trinitaria e «pericoresi» ecclesiologica, comunione/condivisione nella diversità).[18]

3. MISTERO TRINITARIO E CATECHESI

Per quanto riguarda il rapporto fra *mistero trinitario* e *catechesi*, la letteratura è ancora scarsa, tuttavia è possibile vedere i riflessi che il recupero della centralità della teologia trinitaria ha avuto sia nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* (*CCC*) sia nei nuovi testi catechistici della CEI. Al fine di favorire una riflessione degli operatori su questo delicato tema, possiamo analizzare brevemente la dottrina trinitaria nei due generi di testi.

3.1. IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

■ Il secondo paragrafo del primo capitolo (nn. 232-267, inserito nella prima parte: *La professione della fede*) sviluppa alcune annotazioni circa la dottrina trinitaria: il punto di partenza è anche qui la storia della salvezza, in essa – fin dalla creazione –, si manifesta come un'epifania concreta della santa Trinità. «Il Padre *eterno* e misericordioso si rivela definitivamente nel ministero e nella croce del suo Figlio divino e si comunica a noi come grazia escatologica nello Spirito Santo».[19]

In tal modo il CCC afferma che la Trinità divina è il fondamento trascendente della storia della salvezza, «*il mistero centrale della fede e della vita cristiana... e quindi la sorgente di tutti gli altri misteri della fede, è la luce che li illumina*» (n. 234). Quello trinitario è dunque un dogma «vitale»: la Chiesa non si stanca di contemplare e di adorare la santa Trinità rivelata nel *kerygma* biblico,

[14] Cf P. Evdokimov, *La conoscenza di Dio secondo la tradizione orientale*, Paoline, Roma 1983.

[15] Cf Bordoni, *La cristologia nell'orizzonte dello Spirito*, cit.

[16] Cf A. Milano, *La trinità dei filosofi e dei teologi. L'intelligenza della persona in Dio* (a cura di A. Pavan-A. Milano), *Persona e personalismi*, Roma 1987.

[17] Così la nota espressione patristica (Cipriano, *De Or. Dom.* 23; *P. L*: 4, 553), ripresa dal Vaticano II: *Lumen Gentium*, n. 5.

[18] Cf B. Forte, *La Chiesa della Trinità*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1985; U. Casale, *Il mistero della Chiesa*, Elledici, Leumann-Torino 1998.

[19] F. A. Pastor, *Il Padre*, in *Il Catechismo della Chiesa Cattolica e commento teologico*, Piemme, Casale Monferrato 1993, p. 665.

di celebrarla nei sacramenti della fede, di riconoscerla vivente e operante nella storia. Così la Chiesa, nella sua precipua missione di trasmissione della fede, riconosce da un lato che la realtà dell'essere di Dio (*theologia*) è «*mistero inaccessibile*» (n. 237), dall'altro riceve la rivelazione del *Mistero santo* che nella storia della salvezza (*oikonomia*) si apre e si dona all'uomo come *Mistero di comunione*, Verità degna di adorazione, Amore riversato nei nostri cuori.

■ La rivelazione di Dio-Trinità, secondo il percorso biblico che funge da riferimento per l'itinerario catechistico, presenta alcune tappe: il discorso sulla Trinità inizia con l'atteggiamento del silenzio e dell'ascolto («*Ascolta Israele*»: *Dt* 6,4), poi vi è la manifestazione di Dio e del suo *Nome* nel primo *Testamento* (*JHWH*, cf *Es* 3,14), la sottolineatura della sua *trascendenza* (di tempo, di spazio, di sessi), che non significa però lontananza o disinteresse verso gli uomini, bensì una vicinanza libera e amorevole (cf n. 239). Occorre poi soffermarsi – siamo nell'ultimo *Testamento* – sul messaggio di Gesù su Dio (*Abba/Padre*), sulla singolare relazione di Gesù con Dio («*Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare*»: *Mt* 11,27): questo permette alla Tradizione apostolica di dire che «*Gesù è l'immagine del Dio invisibile*» (*Col* 1,15), poi alla Tradizione ecclesiale che «*il Figlio è "consustanziale" al Padre*» (n. 242, con riferimento al Concilio di Nicea, 325).

■ Il mistero trinitario giunge alla sua più ampia rivelazione con il dono dello *Spirito Santo: «lo Spirito con la sua grazia è il primo nel destare la nostra fede e nel suscitare la vita nuova che consiste nel conoscere il Padre e colui che ha mandato, Gesù Cristo. Tuttavia è l'ultimo nella rivelazione delle Persone della santa Trinità*» (n. 684).[20] Per questo «*l'invio della Persona dello Spirito dopo la glorificazione di Gesù rivela in pienezza il mistero della santa Trinità*» (n. 244).

Questa rivelazione della Trinità divina trova un'eco potente nella preghiera liturgica della comunità, in particolare nella formula battesimale, già presente nella tradizione evangelica: «*battezzate nel nome del Padre, del figlio e dello Spirito Santo*» (*Mt* 28,19); nelle professioni della fede, nella predicazione, nella teologia e nella catechesi: «*la verità rivelata della santa Trinità è stata, fin dalle origini, alla radice della fede vivente della Chiesa... formulata nella predicazione, nella catechesi e nella preghiera della Chiesa*» (n. 249).[21]

■ Il CCC riporta una bel esempio di catechesi trinitaria: ai catecumeni di Costantinopoli Gregorio di Nazianzeno consegna questa sintesi: «*Conservate questo prezioso deposito, per il quale io vivo e combatto... intendo dire la professione di fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Io oggi ve la affido. Con essa fra poco vi immergerò nell'acqua e da essa vi trarrò. Ve la dono, questa professione, come compagna e patrona di tutta la vostra vita. Vi do una sola Divinità e Potenza, che è Uno in Tre, e contiene i Tre in modo distinto... ho appena incominciato a pensare all'Unità ed eccomi immerso nello splendore della Trinità. Ho appena incominciato a pensare alla Trinità, ed ecco che l'Unità mi sazia*».[22]

[20] Un Padre della Chiesa così spiegava il percorso biblico della rivelazione della Trinità: «L'Antico Testamento proclamava chiaramente il Padre, più oscuramente il Figlio. Il Nuovo ha manifestato il Figlio, ha fatto intravedere la divinità dello Spirito»: GREGORIO NAZIANZENO, *Orationes theologicae*, 5, 26; P.G. 36, 161.

[21] Il CCC non manca di spiegare che la Chiesa ha dovuto far ricorso a un terminologia propria: «così facendo però non ha sottoposto la fede a una sapienza umana, ma ha dato un significato nuovo, insolito a questi termini ("persona", "sostanza"), ora a significare anche un Mistero inesprimibile, infinitamente al di là di tutto ciò che possiamo concepire a misura d'uomo»: n. 251.

[22] GREGORIO NAZIANZIENO, *Orationes*, 40, 41; P.G. 36, 417.

■ La catechesi trinitaria può ora soffermarsi sulle missioni: la missione divina dell'*Incarnazione* del Figlio, la missione del *Dono* dello Spirito Santo: da Dio Padre procedono per autodonazione e comunicazione eterna la persona del Figlio, Verbo divino e immagine sostanziale, e la persona dello Spirito, amore divino e dono di santità.[23] Si potrà allora parlare di *monoteismo trinitario*, senza per altro fermarsi alle formule, ma insistendo sul significato vitale e salvifico del dogma trinitario: il fine ultimo della catechesi (ma si tratta del fine ultimo di tutta l'*economia* divina) consiste nel fatto che «*le creature entrino nell'unità perfetta della beata Trinità. Ma fin d'ora siamo chiamati a essere abitati dalla Santissima Trinità: "se uno mi ama" – dice il Signore – "osserverà la mia parola e Noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui"* [*Gv* 14,23]» (n. 260). Per questo la preghiera del cristiano è sempre fatta «*nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*».
Soltanto con questo percorso evangelico-catechistico noi possiamo accogliere il dato dell'unitrinità di Dio: occorre anche speculare, ma soprattutto credere, sperare e amare il mistero che sorpassa ogni conoscenza, il mistero salvifico che ha origine nell'iniziativa di Dio Padre, che si manifesta e si realizza nell'invio del Figlio, culminante nel mistero pasquale con l'invio del dono escatologico dello Spirito Santo.

3.2. LA TRINITÀ NEI CATECHISMI DELLA CEI

Non potendo qui fare un'analisi di tutti i nuovi testi,[24] ci limitiamo a un paio di esemplificazioni.

■ Una buona presentazione e «spiegazione» si trova nel secondo volume del catechismo dei giovani, *Venite e vedrete*, con il titolo: «*Dio è comunione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*»:

«La vicenda di Gesù "racconta" i tre nomi dell'unico Dio: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo. Non come termine di una speculazione della nostra mente, ma come i protagonisti del pieno manifestarsi e comunicarsi a noi della ricchezza ultima della realtà, che sorregge il mondo e la nostra storia. Si tratta dell'unico Dio: il mondo non è teatro di tensioni e conflitti che avrebbero all'origine due principi, due divinità opposte [sarebbe *manicheismo*, ndr]. Nessuna delle nostre lacerazioni sale fino al cielo. Ma l'unico Dio non è un solitario, chiuso nel suo splendido isolamento. È invece pienissima e trascendente comunicazione e comunione, secondo un'inesauribile e sovrana libertà. Il fondo della realtà, la culla della vita e di ogni sua manifestazione, non è energia senza volto, non è destino cieco, ma piena comunione, senza alcuna estraneità, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Così ogni singolarità storica, ogni brillare di vita, ogni differenza trova in Dio il suo fondamento di valore e insieme fa appello a compiersi nell'incontro e nella comunicazione, nel proporsi come dono che suscita accoglienza. Di fronte a ogni riflessione umana, il volto di Dio rivelato da Gesù si presenta come l'inimmaginabile e l'attraente, come la sorpresa che sconvolge e la risposta ad attese profonde. È il Dio vicinissimo e Altro, il non appropriabile e il disponibile. È il Dio che mai ci sostituisce o ci esonera dalle nostre responsabilità, il Dio che mai ci abbandona alle nostre solitudini. È il Dio sempre nuovamente riconoscibile nelle ultime parole di *Gesù* sulla croce: «*Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito*»

[23] Cf F. X. Durrwell, *Il Padre. Dio nel suo mistero*, Città Nuova, Roma 1995.
[24] Cf A. Del Monte, *La dimensione cristologico-trinitaria del DB*, in Av.Vv., *Dal DB ai nuovi catechismi alla catechesi viva*, Elledici, Leumann-Torino 1974, pp. 127-146; U. Gianetto, *Trinità e storia nella produzione catechistica recente*, in *Rassegna di Teologia* 24 (1983), pp. 275-277 (con bibliografia).

[*Lc* 23,46] e insieme nel dono che egli ci fa da risorto: «*ricevete lo Spirito Santo*» [*Gv* 20,19)».[25]

■ Con un profilo più storico-teologico si presenta la pagina del catechismo degli adulti, *La verità vi farà liberi*, una riflessione da fare sempre con l'attenzione rivolta al messaggio biblico e alla tradizione ecclesiale: «Secondo un'opinione abbastanza diffusa, il mistero della Trinità sarebbe una dottrina astrusa e lontana dalla vita. In realtà, invece, è una luce che dà significato e bellezza a tutto, sebbene in se stessa non possa essere fissata, perché troppo intensa. In Cristo e nella sua Chiesa Dio ha dato se stesso, come egli è, Padre, Figlio e Spirito Santo. La fede cristiana fin dalle origini professa il monoteismo trinitario, escludendo da una parte il politeismo e dall'altra il monoteismo rigido; ma, per trovare un'espressione linguistica accurata e precisa, ha impiegato molti secoli, anzi, si può dire che la ricerca continua ancora, perché l'intelligenza del mistero, per quanto inadeguata e debolissima, risulta sempre ardua da formulare [...]. Sarebbe ingenuità o presunzione cercare una chiarezza completa. Tuttavia un barlume di luce può venire attraverso la debole, ma preziosa analogia dell'amore umano, che comporta distinzione e comunione di persone: "*se vedi la carità, tu vedi la Trinità*". Per noi uomini la Trinità è l'origine, il sostegno e la meta del nostro cammino. Siamo creati a sua immagine e chiamati a partecipare alla sua vita d'amore».[26]

■ Questi esempi – che possiamo ritrovare anche in altri testi catechistici – mostrano che la comunicazione della fede, la catechesi in tutte le sue sfumature deve essere *trinitaria* perché *cristocentrica*: essa ci invita a meditare, ci invita a perseguire una mentalità di fede capace di interpretare la storia dal punto di vista teologico. Mentalità di fede che ha al suo centro quell'evento nel quale Dio si manifesta in modo sommo: la morte e la risurrezione di Gesù. Occorre «*guardare Colui che hanno trafitto*» (*Gv* 19,37), stare di fronte alla croce e alla tomba vuota per rileggere la storia alla luce a noi offerta dallo Spirito Santo per scoprire l'amore di Dio Padre.[27]

3.3. COME PARLARE OGGI DELLA TRINITÀ

■ Possiamo ancora soffermarci su un'ultima questione: con questi nuovi strumenti, come parlare oggi della Trinità?
Abbiamo letto l'ultima *enciclica* di Giovanni Paolo II: essa è un chiaro invito a vivere *fides* e *ratio* in una benefica circolarità dialettica.[28] Questo significa che la fede – che nasce dall'ascolto – per essere vissuta e per dirsi ha bisogno di comprendere ciò che ascolta: «Ho desiderato vedere con l'intelligenza ciò che ho creduto».[29]
Certamente la fede è umile: lascia a Dio il suo mistero, adesso vede «*in modo confuso, come in uno specchio*» (*1 Cor* 13,12), né può pretendere di impossessarsi di Dio (co-

[25] CEI, *Venite e vedrete*, Editrice Vaticana, Roma 1997, pp. 187-188. La formula sintetica proposta al termine del capitolo è la seguente: «*Nella vita di Gesù e nell'evento della sua Pasqua si rivela il mistero di Dio come mistero di amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*»: p. 192.

[26] CEI, *La verità vi farà liberi*, Editrice Vaticana, Roma 1995, pp. 174-176. La citazione nel testo è tratta da Agostino, *De Trinitate*, 8, 8, 12. La formula sintetica al termine del capitolo: «*Padre, Figlio e Spirito Santo: tre persone un solo Dio. Donazione, Accoglienza, Dono: una perfetta comunione di amore. Noi, creati a immagine di Dio, ci realizziamo solo nella reciprocità dell'amore, donando e accogliendo, facendo unità*»: p. 177.

[27] Cf Aa.Vv., *La santa Trinità. Il mistero del Dio cristiano*, in *Credere Oggi*, n. 34 (aprile 1986).

[28] Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, 14 settembre 1998: «La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso»: n. 1.

[29] Agostino, *De Trinitate* XV, 28, 51.

me se fosse un «oggetto» del nostro conoscere), tuttavia la fede non può abbandonare il suo interlocutore alla genericità. Per questo la fede che pensa è una fiducia, un abbandono che cerca di comprendere, come essa sia stata suscitata in noi e da chi. Ora, questa fede cristiana, accolta nel Battesimo è fede «*nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*», il che vuol dire che il «credo» cristiano afferma un *monoteismo trinitario* (nella professione di fede il «*credo in*» è detto del Padre, del Figlio e dello Spirito).

■ Tale monoteismo trinitario può essere comunicato nella catechesi, nella predicazione e nella pastorale attraverso alcuni riferimenti:

a) *tornare alle sorgenti della fede*: come abbiamo detto nei punti precedenti, la dottrina trinitaria più che un frutto di speculazione umana, è manifestazione del mistero di Dio nella storia della salvezza, pertanto la radice biblica, quelle patristica e liturgica vanno rimeditate in questa luce: l'unico Dio agisce e si fa incontrare trinitariamente, l'unico Dio è il Padre che si fa prossimo agli uomini attraverso la missione del Figlio Gesù e la missione del suo santo Spirito; il ritorno alle fonti della fede permette di vedere con più chiarezza che la formulazione trinitaria della fede non è il prodotto di una speculazione umana, né fa parte dell'«ufficio complicazioni», ma è l'accoglienza e l'autocomunicazione di Dio nella storia infinita di Gesù;

b) *teologia narrativa*: giacché Dio ha rivelato se stesso e il mistero della sua volontà nel corso della storia, pertanto essa è *historia salutis*, un modo per certi versi irrinunciabile di "dire Dio" è quello della narrazione, del racconto. Da questo punto di vista, i Vangeli sono testi narrativi in forma teologica e testi teologici in forma di racconto. Appartiene all'esperienza umana la relazione, e appartiene all'esperienza dell'incontro vero il rendersi conto dell'inadeguatezza del nostro "dire l'altro", così nel "dire Dio" noi possiamo sussurrare il mistero trinitario, ben sapendo che la profondità dell'incontro con Lui va oltre le nostre parole e sorpassa ogni conoscenza;

c) *la speculazione*: la teologia narrativa non esclude la riflessione razionale: certo il comunicatore della fede sa che Dio, che ci viene incontro nella storia di Gesù e nel dono dello Spirito, non può essere racchiuso nelle nostre formule, tuttavia la tradizione ecclesiale e la sua riflessione teologica hanno cercato parole per dire questo volto di Dio, in maniera da evitare di scadere nella genericità e nell'equivoco. Per questo, ogni volta che trasmettiamo la fede cristiana, noi siamo chiamati a fissare lo sguardo sul volto di Dio, volto che svela la trama delle relazioni di Padre, Figlio e Spirito, relazioni di cui Dio fa dono all'umanità proprio donandoci il Figlio e facendo inabitare lo Spirito nei nostri cuori.

■ Per concludere: la domanda «chi è Dio?» è la prima e l'ultima domanda, che tutte le altre contiene. Domanda fondamentale e ineludibile: l'evangelizzazione, la teologia e la catechesi sono il luogo in cui «aprire» una risposta (non esaurirla); nell'esperienza della propria esistenza (un cammino di crescita spirituale), nell'interpretazione della storia gli uomini incontrano *il mistero trinitario di Dio*: l'amore infinito del *Padre*, il dono immenso del *Figlio* e la comunicazione eterna dello *Spirito Santo*.

Cristianesimo ed ebraismo

Appunti per la sensibilizzazione e la prassi catechistica

CESARE BISSOLI

Vengono qui proposte delle affermazioni sintetiche, articolate secondo il processo catechistico: fonti, opzione di fondo, obiettivo generale, contenuti, indicazioni di metodo, itinerari operativi.

1. FONTI, OPZIONE DI FONDO, OBIETTIVO GENERALE, CONTENUTI

1.1. INDICAZIONI MAGISTERIALI (O FONTI DI CATECHESI)

1.1.1. «Occorrerà fare in modo che l'insegnamento, ai diversi livelli di formazione religiosa, nella catechesi fatta ai bambini e agli adolescenti, presenti gli ebrei e l'ebraismo non solo in maniera onesta ed obiettiva, senza alcun pregiudizio e senza offendere nessuno, ma ancora più con una viva coscienza del patrimonio comune agli ebrei e ai cristiani». Sono espressioni di Giovanni Paolo II nel 1982 che riecheggiano *Nostra Aetate*, 4 e dicono formalmente la bontà, anzi il bisogno di un percorso catechistico intenzionale e specifico sul tema. Il pensiero di questo papa, fattosi testimone esemplare e determinato per tutta una vita, è stato riaffermato dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* nn. 839-840 e finalmente espresso per la prima volta nel *Direttorio Generale per la Catechesi* nel 1997, dunque nei documenti catechistici maggiori della Chiesa universale.

Ascoltiamo come sintesi l'ultima voce, quella del DGC all'art. 199: LA CATECHESI IN RELAZIONE ALL'EBRAISMO: «*Un'attenzione speciale deve essere data alla catechesi riguardante la religione ebraica. Infatti, "la Chiesa, popolo di Dio nella Nuova Alleanza, scrutando il suo proprio mistero, scopre il proprio legame con gli Ebrei, che Dio scelse primi fra tutti gli uomini ad accogliere la sua parola" (CCC 839). "L'insegnamento religioso, la catechesi e la predicazione debbono formare non solo all'obiettività, alla giustizia e alla tolleranza, ma anche alla comprensione al dialogo. Le nostre due tradizioni sono troppo apparentate per ignorarsi. È necessario incoraggiare una reciproca conoscenza a tutti i livelli" (Ebrei ed Ebraismo, VII). In particolare un obiettivo della catechesi è il superamento di ogni forma di antisemitismo (NA, 4)*».

1.1.2. Sono affermazioni di rilevante valore perché finalmente espresse nei libri comuni della fede e non solo in documenti specifici che rischiano di restare ai margini e purtroppo per nulla conosciuti dall'opinione pubblica cristiana e laica. Ma anche è vero che restano indicazioni piuttosto generiche finché non accolgono contenuti più determinati ed articolati.

Sempre in relazione agli strumenti di diffusione, merita vedere quello che propongono i catechismi in concreto (lo faremo per il

Catechismo degli adulti italiano), e le riviste di catechesi (in Germania il rapporto «giudaismo-cristianesimo» è assai più tematizzato che da noi); e ancora maggiore attenzione dovrebbe andare ad agenzie popolari di comunicazione cristiana come «Radio Maria» e a movimenti che aggregano oggi molte persone e sono non di rado connotati biblicamente (talora di un certo biblicismo conservatore).

1.1.3. Per una buona operatività occorre rifarsi perciò a documenti più specifici sul tema. Il documento più recente in materia è quello della COMMISSIONE PER I RAPPORTI RELIGIOSI CON L'EBRAISMO, *Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah* (1998), esso però presuppone un testo di riferimento ben più ricco, la Nota della medesima Commissione, *Ebrei ed ebraismo nella predicazione nella catechesi della Chiesa cattolica* (1985) che comprende e sviluppa gli *Orientamenti e suggerimenti per l'applicazione della Dichiarazione «Nostra Aetate»* (1974). Comunque *Noi ricordiamo* ripropone un evento, la Shoah, di tale portata che va oltre la storia dell'ethos occidentale ed entra nella «historia salutis» (si direbbe in linguaggio catechistico), come evento appunto teologico che Metz focalizzava con la drammatica domanda: «Che resta ancora di Dio?».
In concreto vedo due momenti di un cammino catechistico unitario:
- un percorso che riguarda l'ebraismo in generale;
- un percorso specifico dedicato alla Shoah.

1.2. UNA SCELTA DI IMPOSTAZIONE E UN OBIETTIVO GLOBALE CENTRALE

1.2.1. Ma prima di procedere sul cosa dire, mi preme sottolineare il *come dirlo* a scanso di equivoci e delusioni. È un criterio metodologico di assoluto bisogno per una tematica, questa del mondo dei cristiani di fronte all'ebraismo, che ha un largo sedimento nella memoria, fa parte di un immaginario collettivo con radicamento storico plurisecolare, dove assieme a deplorevoli errori non mancano ineludibili domande di verità. Ebbene soltanto ciò che si propone come processo educativo modifica le persone perché tocca in misura integrata intelligenza, cuore (motivazioni e affettività) e condotta. Questo avviene a riguardo anche dei contenuti della fede. La catechesi è in sostanza educazione della fede con l'ispirazione della fede («pedagogia di Dio») e l'ausilio delle scienze umane. Ciò che veramente *tiene* non è un evento carismatico e nemmeno una esperienza fortissima, ma puntuale, come può essere una visita ad Auschwitz, ma un cammino culturale organico e di una certa ampiezza per giungere a maturità di fede; come minimo fatto di nozioni, di documentazione, di esperienze, di confronto, di superamento dell'errore e di rimotivazione dei germi di verità. È più nella linea biblica di un «andare a scuola» (*Sir* 51,23), che di una folgorazione – per quanto intensamente emotiva – di un racconto, di una mostra, di un film; anche se il linguaggio di questi diventa indispensabile a motivo della incidenza testimoniale in loro insita.

1.2.2. Una catechesi sul nostro tema mira a dare dell'ebraismo, come persone ed istituzione, una corretta comprensione, per saper riconoscere il processo storico dell'avvenimento ebraico nel mondo, coglierne la positiva identità teologica (secondo il disegno di Dio), per cui rendersi conto delle motivazioni di facili ed estesi pregiudizi sul mondo ebraico (prevenzioni, stereotipi, modi di dire…), superarli con coraggio e lealtà sciogliendo diversi interrogativi sull'Israele di ieri e di oggi, usare un linguaggio teologicamente ed umanamente preciso e comprensibile nel parlarne, promuovendo, in sintesi, una convinzione che completa quella classica secondo la quale il cristianesimo è compimento dell'ebraismo: il cristiano deve por-

tare in certo modo a compimento la propria fede con la grazia della «ebraicità» (cf *Mt* 5,17-19). Infine fa parte dell'obiettivo centrale abilitare a vivere la differenza come incontro di arricchimento reciproco.

1.3. ALCUNI NODI DELICATI

1.3.1. Piccolo fatto storico. In una chiesa di Roma, la III domenica di Quaresima. Un anziano e distinto signore si avvicina: «Il prete nella predica ha detto che Gesù si è fermato al pozzo che risaliva a Giacobbe, e questo va bene, ma dire che noi siamo figli di Giacobbe, questo no... Siamo forse imparentati con gli ebrei anche noi? Cosa hanno fatto gli ebrei a Gesù?». E poi con un salto di secoli, incredibile ma rivelativo di una connessione soggiacente, conclude: «Ma qui a Roma tutto il commercio è in mano agli ebrei...». In poche battute questo signore, credente e praticante, senza volerlo svela un atteggiamento e delle conoscenze a dir poco stupefacenti che racchiudono in breve tutto il povero ma solido arsenale delle obiezioni circolanti in terreno popolare. Un episodio piccolissimo, ma emblematico, che porterebbe a pensare, per altri indizi, che sia uno stereotipo abbastanza diffuso, ad un certo livello di generazione anziana, ma anche facilmente riscontrabile in una certa generazione giovane, laddove soprattutto predomina una tradizione culturale conservatrice. Ne ricavo due serie di considerazioni, una di contenuto e una di metodo.

1.3.2. QUANTO AL CONTENUTO si pongono alcuni nodi delicati che bisognerà chiarire. Già in una prima considerazione vengono alla memoria i punti in cui più facilmente inciampano i credenti, e che possiamo racchiudere nella categoria dell'«antagonismo inconciliabile» tra cristianesimo ed ebraismo. Si possono radunare in tre nodi maggiori:

- una certa comprensione, in termini gravemente conflittuali, del testo dei vangeli a riguardo degli ebrei, segnatamente nel racconto della passione;
- la comprensione della centralità di Gesù come unico messia del mondo in termini di netta condanna per gli ebrei che non l'ammettono, o l'ammettono in modo diverso;
- la comprensione del «fatto» Israele di oggi (e di ieri) come lesivo di un determinato comportamento etico (giustizia, pace, non violenza...).

Con una maggiore specificazione e un buon argomentare, la *Nota Ebrei ed Ebraismo* evidenzia sei nuclei particolarmente significativi che soltanto nominiamo (salvo il primo che svilupperemo di più perché fa da chiave di lettura degli altri).

La *Nota* propone questi cinque nuclei tematici da chiarire:

a) *rapporti tra AT e NT*: va colto il senso corretto di una lettura tipologica dell'AT nel NT, da intendersi come svelamento delle sue virtualità implicite e non come una rottura inconciliabile;

b) *le radici ebraiche del cristianesimo*: sono innegabili specie in riferimento alla figura di Gesù («è ebreo e lo è per sempre»), come oggi ancor più viene sottolineata dalla cosiddetta «terza via» della ricerca esegetica;

c) *gli ebrei nel NT*: da una parte va riconosciuto che i Vangeli e Paolo portano in sé una chiara nota di «tendenziosità» antigiudaica, che è però da vedere nel crogiolo del conflitto più che come giudizio perentorio di Dio; d'altra parte si deve aggiungere che tra la nostra gente sussiste un ampio, ingiustificato oscuramento dei passi positivi del NT sugli ebrei, passi presenti nello stesso Gesù e in Paolo; e questo oscuramento selettivo è quindi del tutto da superare, perché tradisce lo stesso NT e motiva la cattiva lettura sopra indicata;

d) *la liturgia*: si noti come il fattore che maggiormente esprime la continuità tra ebrei e cristiani nel massimo atto religioso, che è il culto a Dio, costituisce paradossalmente il momento di maggiore estraneità nella comune comprensione;

e) *ebraismo e cristianesimo*: ossia la lettura del postbiblico, così carica di lacerazioni. Ebbene va superata come non biblica la comprensione puramente punitiva del comportamento di Dio verso gli ebrei, riflettendo piuttosto a fondo sul martirio della Shoah (sulla quale la Nota *Noi ricordiamo* propone una riflessione specifica, con uno spessore autonomo fin qui mai avuto), riconoscendo infine l'iniquità del razzismo, di ogni razzismo, dunque anche quello contro gli ebrei (o antisemitismo).

1.3.3. Ma l'attenzione va in particolare al primo nodo tematico (*Insegnamento religioso ed ebraismo*). Esso sottolinea l'angolo di lettura o prospettiva permanente entro cui svolgere ogni discorso sull'ebraismo. Due sono i punti maggiori da considerare:
a) l'ebraismo è un tema a valenza non solo storica o archeologica («una volta»), ma teologica («patrimonio comune», secondo l'unico piano di Dio);
b) questo patrimonio comune vive una caratteristica dialetticità o antagonismo («*promessa e adempimento, continuità e novità, singolarità e universalità, unicità ed esemplarità*»). Essa si risolve correttamente soltanto in una reciprocità per cui le differenze, che pure ci sono, appaiono differenze reali in una comunione altrettanto reale e polimorfa, e soprattutto come differenze di un polo (ebraico) rispetto all'altro (cristiano), piuttosto che come affermazione della verità di un polo nei confronti della conclamata falsità dell'altro.
Non siamo lontani dalla verità se diciamo che l'educazione cristiana a proposito delle realtà della Rivelazione e della Scrittura non è stata capace – per diverse ragioni, anche di tipo emotivo – di salvaguardare il criterio di convergenza che unisce, evidenziando maggiormente quello della rigorosa identificazione, che divide. Si dovrebbe invece, analogamente a quanto si propone nel dialogo ecumenico, mirare a una «diversità riconciliata», che concretamente significa capacità di comprendere la Rivelazione della verità nell'alveo della *esemplarità* (ciò che è mio, della mia fede, del mio popolo, non è un tesoro geloso per me, ma modello per tutti), *progressività* (ciò di cui oggi la mia chiesa dispone è in fase di crescita e sviluppo entro un progetto più ampio che si va facendo), della *varietà* (sono compossibili tanti modi per dire la verità) e della *escatologicità* (la verità che pure possiedo non è la totalità né ha la perfezione che sarà soltanto alla fine, nelle mani di Dio).

2. INDICAZIONE DI METODO

Sopra abbiamo delineato una opzione di base: questo drammatico problema si risolve in un processo educativo organico, prolungato, di vera e propria conversione, per un cambio di mentalità. Questo porta con sé degli indicatori che esprimo brevemente.

2.1. La questione che ci interessa non si risolve indagando puntigliosamente su singoli aspetti a sé stanti (diventerebbe più indagine controversistica facilmente polemica); uno sguardo sulla globalità del disegno della rivelazione biblica, vista in una unità articolata, mettendo uno specifico interesse sul dato fondamentale dell'unica alleanza, dunque sulla qualità ebraica della verità cristiana (e viceversa). Quando il Testamento dei Padri diventa antico, puro evento cronologico, facilmente diventa vecchio e dunque rimosso, se non addirittura rifiutato come cattivo. È doveroso ricordare che quanto dice la *Lettera agli Ebrei* sulla vecchiezza della prima alleanza (8,13) è denuncia della sua insufficienza a causa del peccato dell'uomo, e non indicazione di decrepitezza e insufficienza della Parola di Dio che l'aveva costituita.

2.2. Questo esige di rivedere la scelta peda-

gogica che si fa – almeno per non indurirne i termini – quando si introduce alla Bibbia. Spesso, e giustamente, si invita il singolo o il gruppo a partire dai Vangeli, ma guai a fermarsi ad essi: significa frammentare il quadro, dare l'ostracismo – sono realtà senza senso – alla prima parte dell'unica Bibbia; significa individuare facilmente dei nemici per combatterli (i nemici di Gesù, ossia i farisei, ossia gli ebrei). In certo senso i gruppi di ascolto della Bibbia dovrebbero trovare meglio la propria via «secondo le Scritture» cui pure Gesù e la tradizione apostolica recensita da Paolo affidano la comprensione del suo mistero pasquale (*Lc* 24,44-45; *1 Cor* 15,3-4).

2.3. Bisogna affrontare, nel contesto della scuola dei catechisti, i rapporti tra AT e NT: dalla relazione teologica che li lega al linguaggio opportuno per dirla. Facili sono le determinazioni specifiche su cui interessarsi: la preghiera del salterio da parte di un cristiano, la relazione tra prima e terza lettura nella liturgia domenicale, il modo di pronunciare il nome di Dio, le affermazioni spicciole tipo «il Dio violento dell'AT», la ribellione del popolo di Dio a Cristo e la sua esclusione dalla Chiesa, un certo modo di interpretare i racconti della passione di Gesù, i conflitti di Gesù con farisei... Ci accorgeremo che l'incompetenza di diversi operatori pastorali è palese e alta, ma insieme coglieremo quanta sia la soddisfazione di essere illuminati e di saperlo fare per altri.

2.4. Ma, al di là della Bibbia occorre entrare in quell'area del postbiblico di Israele che ha prodotto la «Tradizione degli Antichi», dal primo secolo fino ad oggi, superando una ignoranza invincibile in materia, per avvicinarsi finalmente ad una continua fonte di esegesi e di spiritualità biblica in atto. Chi legge il libro *La più bella storia di Dio. Chi è il Dio della Bibbia?* (Mondadori, Milano 1998) rimane colpito dalla bellezza della seconda parte, *Il Dio degli ebrei* di Marc Alain Ouaknin. Del resto chi di noi non ha trovato cibo cristiano in Buber, Heschel, Rosenzweig, Fromm, Chouraqui, Singer, Wiesel, nei Hasidim...? E non sarà che proprio attraverso questi autori noi comprendiamo la matrice ebraica che è in noi, senza svigorire la pianta cristiana? Il discorso si farebbe ancora più ampio se si tiene conto della storia degli effetti dell'ebraismo presso tanta cultura di oggi, anche di segno laico.

2.5. Un capitolo specifico riguarda il fatto della Shoah od Olocausto. Si è chiamati a leggerlo nel drammatico incrocio delle testimonianze di «carnefici, vittime e spettatori», a conoscere la matrice antibiblica dell'operazione, a confrontarsi con il mistero del male in una delle forme storiche più abissali, a valutarne l'incidenza sulla comprensione e crescita dell'uomo e sulla comprensione dello stesso Dio nella storia. È questo un compito che ci rimane davanti, non solo come una memoria da purificare, ma anche come un dono di un eccezionale martirio da accogliere e interiorizzare, perché non si verifichi mai più tale barbarie, ma anche perché l'evento faccia abitare nella casa del nostro cuore coloro che hanno offerto la vita per un Dio comune, e dunque ci metta in comunione più vera e calda con lui. Necessariamente vi si connette il capitolo sullo stato di Israele oggi nella sua valenza politica, ma anche spirituale-teologica, come drammatica invocazione dello Shalom che Dio vuole per tutti.

2.6. Vi è un nodo che certamente non si può evitare: è quello della specificità cristiana nella comprensione della Bibbia. Una sorta di unanimismo per cui le differenze si cancellano non fa giustizia né all'ebraismo né al cristianesimo perché falsa le posizioni di entrambi. Lasciando al mondo ebraico la propria riflessione, ai cristiani tocca di spiegare se stessi, di pervenire alla propria identità, in una unità superiore, sempre comprensiva dei due Testamenti (che la lettura

del NT per altro permette, anzi stimola ad avere, e che pure è stata notevolmente dimenticata). Imitare Marcione non è solo perdere un pezzo di Scrittura, ma oscurare la verità di tutta.

2.7. Ovviamente tutto quanto fin qui detto deve trovare ospitalità nei centri di formazione: negli istituti di scienze religiose, ma anche nei seminari, nella catechesi, nell'ora di Religione, nelle scuole cattoliche, nelle omelie, nei libri e sussidi...

3. ITINERARI OPERATIVI

Un argomento come il nostro non appare come una questione su cui chiudere un contenzioso deplorevole ma tutto sommato marginale, giacché – si potrebbe dire – noi siamo cristiani e loro sono ebrei; è piuttosto affrontare il problema della comune identità di noi cristiani in riferimento ai nostri fratelli ebrei e viceversa. È logico, dunque, e chiedere il suo inserimento organico nel cammino di fede delle diverse età, evidentemente con ampiezza pari alla capacità di comprensione.

3.1. In tale itinerario, essendo l'obiettivo quello di superare l'erroneità attraverso una evangelizzazione positiva della Parola di Dio sul mistero dell'essere ebreo e cristiano, diventa necessario mettere in luce fin dall'inizio la precomprensione (ossia gli stereotipi, i linguaggi, le motivazioni in circolazione). Un test appropriato può garantire tale accertamento.
Dalla domanda sul senso di «antisemitismo» e «antigiudaismo» a quelle su dati storici (cosa è la Shoa od olocausto), sulle ragioni della diffidenza circa gli ebrei da parte dei cristiani, su chi è veramente responsabile della morte di Gesù, sull'esistenza e necessità dell'AT per essere cristiani, sull'accettazione o meno di mangiare, vivere, pregare insieme a un ebreo, sul perché sui muri compare talvolta la scritta «sporchi ebrei», sull'impegno della Chiesa Cattolica e del Papa per creare riconciliazione nel rispetto...
I dati del questionario, opportunamente elaborati, potrebbero fornire i nodi su cui più insistere.

3.2. L'itinerario catechistico dovrebbe svolgersi all'interno del riferimento ai catechismi nazionali. I contenuti sono bene sintetizzati dal Catechismo degli adulti, *La verità vi farà liberi*, in ciò esemplare (nn. 439-449). Ne tratta nel primo capitolo dedicato alla Chiesa (parte II).
Il discorso si apre con uno sguardo storico sulla «lunga separazione», dagli *Atti* fino all'età moderna. Nel Vaticano II, con *Nostra Aetate,* viene espresso l'atteggiamento nuovo della Chiesa nella interpretazione corretta della Bibbia e nella condanna di «tutte le forme di persecuzione degli ebrei nella storia, fino allo sterminio programmato nel sec. XX. Il rifiuto di ogni discriminazione e il riconoscimento delle responsabilità anche dei cristiani sono il presupposto per impedire il diffondersi dell'antisemitismo e per aprirsi ad una reciproca comprensione» (n. 441).
Vi è anche una parte positiva che tra l'altro fa leva sulla grandissima testimonianza di Giovanni Paolo II. Si articola su tre motivi maggiori:
- la «parentela spirituale» («fratelli maggiori») in forza di un'antica alleanza «mai revocata»;
- la storia di Israele nella Bibbia e dopo – nella sua indubbia realtà di storia del martirio – va vista come «segno della fedeltà di Dio»: questa fedeltà è il punto più luminoso e vincente sia in relazione ai peccati di Israele sia alla persecuzione rabbiosa dei nemici;
- un «dialogo fraterno» aiuta a conoscerci meglio nella eredità biblica ma anche postbiblica, per cui «il comune patrimonio spirituale è grande» (n. 447) e va dai valori eti-

ci e cultuali ai valori teologici dell'attesa del compimento messianico, ai valori promozionali dell'uomo che preparano in definitiva l'umanità ad accogliere il Messia e il regno di Dio. «Non si può parlare di due vie parallele di salvezza, ma neppure di sostituzione di una con l'altra» (n. 443).

3.3. Anche tra i piccoli (cf Catechismo dell'iniziazione cristiana) il tema va svolto. I testi non tematizzano espressamente l'argomento, ma parlano della storia biblica dell'AT come molto amore e rispetto, in particolare nel racconto della Passione di Gesù. Il discorso va esteso ai giovani con la pienezza del problema e della risposta, sul versante biblico e postbiblico, in particolare circa l'Olocausto, sul quale mostrano di saper poco e di avere idee confuse, meno a causa di una trattazione catechistica sbagliata, quanto per stereotipi «fascisti» in circolazione, affidando invece a loro la responsabilità di tenere pulita dall'antisemitismo l'area giovanile.

UN'ANNOTAZIONE FINALE. Sul mercato esiste diverso materiale che, se non ha un profilo catechistico ben definito, documenta almeno i vari contenuti toccati. Nominiamo esplicitamente un sussidio interessante e pratico: è il decalogo («Dieci punti di revisione per i cristiani», in relazione all'ebraismo), contenuto in «Evangelizzare» 25 (1998) 4, pp. 228-230.

ELLEDICI - SUSSIDI
COLLANA «CAMMINI DI SPIRITUALITÀ GIOVANILE»

UMBERTO DE VANNA
RIPARTIRE DALLA FEDE
pp. 78, L. 8.000.
Ritrovare il senso cristiano della vita.

UMBERTO DE VANNA
MAESTRO, DOVE ABITI?
pp. 86, L. 8.000.
Vivere l'appartenenza cristiana.

MICHELE LAVRA
VERSO UN AMORE MATURO
pp. 112, L. 7.000.
Educazione della sessualità.

LUCIANO LAZZERI E MASSIMO CASARO
A TU PER TU CON IL REGNO
pp. 144, L. 11.000.
Gli ostacoli alla sequela.

FIORINO TRIVERIO
ALZA LA VELA
pp. 104, L. 7.000.
Per scegliere il vento giusto nella vita.

FIORINO TRIVERIO
SINTONÌZZATI SUL «CANALE-GESÙ»
pp. 180, L. 11.000.
Per essere cristiano di nome e di vita.

GIANNI GHIGLIONE
UNA SETTIMANA CON MARIA DI NAZARET
pp. 72, L. 7.000.
Per la riflessione personale e la preghiera.

GIANNI GHIGLIONE
UNA SETTIMANA CON UN AMICO: GESÙ DI NAZARET
pp. 88, L. 7.000.
Per la riflessione personale e la preghiera.

RICCARDO TONELLI
RITRATTO DI UN GIOVANE CRISTIANO
pp. 96, L. 9.000.
Esempi per «costruire» la propria fede.

GIANNI GHIGLIONE
SULLE ALI DELLO SPIRITO
pp. 128, L. 10.000.
Conversazioni sullo Spirito Santo.

io catechista



Un sussidio in due videocassette, pensato e realizzato per aiutare i catechisti nella loro impegnativa missione evangelica.

Come fare catechismo

Metodologia dell'incontro: un esempio adattabile a qualunque situazione. Videocassetta con libretto «Catechismo, sì. Ma come?».

Come si diventa catechista

Formazione e spiritualità: la strada da percorrere, i mezzi, i compagni di viaggio. Videocassetta con libretto «La preparazione dell'incontro catechistico».

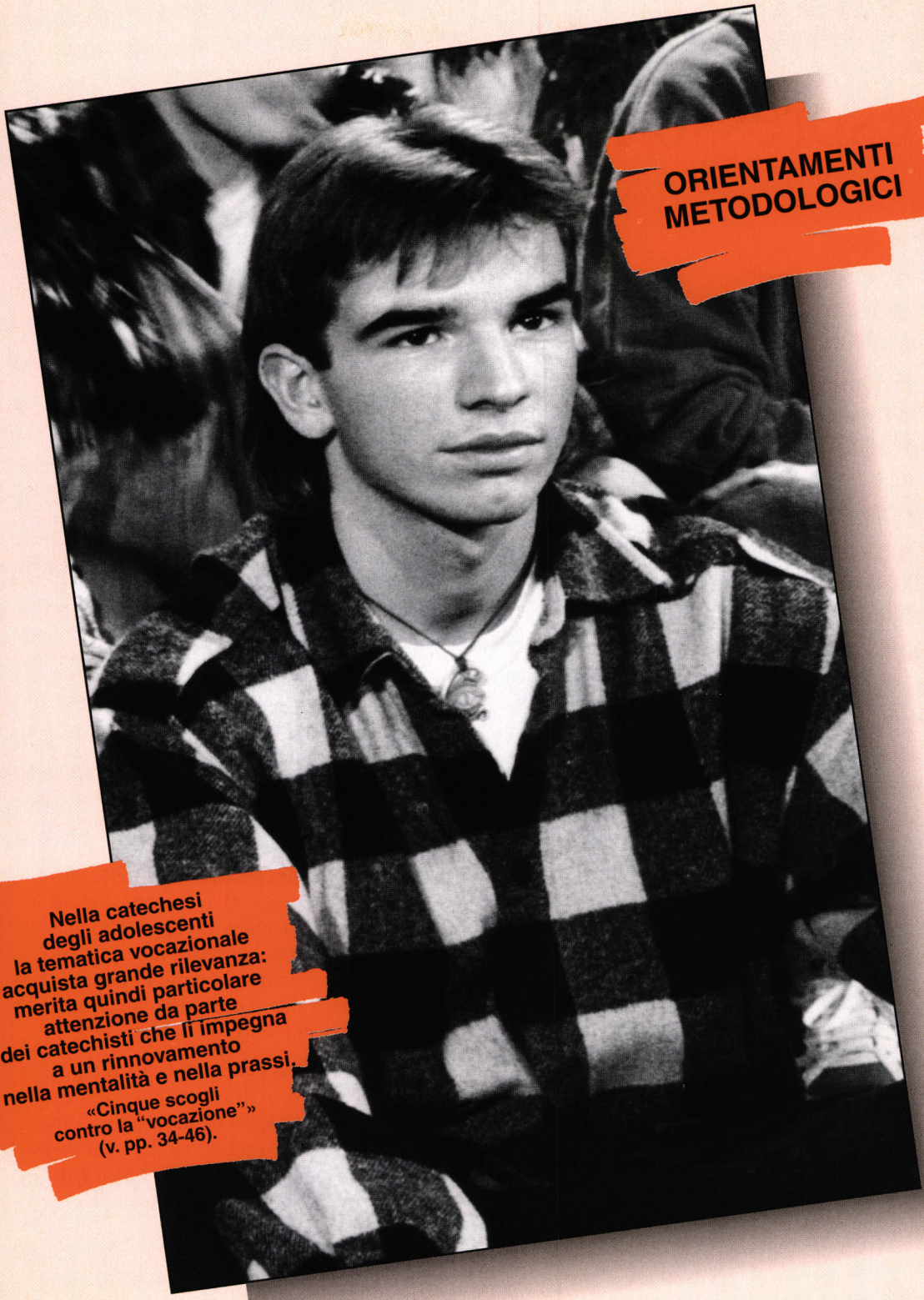
Ogni videocassetta di 25 minuti, Lire 35.000

Una coproduzione Elledici Multimedia Cipielle Audiovisivi



ELLEDICI multimedia

Corso Francia 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (TO)
Tel. 011.95.52.111
Fax 011.95.74.048
E-mail vendite@elledici.org.
Internet: www.elledici.org



ORIENTAMENTI METODOLOGICI

Nella catechesi degli adolescenti la tematica vocazionale acquista grande rilevanza: merita quindi particolare attenzione da parte dei catechisti che li impegna a un rinnovamento nella mentalità e nella prassi.

«Cinque scogli contro la "vocazione"» (v. pp. 34-46).

Il mistero di Cristo espresso in immagini/2

«Le Marie al Sepolcro» (Trento Longaretti, nato nel 1916)

LIVIO TARICCO

LE MARIE AL SEPOLCRO

(Trento Longaretti, Galleria d'Arte Sacra dei Contemporanei, Milano-Niguarda)

L'AUTORE

■ Trento Longaretti è nato nel 1916 a Treviglio (Bergamo). Frequentò a Milano prima il Liceo Artistico e poi l'Accademia di Belle Arti di Brera, dal 1931 al 1940. Fu allievo del pittore Aldo Carpi, insieme con artisti divenuti in seguito piuttosto celebri, come il Morlotti e il Cassinari. Già durante il periodo scolastico fu più volte premiato, ricevendo a Brera i riconoscimenti «Mylius» e «Stanga»; in seguito, dal 1936, iniziò sia ad esporre le sue prime opere sia ad insegnare: in quest'ultimo ambito la sua carriera giunge al culmine nel 1953, anno in cui vince il concorso nazionale per la cattedra di direttore e professore di pittura dell'Accademia Carrara di Belle Arti di Bergamo, posizione che occuperà per 25 anni, fino al 1978.

■ Il suo curriculum espositivo è assai vasto, avendo allestito mostre personali a New York, Londra, Parigi, Stoccolma, Zurigo, Buenos Aires, Toronto e ancora in altre importanti città di tutto il mondo, senza contare la sua partecipazione a numerose Biennali di Venezia (1942, 1948, 1950 e 1956). Nel 1982 ha portato a termine un grande affresco in una chiesa di Bergamo e tre opere a mosaico in diverse chiese di Milano.

LA SUA PITTURA

■ «*Una natura accorata e al tempo stesso scettica, il contrasto tra una personalità molto precisa e altrettanto inquieta, dominata da una costante "tenuta" silenziosa, staccata e solitaria*». Con queste parole Ennio Morlotti, compagno di Accademia di Trento Longaretti descrisse la personalità del proprio collega, parlandoci implicitamente anche della sua arte e della sua pittura. In questa ritroviamo le suggestioni provenienti da Soutine e da Modigliani, cioè dai pittori che alla fine della prima metà del secolo influenzavano maggiormente l'ambiente milanese, e specialmente gli artisti più giovani, tra i quali appunto il Longaretti.

■ Già in quegli anni apparivano sulle sue tele i personaggi e i simboli che lo accompagneranno poi in tutta la sua produzione: madri e bambini, mendicanti, girovaghi, spesso accompagnati da strumenti musicali, in una atmosfera insieme povera ed errabonda, gitana e circense, vicina per temi a quella riscontrabile nelle opere di Picasso incentrate sulla tematica del Circo.

■ La riconoscibilità dei personaggi che popolano l'immaginario di Longaretti non viene mai seriamente messa in discussione, ma la qualità formale e cromatica dei suoi dipinti attinge al patrimonio della ricerca artistica del ventesimo secolo, dall'astrattismo all'espressionismo.

Ciò che ha costantemente accompagnato la ricerca dell'artista è la partecipazione emotiva e spirituale alla propria ricerca, che lo ha portato in moltissime occasioni ad affrontare i temi dell'arte sacra: accade così che le sue numerosissime madri diventino Madonne, che i suoi viandanti diventino pellegrini, e che la tensione spirituale che abita i suoi dipinti si traduca in vere e proprie aureole intorno al capo dei suoi personaggi.

IL DIPINTO

■ La scena ritrae il momento in cui «le tre Marie» giungono davanti al sepolcro di Cristo, lo trovano aperto e vuoto, e incontrano l'Angelo che annuncia loro la risurrezione. L'artista segue sostanzialmente il Vangelo di Marco (16,1-7), introducendo però alcuni elementi propri, espressivi della sua sensibilità. Così, per esempio, il sepolcro non appare scavato nella roccia, né vediamo il grande masso che lo chiudeva e che le donne trovarono spostato: al suo posto abbiamo due piccoli frammenti prismatici, lontani dalla descrizione evangelica ma probabilmente vicini alle esigenze formali e compositive del pittore.



■ In particolare è interessante notare come il dipinto ponga al centro della nostra attenzione i personaggi, riservando al paesaggio e alle connotazioni spaziali un rilievo assai limitato: sia la montagna sia la città (in alto) sono appena abbozzate, e diventano quasi un puro pretesto per un gioco pittorico. Così pure, soprattutto nella parte bassa del dipinto, gli azzurri e le terre danno una consistenza «liquida» alla materia pittorica, con un risultato di grande eleganza e ben poco descrittivo.

Nell'insieme l'impatto cromatico è assai violento, di espressionistica memoria: il sole rosso magenta è circondato da un'atmosfera biancastra che lo trasforma, per contrasto, in un disco vivido e in un certo senso perentorio.

Deciso contrasto abbiamo anche tra la figura bianca dell'Angelo e quelle a forti tinte delle tre donne.

Ugualmente netti e scanditi sono i loro abiti, giocati sull'utilizzo ritmico delle bande verticali che richiamano le pieghe del panneggio; e soprattutto attraverso questa enfasi ritmica della verticalità i volti delle tre donne vengono caricati di intensità e investiti da un'atmosfera altamente drammatica.

LIVIO TARICCO

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ

Nota generale

Chi fa catechesi a piccoli gruppi di adolescenti, giovani e adulti, può utilizzare l'immagine di copertina (mostrandola e facendola circolare tra loro) come stimolo per una riflessione sul mistero di Cristo. La riflessione può ovviamente svilupparsi anche in preghiera. E una delle attività che suggeriamo è quella di far comporre a ciascuno

dei presenti una breve preghiera partendo da quanto l'immagine ha detto loro.

Pista per l'analisi dell'immagine

Nell'analisi del dipinto potranno essere utilizzate queste domande (e/o altre simili):

- Che cosa rappresenta l'immagine?
- Quale impressione generale si ricava dalla contemplazione dell'immagine?
- Quali elementi la compongono?
- Dove è ambientata la scena? Perché questa ambientazione? Che cosa evocano gli elementi dello sfondo? Con quale significato?
- Quali personaggi sono raffigurati?
- Per ciascuno di essi: Qual è il suo atteggiamento? Quale aspetto ha il suo volto (che sentimenti esprime)? Che gesti compie? Quale il loro significato?
- Quali colori sono presenti nel dipinto? che sensazioni producono? qual è il loro significato simbolico?
- A quale passo evangelico l'immagine fa riferimento? Mediante quali elementi?
- Il messaggio del brano evangelico in questione è stato sostanzialmente rispettato?
- Quali elementi particolarmente originali sono stati introdotti?
- Il pittore ha semplicemente descritto il fatto evangelico o ne ha anche espresso il significato religioso profondo? Se sì, in che modo? attraverso quali elementi? E il risultato è efficace?
- Certamente conoscete altre raffigurazioni sullo stesso tema: fate un confronto. In particolare chiedetevi: In che cosa convergono e in che cosa invece differiscono? Quale messaggio specifico comunica ciascuna di esse? (in ogni caso potete fare una ricerca).

Per approfondire il messaggio e per la preghiera

- La proposta di meditare sulla risurrezione di Gesù è motivata dal tempo liturgico e dal Giubileo, tutto incentrato sul mistero di Cristo di cui la Risurrezione è il vertice.
- Ciascuno dei presenti potrebbe comporre una breve preghiera a Gesù risorto, sottolineando la centralità della fede nella Risurrezione per la propria vita.
- Ricordiamo, infine, che può essere trasformato in preghiera anche un brano biblico pertinente al tema (cf racconti evangelici della risurrezione di Gesù).

ELLEDICI - NOVITÀ
COLLANA «MEDITAZIONI PER EDUCATORI»

CARLO MOLARI
LA VITA DEL CREDENTE
pp. 184, Lire 15.000.

Meditazioni spirituali per l'uomo d'oggi sul senso della vita.

DALMAZIO MAGGI
ANCHE LO SPORT HA UN'ANIMA
pp. 104, L. 10.000.

Riflessioni pedagogico-spirituali per operatori sportivi.

MARIO RUSSOTTO
LA BREZZA DI DIO
pp. 144, L. 14.000.

Meditazioni bibliche per educatori e catechisti.

RICCARDO TONELLI
TRENTA STORIE DA MEDITARE E RACCONTARE PER UN PROGETTO PASTORALE
pp. 144, L. 14.000.

Il racconto evangelico e le esigenze della vita quotidiana.

ANCHE TU

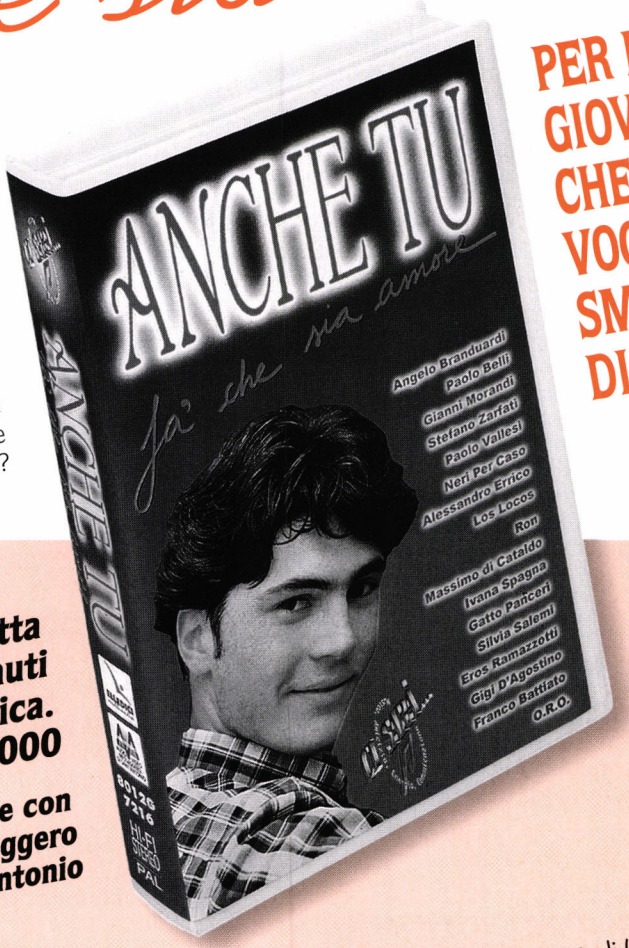
fa' che sia amore

PER I GIOVANI CHE NON VOGLIONO SMETTERE DI CERCARE

Una videocassetta per l'educazione e l'animazione dei gruppi giovanili.

In compagnia dei "grandi" della canzone italiana per cercare una risposta alle domande, ai limiti, alle sofferenze nella vita dei giovani.

Interventi, testimonianze, provocazioni a partire da un interrogativo che percorre tutta la proposta: sei portatore di un sogno, oppure no?



Videocassetta di 35 minuti con guida didattica. Lire 32.000

In coproduzione con Audiovideo Messaggero di Sant'Antonio

ELLEDICI multimedia

Corso Francia, 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: mail@elledici.org
Internet: www.elledici.org

Cinque scogli contro la «vocazione»

Schede per gli adolescenti (da utilizzare nella riflessione personale e per il confronto nel gruppo)

UMBERTO DE VANNA

PRESENTAZIONE DELLE SCHEDE

Tante domande per rispondere ai grandi interrogativi posti dalla vita

■ Nel presentare la serie delle schede (v. numero precedente) dicevamo che con questi nostri contributi vogliamo mettere gli adolescenti di fronte a se stessi, perché riflettano su quello che già stanno facendo e sulle scelte che la vita li chiamerà a fare. E questo anche in linea con il senso profondo del Giubileo.

■ Le schede iniziano in modo leggero e propongono domande che nascono semplicemente dall'ordinario. In realtà gli adolescenti vengono in questo modo sollecitati e guidati ad attivare un processo di autocoscienza che tende a renderli protagonisti della loro crescita. Più che risposte preconfezionate, offriamo stimoli alla riflessione perché scoprano personalmente la loro «vocazione» profonda.

■ Ogni scheda è pensata per la riflessione individuale e di gruppo. E va vista come una specie di diario personalissimo in cui ogni adolescente viene messo di fronte a se stesso. Volendo si può fotocopiare per i singoli e poi proporre di mettere in comune i pensieri. Sarebbe meglio però non ritirare le schede, e considerarle appunti personali privati.

■ Nelle schede seguenti gli adolescenti vengono messi di fronte agli scogli principali che ostacolano il loro bisogno di progettarsi:

1. «HO ALTRO A CUI PENSARE». La vocazione è un discorso troppo impegnativo per gli adolescenti. Preferiscono vivere giorno per giorno, lasciarsi coinvolgere dalle cose che fanno e non porsi troppe domande. Non si preoccupano della qualità delle loro scelte. Avrebbero bisogno di una pausa di riflessione.

2. «GLI ALTRI MI CONDIZIONANO». L'adolescente è spesso in conflitto con gli altri, sia sui valori che sui gusti personali. Ma il più delle volte sono amareggiati per il piccolo «potere» degli adulti che vivono con loro, che gli sbarrano la strada per andare dove preferirebbero. Questo li butta giù e li rende scontenti. Ma gli adolescenti sono condizionati anche dai loro coetanei: con loro non hanno il coraggio di affermare se stessi, soprattutto quando si tratta di dire di «no».

3. «SONO UNO COME TANTI. ANZI, NON VALGO NIENTE». È la tentazione più sottile, che li spinge a chiudersi in se stessi, a non avere fiducia nella propria persona, a non riconoscere le proprie qualità. E se invece ciascuno di noi fosse «unico»? Ma ci si deve guardare con meno superficialità, confrontarsi con gli altri in modo più realistico. Nessun adolescente, se si osserva bene, è da buttare!

4. «C'È QUALCOSA CHE MI BLOCCA». Le difficoltà li deprimono, li rendono preoccupati, del presente e dell'avvenire. Sono bloccati sulle cose da fare, sulle scelte «vocazionali». Devono cercare di capire cos'è che li blocca veramente, e trovare il coraggio di affrontare la vita con maggior decisione e coraggio. Il rischio fa parte della vita.

5. «A ME BASTA UNA BELLA MOTO». È la tentazione dell'avere più che dell'essere. È il loro modo di ripiegare sulle scelte più scontate, a imitazione della gran massa giovanile. E riempiono di cose la loro esistenza. Anche se lo sanno che non sono le cose che li renderanno felici. Qual è il rapporto degli adolescenti con il denaro e le cose? E come guardano al loro futuro professionale?

PICCOLO CABOTAGGIO (Introduzione)

Provocazione

Dice acutamente lo psichiatra Paolo Crepet: «Una discoteca e una sala giochi per i giovani è davvero troppo poco».
Ma a molti adolescenti un discorso più impegnativo non interessa.
«Non c'è nulla nella vita che valga la pena di essere preso sul serio», pensano alcuni.
E l'attrice Amanda Sandrelli lo conferma: «Noi, giovani della mia generazione, manchiamo di ideali, di grandi sogni. Non abbiamo né grandi passioni, né grandi infelicità. Forse siamo un po' egoisti, ci adattiamo alle situazioni...».

Che cosa pensi in proposito? Esprimilo sinteticamente:

.....

.....

.....

.....

.....

Una vignetta

Da' un titolo a questa vignetta di Ch. M. Schulz. Motivalo.



.....

.....

.....

.....

Un progetto?

Consumare la vita lasciandola scorrere, rischia però di lasciare insoddisfatti, e diventa una barriera a qualsiasi prospettiva.
Chi invece si propone un progetto di vita importante e vuole realizzare una «vocazione», non riesce ad adattarsi a vivere alla giornata, non si accontenta delle piccole soddisfazioni.

«Io ho una regola di vita: devo digerire bene. Un giorno, mentre camminavo sul parapetto d'un ponte, ho pensato: Adesso salto giù. Poi però sono sceso, mi sono seduto sul marciapiede, al sole, e mi sono messo a pensare. Sarà che io penso lentamente, o che sono tante le cose a cui pensare prima di prendere una decisione come quella, fatto sta che ci sto ancora pensando... Dalla vita non mi aspetto niente di particolare, non ho ambizioni, anzi, mi sento sazio, se vogliamo anche un po' stanco. Sto bene, ma sono sazio. Non ho un progetto che mi interessi realmente. Sto bene, ma ho bisogno di trascendenza. Se non spicco il volo starò male, lo sento, lo capisco» (MAX).

Che cosa ne pensi?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Nelle schede che seguono troverai le più comuni obiezioni nei confronti della «vocazione». Le analizzeremo insieme una alla volta. Ti invito ad approfondirle e a smontarle prima da solo e poi, se vuoi, insieme ai tuoi amici.

1. HO ALTRO A CUI PENSARE

1.1. SEI TROPPO OCCUPATO?

Dedicate qualche minuto a rispondere a queste domande:

1. Ogni giorno (in media) le tue ore di studio o di lavoro sono più di dieci?
2. Sei sempre occupato? La tua agenda è piena di impegni (scuola o lavoro, musica, sport, relazioni sociali, amicizia...)?
3. Nel mese appena trascorso, vi è almeno una proposta piacevole a cui hai dovuto rinunciare perché avevi troppo da fare?
4. È molto tempo che non leggi un libro per puro divertimento?
5. Passi al computer più di cinque ore al giorno?
6. Ti pare di non avere mai abbastanza il tempo di fare tutto?
7. Sei insoddisfatto o ti senti in colpa quando non hai abbastanza da fare?
8. Pensi che sarebbe bello qualche volta guardare la televisione per puro divertimento?
9. Sei troppo preso dal tuo lavoro?
10. Devi guardare l'agenda quando ricevi una proposta o un invito?
11. Sei andato almeno una volta al cinema nell'ultimo mese?
12. Ti capita spesso di non poter essere puntuale all'ora dei pasti con la tua famiglia?

Se rispondi di «sì» a più di nove domande (75%), vuol dire che sei sicuramente troppo occupato. Essere super-impegnati può anche dare soddisfazione: ci si può sentire realizzati, forse indispensabili. A lungo andare il rischio è quello di perdere l'orizzonte più ampio, la prospettiva del futuro.
Ti chiedi qualche volta «dove vai» con la tua super-attività?

1.2. MA COSA STAI FACENDO?

a) Fa' un elenco dettagliato di come passi il tuo tempo. Indica quante ore alla settimana dedichi alle tue attività (preferite, perché scelte da te, o di dovere):

- Scuola o lavoro ( )
- Studio personale a casa ( )
- Attività sportive ( )
- Con gli amici ( )
- Computer ( )
- Consumi culturali (cinema, teatro, lettura) ( )
- Televisione ( )
- Musica ( )
- Sport ( )
- Macchina, moto, bus ( )

b) Ora scrivi qui sotto le quattro attività che ti portano via più tempo:

.....

.....

.....

.....

c) In una settimana ci sono 24 x 7 ore, cioè 168 ore. Esaminando le tue risposte, verifica se dedichi più tempo ad attività che fai volentieri o se prevale ciò che fai solo per «dovere».

.....

.....

.....

.....

d) Infine apri la tua agenda: dagli uno sguardo anche veloce, e osserva se sono più numerosi gli indirizzi dei parenti, degli amici o di quelli che fanno riferimento ai tuoi impegni di lavoro. Cosa pensi del tuo «parco indirizzi»?

Scrivilo qui sotto.

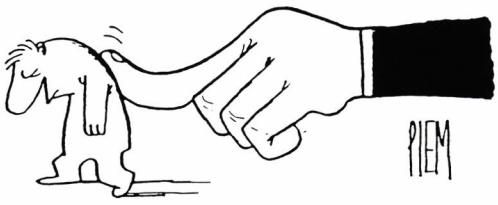
.....

.....

.....

.....

Commenta questa vignetta di Piem.



1.3. QUESTO È IMPORTANTE PER ME!

Alzarsi, solito bus, cinque ore di scuola o di lavoro, poi di nuovo bus, pranzo, ancora scuola e lavoro. E alla sera studio «matto e disperatissimo». Quanti di questi momenti li passi con gioia e quanti li senti pesanti e insopportabili? C'è qualcosa che faresti volentieri, se ti fosse possibile? Scavando nei tuoi gusti più personali, elenca almeno cinque cose che faresti subito, se ne avessi l'opportunità.

1. Nel tuo tempo libero:

.....
.....
.....
.....
.....
.....

2. Nell'ambiente di lavoro o di studio:

.....
.....
.....
.....
.....
.....

3. Con i tuoi amici:

.....
.....
.....
.....
.....
.....

Domandati: perché queste cose non le fai? Quali sarebbero gli ostacoli da superare? C'è qualcosa che potresti fare per rendere possibili almeno alcuni tuoi desideri?

1.4. QUI CI VUOLE UNA PAUSA

Sei sommerso dagli impegni e forse l'ultima cosa che t'interessa è scoprire la tua «vocazione». Non ti domandi se non sia il caso di concederti un po' di tempo per organizzare la tua vita? «Quando hai troppo da fare e hai fretta, fermati: andrai più lontano», dice un proverbio. Tra l'altro ne guadagnerà la qualità del tuo agire.
«Nel silenzio e nella solitudine uno vive il doppio», ha risposto Marco Masini a chi gli domandava come aveva passato i due anni di assenza dalla scena.

Commenta quest'altra vignetta di Piem.



.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

2. GLI ALTRI MI CONDIZIONANO

2.1. MOTIVI DI CONFLITTUALITÀ

Tantissime volte vorresti fare qualcosa, ma ti senti condizionato, a volte addirittura bloccato dagli altri. Il più delle volte solo a livello psicologico, ma più spesso dal non avere realmente quel piccolo potere che hanno invece quelli con cui vivi. Si tratta probabilmente dei tuoi genitori, dei tuoi stessi amici più cari, dei tuoi professori, del don che conosci, della gente del tuo condominio.

1. Elenca almeno un motivo di vero conflitto che vivi a casa tua, a scuola e con gli amici. Non tenere conto se è per causa tua o per causa loro. E nemmeno se il conflitto è voluto o se è involontario.

- In famiglia: .....
.....
.....
- A scuola: .....
.....
.....
- Con gli amici: .....
.....
.....

2. I miei gusti non sono i loro. Rispondi:
Quale *programma televisivo* preferisci? .....
.....
.....
Perché: .....
.....
.....
Questo non piace certamente a: .....
.....
.....
Cosa preferisci fare nei week end? .....
.....
.....
Questo fine settimana non piace a: .....
.....
.....

2.2. QUESTO ETERNO DIPENDERE DAGLI ALTRI

Anche tu hai a volte la sensazione di non essere rispettato o di essere trattato peggio di un bambino?
«Sono figlia unica e ho genitori soffocanti e opprimenti che fanno sempre discorsi moralistici che mi rendono insicura, e mi creano sensi di colpa. Mi tengono sotto controllo e lo faranno anche quando sarò sposata. Se volessi andare a lavorare all'estero, per esempio, non potrei farlo. Non mi sarà permesso di realizzare i miei sogni perché infrangerei i loro piani e i loro cuori. Ho 17 anni, guardo gli altri e vedo feste, motorini, fidanzati, discoteche, e mi chiedo perché io queste cose non le ho. Non ho nemmeno mai avuto un ragazzo perché devo stare in casa e se voglio uscire devo dirlo una settimana prima» (*Carlotta*).

«Sono una ragazza di 22 anni, fine, carina, frequento il terzo anno di università, ho tanti amici che mi stanno vicino, ma passo i sabato sera in casa a vedere la Tv perché i miei non mi lasciano uscire. Ho provato a parlarne più volte, ma è stato inutile. Ho pensato anche di uccidermi per vendicarmi di loro, però io voglio vivere. Che fare?» *(Simona)*.

Quanto ti ritrovi in questo sfogo di Carlotta e Simona? In che cosa ti condizionano maggiormente quelli con cui vivi?

Sui valori? Quali? .....
.....
.....
.....
Sui gusti personali? .....
.....
.....
.....
Altro? .....
.....
.....
.....

2.3. SEI CONTENTO DI TE?

1. Pensa alle tre decisioni più importanti che hai preso in questo mese e poi domandati: di quali ti sei pentito, o ritieni che avresti dovuto scegliere diversamente?

Prima decisione: .....

.....

Ti pare una decisione giusta oppure hai scelto spinto da un altro e avresti fatto diversamente? Se dipendeva da te, cosa avresti fatto?

.....

.....

Seconda decisione: .....

.....

Ti pare una decisione giusta oppure hai scelto spinto da un altro e avresti fatto diversamente? Se dipendeva da te, cosa avresti fatto?

.....

.....

Terza decisione: .....

Ti pare una decisione indovinata oppure hai scelto spinto da un altro e avresti fatto diversamente? Se dipendeva da te, cosa avresti fatto?

.....

.....

2. In generale, quando sei con i tuoi amici (segna con la X la tua situazione):

☐ Hai difficoltà a manifestare apertamente il tuo parere?

☐ Ti senti troppo timido, riservato?

☐ Non sei abbastanza sicuro di te e delle tue opinioni?

☐ Non riesci ad agire in modo diverso da come fanno gli altri?

☐ Ti pare di vestire peggio degli altri?

☐ Dai troppo peso a quel che dicono gli altri?

Se hai risposto di sì alla maggioranza di queste domande: dov'è il tuo orgoglio? Perché hai così poca fiducia delle tue qualità?

2.4. CI VUOLE CORAGGIO A DIRE DI NO

Leggi con attenzione quel che dicono questi tre ragazzi. Vivi anche tu esperienze simili?

È pesante sentirsi esclusa

«Tutti i miei compagni fumano marijuana. Io no, perché non ne sento né il desiderio, né il bisogno. Ma per quanto tempo terrò duro? Tutte le volte in cui c'è una festa, è la stessa cosa; quando rifiuto una canna, mi sento stupida, catalogata come una santarellina. I miei compagni hanno un bel dire che questo non cambia niente tra di noi, sento bene la barriera che il mio "no grazie" ha innalzato. D'altra parte, quando escono in gruppo per andare a un rave, non m'invitano mai. Ma se io dicessi sì pensando no, avrei l'impressione di barare con me stessa e di ingannare gli altri. In fondo, sono abbastanza fiera di me. Tutte le volte in cui rifiuto una canna, è una battaglia vinta nel mio combattimento interiore. E mi sento più forte degli altri... anche se talvolta è doloroso essere esclusa» (*Matilde*, 18 anni).

Anche non dire «no» può essere pericoloso...

«Un po' di tempo fa, un amico mi ha proposto di riaccompagnarmi in macchina al termine di una serata. Aveva alzato un po' il gomito e io non ero sicuro, ma non ho osato rifiutare. Ha guidato come un matto, prendendo tutte le curve a sinistra, senza dubbio per stupirmi. Dentro di me, trovavo che ciò fosse completamente ridicolo e pericoloso. Avevo voglia di dirgli che era ridicolo, ma non ci sono riuscito. Avevo troppa paura che lo raccontasse agli altri e che tutti mi prendessero per un ragazzino. E non lo avrei sopportato...» (*Damiano*, 16 anni).

Mi sono liberata da un peso

«Dicevo sì a chi mi scroccava continuamente le sigarette o anche soldi. Ai ragazzi a cui non osavo dire no, anche se non mi piacevano veramente, per paura che più nessuno volesse uscire con me. E poi un giorno, mi sono resa conto che non interessavo che a parassiti che mi prendevano per scema. Mi sono sentita una nullità, una vera imbecille! Allora, sono esplosa. Oggi, oso dire "no" quando lo penso e mi sento molto meglio, come liberata di un peso» (*Carola*, 16 anni).

3. SONO UNO COME TANTI. ANZI, NON VALGO NIENTE

3.1. MI SENTO SCARSO

Confrontati con quanto pensano questi ragazzi di se stessi:

1. «Non sono fatto per studiare. Sono scarso, me lo ripetono sia a casa che a scuola. A me degli studi, del resto, importa poco o niente».

2. «All'inizio sei piena di speranza. Poi trovi un sacco di porte che si chiudono. Quando ti senti dire: aspetta, vieni un'altra volta, vedrai che ce la farai, e cose del genere, tu ti senti meno degli altri, ti senti addirittura inutile».

3. «Non ci si deve mai sentire inferiori agli altri. Ognuno di noi riesce bene in qualcosa. Io valgo più di tutto l'oro del mondo. Sono anch'io una persona con le sue buone qualità. Se mi paragono agli altri mi sento meno ricco di loro, ma ho anch'io le mie possibilità».

Sono scarso: ecco le prove:

- a scuola, non sono abbastanza .....

.....

a paragone di: .....

- in famiglia, non sono abbastanza .....

.....

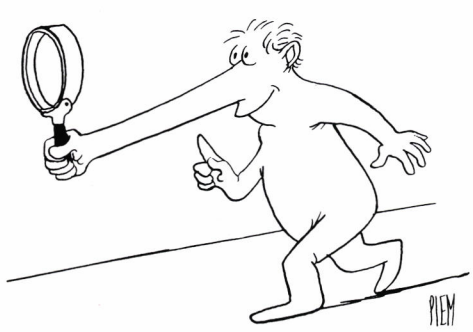
a paragone di: .....

- con gli amici, non sono abbastanza .....

.....

a paragone di: .....

Commenta questa vignetta di Piem.



3.2. E SE INVECE FOSSI «UNICO»?

Guardati allo specchio, al rallentatore. Eccoti una lista di opinioni. Dove ti riconosci? Metti X su V se vero o su F se falso.

- Sono un amico di cui ci si può fidare. V F
- Sto bene quando sono con gli altri. V F
- Conosco abbastanza bene i miei limiti. V F
- Non provo invidia quando un altro riesce bene in qualcosa. V F
- Tutto sommato mi piaccio abbastanza. V F
- Non mi piace paragonarmi agli altri. Ognuno sta bene com'è. V F
- Accetto anche i miei limiti e le mie paure. V F
- Mi piace lasciar vivere in pace gli altri senza giudicarli. V F
- Io mi voglio bene. V F
- Forse sono davvero un po' speciale. V F
- Sto bene con gli altri, ma so anche stare solo. V F
- So ammettere quando sbaglio. V F
- So fare amicizia anche con gente nuova. V F
- Ho delle mie precise opinioni personali. V F
- So fare un complimento. V F
- So accettare un complimento senza montarmi la testa. V F
- A volte qualcuno mi viene a confidare i suoi problemi. V F
- Se devo fare una cosa, magari brontolo, ma la faccio. V F
- Penso che i miei amici stiano bene con me. V F

Raccogli le tue risposte. Se sono almeno quindici le crocette su ***Vero,*** *sei decisamente un tipo con una tua personalità, di cui puoi essere soddisfatta/o. Ma le schede che seguono ti aiuteranno a conoscerti ancora meglio.*

3.3. FORSE NON SONO DA BUTTARE

Nella tua vita sono tantissime le abilità acquisite: su alcune sei diventato un vero competente. Qualcosa ti riesce meglio, e si vede. Ne hai la predisposizione, sono qualità che si direbbero «innate». Quali sono queste abilità nelle quali ti pare di primeggiare? Elencane almeno un paio.

1. In famiglia: .....

.....

.....

2. Con tutti: .....

.....

.....

3. Nello studio o nel lavoro: .....

.....

.....

4. Nello sport, hobby e tempo libero: .....

.....

.....

5. Nell'organizzazione della tua vita: .....

.....

.....

Ora elenca le abilità che ti vengono maggiormente riconosciute dagli altri:

.....

.....

Con la stessa sincerità, fai una lista dei principali limiti che ti pare di avere:

.....

.....

Per gli altri, invece, i tuoi limiti sarebbero questi:

.....

.....

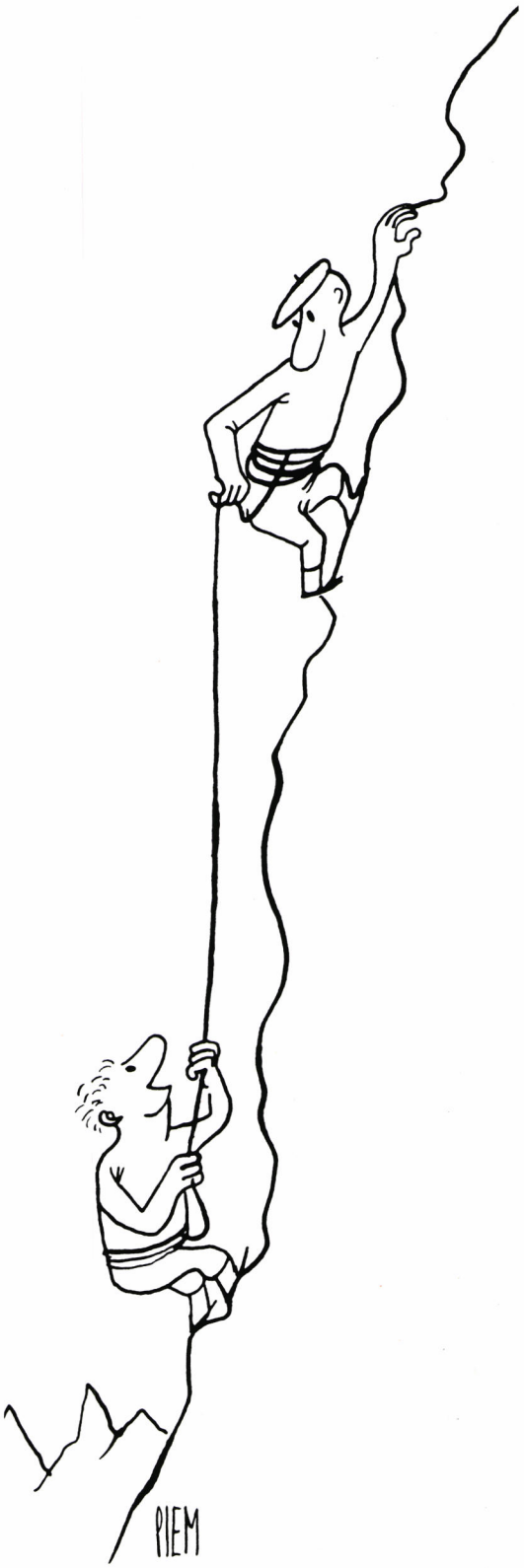
Commenta la seguente vignetta di Piem.

.....

.....

.....

.....



4. C'È QUALCOSA CHE MI BLOCCA

4.1. HO UNA GRANDE CONFUSIONE DENTRO

La lettera che segue è tratta dalla rivista «Dimensioni Nuove». Prova a rispondere alle domande che si pone Chiara alla fine del suo leggersi dentro:

«Non mi basta più vivere alla giornata! Frequento una scuola che ho scelto per esclusione, dato che non sapevo cosa fare. Molto spesso mi domando: e dopo? Non mi va di diventare una semplice impiegata con un lavoro ripetitivo e monotono. Mi piacerebbe invece impegnarmi per gli altri, ma qualcosa mi blocca e mi sembra che questo mio desiderio sia destinato a morire. Che gran confusione mi sento dentro! C'è qualcuno che ha le idee più chiare al riguardo? O non vi ponete il problema? Vi accontentereste di un lavoro qualsiasi? Cosa sognate? Ditemelo. Ho assolutamente bisogno di conoscere il vostro parere!» (*Chiara*).

Rispondi:

1. Cos'è che in questo momento ti blocca e ti rende più insoddisfatto?

.....

.....

Lo sai bene, per uscire da questa situazione dovresti:

.....

.....

2. «Ho una gran confusione dentro!», dice Chiara, non troppo soddisfatta del presente e un po' inquieta per l'avvenire. «E dopo?», si domanda. Che tipo di donna o di uomo ti proponi di essere?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....



Commenta la striscia di Ch. M. Schulz, riportata qui sopra.

.....

.....

.....

.....

.....

4.2. ETERNAMENTE INDECISO

Di fronte alle cose da fare... (segna con X la frase in cui ti riconosci)

Non so come comportarmi	( )
Ho paura di sbagliare	( )
Cosa diranno gli altri?	( )
Temo di non farcela	( )
Mi preoccupo della mia salute	( )
Ho paura di soffrire	( )
Penso che gli altri mi prenderebbero in giro	( )
Non ce la farò mai	( )
Non voglio perdere gli amici	( )
Ci vuole troppa fatica	( )
Non voglio che gli altri parlino di me	( )
Sono troppo timido	( )
Cosa capiterà?	( )
Mi prende mal di stomaco	( )

Esamina le X e prova a costruire il tuo identikit, immaginando che sia un altro ad aver dato queste risposte.

.....

.....

.....

4.3. RIPIEGATO SU DI TE?

Chi sei? Rispondi 10 volte a questa domanda. Non stancarti e non cedere alla tentazione di rispondere: faccio l'Istituto Tecnico o abito in via Mazzini. Parla di te dando importanza al tuo modo di essere, più che a ciò che fai.

1. .....

.....

.....

2. .....

.....

.....

3. .....

.....

.....

4. .....

.....

.....

5. .....

.....

.....

6. .....

.....

.....

7. .....

.....

.....

8. .....

.....

.....

9. .....

.....

.....

10. .....

.....

.....

Domandati: prevalgono caratteristiche centrate su di te? Riscrivi quella che ti definisce meglio:

.....

.....

.....

.....

4.4. BISOGNA PURE DECIDERE

Eccoti alcuni comportamenti a rischio. Rischio calcolato, piccolo, senza grandi conseguenze. Ma bisogna pure cominciare!

1. Prendere la parola durante un incontro di gruppo.
2. Dire a qualcuno ciò che pensi veramente.
3. Dire a qualcuno che non sei d'accordo.
4. Non fare niente per mezz'ora.
5. Raccontare una barzelletta.
6. Dire a chi sai tu: Ti amo!
7. Cambiare strada andando a scuola.
8. Salutare per primo.
9. Sorridere a una persona che non conosci.
10. Dire grazie a tua madre o a tuo padre.
11. Provare a fare amicizia con un compagno nuovo.
12. Chiedere un'informazione a uno sconosciuto.
13. Scambiare qualche battuta con una persona che ti sta antipatica.
14. Scambiare qualche parola con un professore che ti intimidisce.
15. Cambiare compagno per il ritorno a casa.

Questi quindici rischi non sono «prove» adatte a tutti. Indica qui sotto le due o tre che farebbero veramente per te.

1. .....

.....

.....

2. .....

.....

.....

3. .....

.....

.....

5. A ME BASTA UNA BELLA MOTO

5.1. COME SIAMO?

Leggi questi frammenti di esperienze. Ti ritrovi in qualcuna? Quale delle tre ti è più vicina? Domandati anche: questi ragazzi sono davvero dei giovani senza pretese come dicono di essere?

1. «Sono uno che si accontenta. Non vado in cerca degli abiti griffati o dell'ultima novità dello zaino. Quello che ho lo uso da due anni. Mi basta una buona birra, non posso sopportare certi locali. Ma non toglietemi la moto, di questa non potrei fare a meno» (*Davide*).

2. «Ieri mio padre si è proprio arrabbiato con me. Non lo aveva mai fatto in questo modo e non so se avesse ragione. Si è comprata una Honda da 50 milioni. Una barca di soldi. Mi sono lasciato scappare: Con tutte le cose di cui abbiamo bisogno io e la mamma, e che ti chiediamo, hai pensato proprio solo a te stesso! Si è messo a urlare: Sono 25 anni che lavoro come una bestia: avrò ben diritto di spendere i soldi come voglio! Ma in fondo volevo fargli capire che se comperava una macchina più piccola, ce ne stava una anche a me...» (*Barbara*).

3. «Durante l'ora di Religione, parlando dei giovani d'oggi, si diceva che siamo senza ideali, poco sensibili ai problemi degli altri, senza valori e indifferenti verso tutto. È egoismo questo? Forse sì, ma è anche vero che noi giovani siamo più realisti e meno complicati degli adulti. E sappiamo accontentarci anche di piccole cose, meno vistose, ma che ci piacciono. Per esempio preferiamo l'amicizia a tante altre cose. Se vogliamo il motorino o ci piace andare in pizzeria, è perché così si può stare tra amici» (*Candido*).

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

5.2. MA DI QUESTO NON POTREI FARE A MENO

Eccoti un elenco di 10 valori ritenuti importanti per i giovani. Mettili in ordine (numerandoli da 1, il più importante, a 10, il meno importante) e poi chiedi a qualcuno: ti pare corretto l'ordine da me scelto? Richiama quanto è emerso dal confronto.

( ) famiglia
( ) felicità
( ) istruzione
( ) salute
( ) amore
( ) fede
( ) amicizia
( ) lavoro
( ) denaro
( ) libertà

«Sono stato in un quartiere povero della mia città. È stata la scelta del mio gruppo quest'anno, andiamo a incontrare i ragazzi e li invitiamo a venire all'oratorio. Ma tornando a casa mi vergogno abbastanza, perché io ho una bella casa, piena di comodità. Mio padre ha fatto mettere le maniglie dorate al bagno. Eppure per istinto non mi sentirei mai di vivere da povero, come le famiglie che vado a visitare» (*Federica*).

Cosa pensi di ciò che scrive Federica? Pensando alla tua situazione familiare, hai motivo di ritenerti fortunato oppure c'è qualcosa di cui senti la mancanza, nonostante che non ti facciano «mancare nulla»?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

5.3. I SOLDI NON BASTANO MAI

Bill Gates ha annunciato, dopo aver regalato 200 milioni di dollari in beneficenza, che alla sua morte le sue bambine erediteranno «soltanto» 10 milioni di dollari a testa (circa 17 miliardi di lire). «Non voglio dare di più perché penso che non farebbe loro bene», ha detto.

1. A parte la battuta di Bill Gates, pensi sia possibile che troppe ricchezze possano danneggiare una persona?

2. Ecco il parere di alcuni genitori sui soldi da dare ai loro figli:

- «Ho cominciato a dare la paghetta ai miei figli da quando avevano 13,14 anni. Adesso do 50.000 lire alla settimana ai più grandi, 19 e 17 anni, un po' meno alla piccola» (*Pamela Villoresi*).

- «Do a mio figlio 50 mila lire alla settimana al massimo. Non riesco a negargli nulla, gli do tutto ciò che a me è mancato. A 14 anni già lavoravo. Ma sarebbe giusto che questa generazione capisse il valore dei soldi» (*Alba Parietti*)

- «Ci vuole un po' di severità per far capire che guadagnare è un sacrificio. Ai miei ragazzi do uno stipendio mensile perché acquistino un minimo d'indipendenza» (*Alain Elkan*).

Commentate in gruppo queste frasi. Qual è il vostro rapporto con i soldi? Ne avete troppo pochi e ne sentite il bisogno? Quanto condizionano la vostra vita?
Richiama in sintesi ciò che è emerso.

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

5.4. LA VITA O I SOLDI?

Tre esperienze, tre tipi che con il denaro hanno avuto un rapporto «pesante». Cosa ne pensi? Ti pare possibile che la voglia di denaro renda insensibili ai valori, indifferenti nei confronti degli altri?

1. «Ho cominciato a lavorare da quando avevo 14 anni. Degli altri me ne frego. Quando ho avuto bisogno di qualcosa ho sempre trovato le porte chiuse. Solo adesso, con dei bei bigliettoni in tasca mi sento tranquillo» (*Paco*).

2. «Il denaro per me significa tutto. Ho lavorato tutta la vita per averne. Da giovane non facevo la fame, ma non avevo una dimora fissa. C'è tanta umiliazione a essere poveri. Il denaro è un grande vantaggio, è più democratico che la politica. Certo che mi piace il denaro! Ho fatto l'attore per soldi: l'arte mi venne dopo. Se la gente è delusa, non posso farci niente!» (*Charlie Chaplin*).

3. «Passa ogni mattina con il motorino, veloce. E io credevo che andasse a lavorare. Ogni mattina passa e saluta la mia migliore amica. Ogni mattina passa, i capelli biondi al vento, la giacca blu e rossa chiusa, la sigaretta tra le dita e quel volto che mi piace da morire. E io ogni mattina sogno a occhi aperti. Poi la notizia: c'è un giro di droga alla scuola media... poliziotti in borghese... un ragazzo in motorino, che fugge ogni volta, è lo spacciatore. È il ragazzo dei miei sogni a occhi aperti. "Riusciranno a prenderlo?", mi dice mio fratello, che frequenta la scuola media. E io, quasi quasi, spero di no» (*Romina*).

Commenta brevemente le tre esperienze.

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

VOCAZIONE? PER DOVE? (gioco-test)

«Non capisco quello che veramente voglio, la vita non l'affronto a piene mani, non riesco a immaginare il mio domani», dice Antonella. Eccoti un gioco-test: nulla di strettamente scientifico, ma può aiutarti a valutare se sei già sulla buona strada, o se vivi con la testa nel sacco.

IL TEST

1. Di fronte a un nuovo impegno:
b. se posso ne faccio a meno
a. lo accetto
c. non posso, sono già impegnato

2. Quando mi alzo al mattino:
c. ancora una giornata di scuola
a. è una nuova giornata
b. mi aspetto qualcosa di nuovo

3. Ti chiedono di andare al supermarket:
a. ho già un impegno con un amico
b. tocca sempre a me!
c. non se ne parla neanche!

4. Ti guardi allo specchio:
b. è meglio non guardarsi troppo
c. sono un drago
a. i soliti vestiti

5. Ti hanno detto:
c. te ne infischi di tutto!
b. prova una buona volta!
a. sei un tipo in gamba

6. Un tuo amico ha detto una bestemmia:
a. non mi piace, ma non glielo dico
b. se glielo dico si arrabbia
c. lo fanno tutti

7. Nel tuo gruppo c'è un volto nuovo:
b. aspetto che si faccia avanti
a. benvenuto!
c. il taglio dei capelli non mi piace

8. La nonna ti regala 30.000 lire:
c. che tirchia!
b. niente male
a. l'altra volta me ne aveva date 100!

9. Al semaforo ti chiedono mille lire:
a. ce n'è uno a ogni semaforo!
b. speriamo che venga il rosso!
c. vada a lavorare!

10. Il tuo sport:
b. non pratico sport
c. il calcio, ma non lo pratico
a. gioco in una squadra

I RISULTATI

• ***Prevalenza di a:*** *Il domani è dietro l'angolo.*
Sei consapevole delle tue possibilità e dei tuoi limiti. Vivi il tuo quotidiano a volte con fatica e con rabbia, ma in qualche modo lo affronti. Sai che nel tuo domani sarai quello che sei oggi.

Terapia: Non aver paura di sognare! Trova, anzi, l'occasione per «uscire dalla mischia». Perché non ti fai amico qualcuno che ha più voglia di te di fare qualcosa di importante nella vita?

• ***Prevalenza di b:*** *Sarà quel che sarà.*
Tutti sono cresciuti e hanno scelto una strada, un mestiere, una «vocazione». Capiterà anche a te. Ma non puoi vivere del tutto senza pensarci.

Terapia: Smettila di vivere come tanti, superficialmente e senza farti domande! Non lasciarti spingere e condizionare dagli altri più del dovuto. Se non lo farai tu, qualcuno sceglierà per te il tuo domani…

• ***Prevalenza di c:*** *Domani è un altro giorno.*
Sei preso da un sacco di cose, appari vitale e dinamico. Ma dove stai andando? Non te lo chiedi e non ti interessa. Attento a non perdere la bussola.

Terapia: Sei soddisfatto di come vivi? Ti basta il tuo lottare quotidiano per la sopravvivenza? Davvero non vuoi sentir parlare di armonia, bellezza, gioia di vivere? Guardati con più simpatia e amore.

Riflessioni finali

.....

.....

.....

.....

.....

I giovani illuminati dal sole di Pasqua

Orientamenti e materiali di lavoro sul 4° capitolo: «La Pasqua» del Catechismo dei Giovani/2*

GIUSEPPE RUTA

C. LA VOCE DELLA CHIESA

1. PER RIALLACCIARSI ALLA PAROLA

1.1. La domanda che la Parola pone alla Chiesa

■ Come alle sue origini, la Chiesa si trova di fronte all'interrogativo più importante e centrale, dalla cui risposta dipendono tutti gli altri interrogativi e le conseguenti risposte. L'apostolo Paolo riporta tale domanda capitale in forma ipotetica: «[...] Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati» (*1 Cor* 15,14-17). Giocando quasi d'immaginazione, è come se volesse invitarci ad una simulazione del tipo: «Se Cristo non fosse risorto, non pensate che la nostra fede sia priva d'ogni fondamento?». La Chiesa, ieri come oggi, è chiamata a radicarsi su questa base e a riconsiderare sempre la solidità della propria fede. Nello stesso tempo a partire da ciò, la Chiesa è chiamata ad annunciare al mondo Gesù Cristo crocifisso risuscitato. Non ha altro compito la comunità cristiana di additare e rendere presente il Risorto. Lo sguardo della Chiesa e dell'intera umanità è chiamato a fissare la luce dell'uomo della croce e del Dio della vita.

■ «Guarda Gesù Cristo: colui che ti pare ora spregevole era più grande di te. Ora è uomo; ma era l'Essere Assoluto. Quello che era è rimasto, ma quello che non era lo ha assunto. Uomo, fu battezzato; Dio, ha cancellato i nostri peccati. Egli non aveva bisogno di purificazione, ma volle santificare le acque. Uomo, fu tentato; Dio, ha trionfato e ci esorta alla fiducia perché ha vinto il mondo. Egli ebbe fame, ma nutrì migliaia e migliaia: egli è il pane vivo, il pane celeste. Ebbe sete; ma disse: "Se qualcuno ha sete venga a me e beva!". E promise che i credenti sarebbero diventati sorgenti d'acqua viva. Conobbe la fatica, ma è il riposo di coloro che sono stanchi del loro fardello. Prega sì, però esaudisce le preghiere. Piange, ma fa cessare i pianti. Chiede dove è stato messo Lazzaro, perché è uomo; risuscita Lazzaro, perché è Dio. Egli fu venduto a vile prezzo: trenta monete d'argento, ma riscatta il mondo a gran prezzo con il suo sangue. Come una pecora fu condotto a morte, ma guida verso i verdi pascoli il popolo d'Israele e poi tutta la terra. Agnello, tace; ma è il Ver-

* Per le sezioni A e B, vedi n. 5 del 1999 e n. 1 del 2000.

bo annunciato dalla voce che grida nel deserto. Languì, carico di ferite, ma guarisce ogni malattia e ogni sofferenza. Fu innalzato e inchiodato al legno, ma ne ha fatto l'albero della vita. Egli dona la vita, ma ha il potere di riprenderla, e il velo del Tempio si squarcia – rivelazione dei misteri –, le rocce si spaccano, i morti risuscitano. Egli muore, ma fa vivere e con la sua morte distrugge la morte» (GREGORIO DI NAZIANZO, *Discorsi* XXIX, 20).

1.2. Lungo i secoli così risuona la Parola

Vedi in proposito la SCHEDA 1.

1.3. L'esperienza di un padre del deserto

«Un giorno, i demoni assalirono Arsenio nella sua cella prostrandolo. I suoi servi che si recavano da lui lo sentirono dall'esterno della sua cella che gridava a Dio queste parole: "O Dio, non mi abbandonare. Non ho fatto niente di bene al tuo cospetto; ma secondo la tua bontà, concedimi di cominciare ora"».[1]

2. A COLLOQUIO CON I PADRI DELLA CHIESA

2.1. In ascolto del testo di san Gregorio di Nazianzo

■ Il testo patristico di p. 196 del CdG/2 è tratto dai Discorsi di san Gregorio (329/30-390? d.C.), amico di san Basilio presso la Scuola di Atene e vescovo di Nazianzo e, seppur per poco tempo, anche di Costantinopoli. Jean Bernardi, uno dei suoi grandi esperti, così lo definisce in poche ed efficaci battute: «Uomo avvincente e irritante, un vescovo che sapeva parlare e scrivere, un cristiano nutrito dalla Bibbia, ma anche dalla letteratura e dal pensiero greci, un poeta e un contemplativo, un logico rigoroso e un'anima ipersensibile, insomma, un personaggio di grande levatura [...] una personalità ricca e complessa, ferma e nello stesso tempo sfuggente, luminosa e tormentata, una possente intelligenza e una sensibilità esacerbata, una psiche fragile e una volontà inflessibile».[2] Portato alla speculazione filosofica e alla vita contemplativa, a più riprese fu richiamato, suo malgrado, a svolgere ruoli attivi nella Chiesa dell'Asia Minore. Egli definì «tirannia» le forti pressioni del padre perché accettasse di essere ordinato presbitero (361? d.C.) e di collaborare con lui nel ministero pastorale. Fuggito dalla casa paterna per un breve periodo di riflessione e dopo aver trascorso con il padre qualche mese ad Annesi, fece ritorno al paese nativo. In tale indesiderata situazione, egli con finezza di stile e fecondità oratoria pronunziò numerosi discorsi (se ne conservano 45) che costituiscono il meglio delle sue opere, tra cui vi sono lettere e poesie. Avversato e stimato ad un tempo, Gregorio di Nazianzo, denominato «il teologo», insieme a Basilio e a Giovanni Crisostomo, è ritenuto uno dei più grandi teologi della patristica orientale nel IV secolo dell'era cristiana, età d'oro ed insieme epoca di trapasso. Era infatti il tempo delle grandi discussioni teologiche sulla divinità di Gesù Cristo e dello Spirito Santo. Gregorio di Nazianzo offrì il suo contributo altamente qualificato e aiutò a chiarire diverse delle questioni sorte nel campo dottrinale.

■ Dopo la sua fuga e il suo rientro, il giorno di Pasqua del 362 d.C., Gregorio pronunzia il Discorso I *Sulla Pasqua e sulle lentezze dell'autore*.[3]

(Segue a p. 51).

[1] GUY J.-C., *I Padri del deserto. Così dissero. Così vissero*, Paoline, Milano 1997, p. 29.

[2] BERNARDI J., *Gregorio di Nazianzo teologo e poeta nell'età d'oro della Patristica*, Città Nuova, Roma 1997, pp. 7.344.

[3] È questo il titolo dato da J. BERNARDI in: *Grégoire de Nazianze, Discours 1-3*. Introduction, texte critique, traduction et notes par Jean Bernardi, SChr 247, Du Cerf, Paris 1978, p. 73.

Scheda 1 SE CRISTO NON FOSSE RISORTO...

Indicazioni operative

Viene proposta una serie di testimonianze sulla risurrezione di Gesù da parte di persone vissute in epoche differenti e con diverse sensibilità personali e culturali. Individualmente o in gruppo esse possono diventare oggetto di riflessione e parametro di confronto. Alla fine si possono annotare le convergenze e le divergenze dei diversi autori e stilare una sintesi personale e di gruppo, continuando la seguente espressione: «Se Cristo non fosse risorto...».

1. Cristo vive in me

«Sono stato crocifisso con Cristo
e non sono più io che vivo,
ma Cristo vive in me.
Questa vita che vivo nella debolezza
io la vivo nella fede del Figlio di Dio
che mi ha amato
e ha dato se stesso per me».
(SAN PAOLO, *Gal* 2,20)

2. Voglio quello che è risorto per noi

«Nulla mi gioverebbero le gioie
e tutti i regni di questo mondo.
È bello per me morire in Cristo Gesù
più che regnare sino ai confini della terra.
Cerco quello che è morto per noi;
voglio quello che è risorto per noi.
La mia rinascita è ormai vicina.
Perdonatemi, fratelli.
Non impedite che io viva,
non vogliate che io muoia.
Non abbandonate al mondo
chi vuol essere di Dio.
Lasciate che riceva la luce pura;
giunto là, sarò finalmente uomo».
(SANT'IGNAZIO D'ANTIOCHIA,
Lettera ai Romani, VI,1-2)

3. La Risurrezione, miracolo formidabile al quale è sospeso tutto il Cristianesimo

«Riflettiamo: quest'uomo che, solo al mondo, ha osato proclamarsi Figlio di Dio, lo vediamo morire nelle condizioni più basse, più orribili, più umilianti, nell'abbandono più completo. Non è chiaro che la sua dottrina non poteva resistere sotto i colpi di una così penosa disfatta, di una smentita così completa alle sue affermazioni? Poiché, a differenza delle altre religioni, essa non si fondava su un nucleo di affermazioni intuitive, ma sulla persona di chi veniva a diffonderle. Occorreva, quindi, una rivincita; doveva esserci la prova che quest'uomo, il quale si era proclamato Figlio di Dio, non era stato vinto. In realtà alla morte di Gesù non seguì lo scoraggiamento tra i suoi discepoli; non ci furono interpretazioni arbitrarie, spiegazioni artificiose, consolazioni sofisticate. Né ci furono quei disaccordi, quegli urti, quegli scismi che avrebbero dovuto essere la conseguenza inevitabile di una menzogna. La morte di Cristo, invece, apparve come una conferma chiara, trionfale dei suoi insegnamenti. C'è tra i suoi discepoli uno spirito nuovo ed assolutamente unanime di euforia, di gioia straripante, di fiducia indomabile, di iniziativa in ogni senso. Qual è questo fatto nuovo, questa rivincita che ha seguito immediatamente la catastrofe del Calvario? San Paolo afferma chiaramente che è stata la Risurrezione, miracolo formidabile al quale è sospeso tutto il Cristianesimo».
(PAUL CLAUDEL, *Lo splendore della verità*, Borla, Torino 1954, pp. 28-29)

4. Lui è la vostra risurrezione, la realizzazione del vostro desiderio di vivere per sempre

«Vi invito ad aprire il Vangelo e a scoprire che Gesù Cristo vuole essere vostro amico. Vuole essere vostro compagno in ogni tappa sulla via della vita. Vuole essere la via, il vostro sentiero attraverso le ansietà, i dubbi, le speranze e i sogni di felicità. È Lui la verità che dà significato ai vostri sforzi e alle vostre lotte. Vuole darvi la vita, come ha dato nuova vita al giovane di Nain e ha dato un futuro completamente nuovo a Zaccheo, che era morto nello spirito per l'ambizione e l'avidità. Lui è la vostra risurrezione, la vostra vittoria sul peccato e sulla morte, la realizzazione del vostro desiderio di vivere per sempre. Per questo Lui sarà la vostra gioia, la roccia su cui la vostra debolezza verrà trasformata in forza e ottimismo. È la nostra salvezza, la nostra speranza, la nostra felicità

e la nostra pace. Cristo! Cristo! Cristo! [...] Quando Cristo diventerà tutto ciò per voi, la Chiesa avrà solidi motivi per sperare nel futuro».
(Giovanni Paolo II, *Omelia a Manila*, 15-1-1995).

5. La risurrezione è un processo che ha avuto inizio con Gesù

«L'uomo non nasce per morire. Egli muore per risorgere. Gesù risorto ne è la conferma più convincente. Il nostro desiderio di pienezza di vita non resterà frustrato per sempre. La risurrezione significa la realizzazione totale ed esaustiva di tutto l'uomo nel suo corpo e nella sua anima, all'interno del Regno di Dio. Così la risurrezione costituisce il fatto più significativo della storia del mondo avendo dimostrato che non già la morte ma la vita ha l'ultima parola. La risurrezione è un processo che ha avuto inizio con Gesù e si propagherà fino alla conquista dell'intera creazione. Tutte le volte che nel mondo si sviluppa una vita autenticamente umana e la giustizia trionfa sugli istinti di sopraffazione; ogni volta che la grazia è più forte del peccato e gli uomini creano mediazioni più fraterne per la vita sociale; tutte le volte che l'amore viene anteposto all'interesse e la speranza si oppone al cinismo e alla disperazione, allora si realizza il dinamismo della risurrezione».
(Leonardo Boff, *Il Vangelo nel XX secolo*)

6. Gesù, il solo uomo nella storia di cui si dice che sia tornato vivo dalla galleria della morte

«Ho raccolto notizie, nel tentativo di stendere una "ipotesi di bilancio", per quanto modesta, sul problema di Gesù. Questo, infatti, è il solo uomo nella storia di cui si dice che sia tornato vivo dalla galleria della morte. E se fosse vero? Sono partito oltre dieci anni fa come per un servizio giornalistico che rispondesse a quella domanda e ho finito (il lettore se ne accorgerà subito) per esserne coinvolto; forse, ancora una volta ha ragione il Cristo di Pascal: "Tu non mi cercheresti se non mi avessi già trovato". Il poco che propongo è però offerto con onestà: ho lavorato innanzitutto per me. Dunque, ho cercato di non ingannare me stesso. Dio, se esiste, non ha bisogno delle nostre bugie. Il personaggio storico chiamato Gesù e che da venti secoli è legato all'idea di Dio ha diritto alla verità, non alle astuzie apologetiche. E noi abbiamo diritto a non essere imboniti ma informati».
(Vittorio Messori, *Ipotesi su Gesù*, SEI, Torino 1976, p. 24)

7. La verità culminante della nostra fede

«"Noi vi annunziamo la Buona Novella che la promessa fatta ai padri si è compiuta, poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù" (*At* 13,32-33). La Risurrezione di Gesù è la verità culminante della nostra fede in Cristo, creduta e vissuta come verità centrale della prima comunità cristiana, trasmessa come fondamentale dalla Tradizione, stabilita dai documenti del Nuovo Testamento, predicata come parte essenziale del Mistero pasquale insieme con la croce:
Cristo è risuscitato dai morti.
Con la sua morte ha vinto la morte,
ai morti ha dato la vita».
(*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 638)

Esprimi in sintesi il meglio che è emerso:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Se Cristo non fosse risorto...

.....

.....

.....

.....

.....

«Questo primo discorso fu anche uno dei più brevi, poiché il testo di questa allocuzione non arriva a un centinaio di righe. Due soggetti ben diversi, la gioia pasquale e il ritorno del prete fuggitivo, sono abilmente connessi mediante il tema dell'offerta»,[4] che consiste nel «farsi tutto per Colui che s'è fatto tutto per noi» (*Discorso* I, 5). Il brano riportato nel CdG/2 va interpretato in quest'articolata tessitura tra l'esperienza personale di Gregorio e il centro della fede cristiana costituita dalla Pasqua. Il motivo della fuga è espresso senza mezzi termini ed altrettanto francamente invita gli ascoltatori ad accettarlo: «Ho abbandonato il ministero per breve tempo per riflettere su me stesso; ritorno col ministero, facendo appello a questo bel giorno per sostenere la mia debolezza e timidezza, affinché Colui che oggi è risorto dai morti rinnovi anche me nello spirito e rinnovatomi [...] mi faccia vostro buon plasmatore e maestro, così ardente da morire con il Cristo fino a risuscitare con Lui» (*Discorso* I, 2).

■ Il brano proposto dal CdG/2 si divide in tre parti corrispondenti ai nn. 3-5 dell'edizione critica. Il contenuto è espresso in modo fluido, appassionato e teologicamente strutturato. Alcune note esplicative aiutano a scorgere la ricchezza dottrinale in esso contenuta. Vedi SCHEDA 2 (a p. 52).

■ La densa esortazione di Gregorio Nazianzeno trova riscontro nella vita della Chiesa, ogni qualvolta si celebra l'eucaristia. Al termine della preghiera eucaristica, c'è la dossologia che costituisce l'autentico offertorio di tutti e di ciascuno. Chi presiede la celebrazione proclama: «Per Cristo, con Cristo e in Cristo a Te Dio Padre onnipotente nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli»; e tutti rispondono: «Amen!». Ed è questo l'Amen più importante di tutta la celebrazione.

2.2. Interazione di gruppo

A partire dalle riflessioni personali di ciascuno, è possibile in gruppo dilatare l'esperienza pasquale della Chiesa primitiva e di tutti i tempi, di Gregorio di Nazianzo ad altre esperienze vissute in prima persona o da altri, per coglierne costanti e variabili. Ci s'interroghi e ci si confronti sulla validità di tale esperienza di resurrezione non solo sul piano soggettivo, ma anche universale, cioè estendibile ad ogni uomo. Perché uno dei grandi rischi di oggi è quello di far rifluire l'evento del cristianesimo nella sfera privata e intimistica. «Anche oggi, nel linguaggio della meditazione devota o della predicazione, si dice talora: "Gesù deve risorgere nei nostri cuori"; e si vuol forse dire semplicemente che il ricordo di lui deve risorgere nella nostra memoria, le sue parole devono tornare ad illuminare la nostra vita, e il suo esempio deve diventare stella polare che orienta il nostro cammino. È semplicemente in questo senso che dobbiamo intendere l'annuncio di Pietro e degli altri, che "Dio l'ha risuscitato... e (l')ha costituito Signore e Cristo" (*At* 2,32.36)?» (CdG/2, p. 173).

3. PER FAR RISUONARE OGGI LA VOCE DELLA CHIESA

A partire dalla pasqua di Gesù si svela alla Chiesa e al cristiano il mistero della Trinità (cf CdG/2, pp. 183-189). Nella tradizione catechistica passata, pur avendo dato tanto rilievo a questo «mistero», considerato uno dei due misteri principali della fede, si correva il rischio di presentarlo quasi un problema, un rompicapo, unicamente un enigma irrisolvibile. Senza perdere quest'alone di nascondimento, il mistero della Trinità è anzitutto presenza discreta e incisiva nella storia umana rivelata da Gesù Cristo: «l'unico Dio non è un solitario, chiuso nel suo splendido isolamento.

(Segue a p. 54).

[4] BERNARDI J., *Gregorio di Nazianzo teologo e poeta nell'età d'oro della Patristica*, p. 125.

Scheda 2 LA PASQUA E NOI

Testo con riferimenti biblici

3. Ieri si immolava l'agnello e le porte venivano dipinte col sangue e tutto l'Egitto pianse i suoi primogeniti, ma noi restammo immuni, il sangue sulle porte ci salvò. Oggi lasciamo l'Egitto e il suo Faraone e i suoi feroci prefetti; lasciamo la fabbrica dei mattoni e nessuno ci può impedire di celebrare la festa della nostra liberazione; e celebriamo non nel vecchio fermento della malizia, ma negli azzimi della sincerità e della verità (cf *1 Cor* 5,8), poiché non portiamo con noi niente dell'empietà dell'Egitto (cf *Es* 12,34).

4. Ieri ero levato in croce con Cristo, oggi sono glorificato con lui; ieri morivo con lui, oggi rivivo; ieri venivo seppellito con lui, oggi risorgo. Offriamo, dunque, qualcosa a colui che per noi morì ed è risorto. Forse voi pensate a oro, argento, tessuti, pietre lucide e preziose, tutta roba fragile e mutevole della terra, la maggior parte della quale è in possesso di un qualche schiavo delle cose terrene e di un qualche principe del mondo (cf *Gv* 14,30). Offriamo, invece, noi stessi (cf *Rm* 12,1); questo è il possesso più prezioso per Dio e il più degno di lui. Diamo all'immagine ciò che conviene all'immagine, riconosciamo la nostra dignità, onoriamo il modello, comprendiamo la forza del mistero e il motivo per cui Cristo è morto.

5. Siamo come Cristo, perché Cristo s'è fatto come noi. Facciamoci dèi per lui, perché lui per noi s'è fatto uomo. Prese qualche cosa d'inferiore, per darci qualche cosa di superiore. Si fece povero, perché diventassimo ricchi della sua povertà (cf *2 Cor* 8,9). Prese la condizione di schiavo (cf *Fil* 2,7), perché noi fossimo liberati (cf *Rm* 8,21). Scese, perché noi salissimo. Fu tentato, perché noi vincessimo. Fu vilipeso, per coprirci di gloria. Morì per dar salute a noi. Salì al cielo, per trarre con sé quelli che giacevano nella caduta del peccato. Ciascuno dia tutto; tutto a colui che diede tutto se stesso come prezzo del nostro riscatto (cf *Mt* 20,28); ma nessuno darà mai tanto (cf *Mt* 16,26), quanto darebbe se desse se stesso con l'esatta comprensione di questo mistero: farsi tutto per colui che s'è fatto tutto per noi.
(San Gregorio di Nazianzo).

Note esplicative

La Pasqua ebraica e noi. *Gregorio tratteggia brevemente la pasqua dell'AT, la liberazione dalla schiavitù d'Egitto, l'evento dell'Esodo. La particella prenominale «noi» designa la comunità, il senso di appartenenza da parte di colui che parla e di coloro che ascoltano alla medesima Chiesa, popolo della Pasqua.*
Ogni esodo, ogni processo di liberazione comporta un «lasciare» e un «andare verso», muoversi dal «vecchio» al «nuovo», dirigersi dalle «tenebre» alla «luce».

La Pasqua di Cristo e noi. *Nella morte e risurrezione di Cristo si rispecchia l'esperienza personale di Gregorio in un movimento di rinnovamento profondo che va dal «ieri» all'«oggi». La preposizione «con» ripetuta per ben quattro volte designa che il destino d'ogni cristiano è fortemente legato a quello di Cristo crocifisso risuscitato. La dimensione personale si dilata poi coinvolgendo quella ecclesiale concentrata nel motivo dell'«offerta». Non si tratta di offrire qualcosa ma se stessi a Dio, perché Egli ci ha creati ad immagine del Figlio suo. Onorare il modello («archetipo»), significa nient'altro che completare in noi ciò che manca alle sofferenze di Cristo (cf* Col *1,24). Solo questo conferisce dignità all'uomo e rende gloria a Dio.*

L'ammirabile scambio tra Dio e gli uomini. *Quest'ultima parte raggiunge il culmine della simbologia dell'«offerta», fino al massimo della compenetrazione e della comunione tra Dio e l'uomo. L'aggettivo che qualifica tale scambio è totale e totalizzante: «tutto» viene ripetuto cinque volte in poche righe. C'è un punto su cui fa leva la divinizzazione dell'uomo, la sua esaltazione, la sua ricchezza, la sua liberazione, la sua salita, la sua vittoria, la sua salvezza: è l'umanità di Gesù Cristo, il suo abbassamento (kenosi), la sua povertà, la sua condizione di schiavo, la sua discesa tra noi, la tentazione affrontata con coraggio, la sua morte sulla croce.*

Riflessione personale

■ Dopo una prima lettura del testo e aiutato dalle indicazioni interpretative sopra segnalate, rispondi a questi interrogativi:

• *Che cosa intende esprimere Gregorio con questo breve spezzone tratto dal suo primo discorso?*
• *Lo trovi distante o vicino con la tua sensibilità e con quella dei cristiani di oggi?*
• *Che cosa comporta l'«offerta» di cui parla Gregorio?*
• *Quali differenze e somiglianze ci sono tra la pasqua degli ebrei, quella di Cristo e quella dei cristiani?*
Prepara qualche domanda da rivolgere al gruppo e all'animatore.

■ Confronta il brano di Gregorio di Nazianzo con i seguenti. Il primo è tratto da un'opera di Primo Levi e rivisita la notte pasquale ebraica, il secondo dal CdG/2 e riporta il significato della Pasqua cristiana:

Ditemi in cosa differisce
questa sera dalle altre sere?
In cosa, ditemi, differisce
questa pasqua dalle altre pasque?
Accendi il lume, spalanca la porta
che il pellegrino possa entrare,
gentile o ebreo:
sotto i cenci si cela forse il profeta.
Entri e sieda con noi,
ascolti, beva, canti e faccia pasqua.
Consumi il pane dell'afflizione,
agnello, malta, dolce ed erba amara...
Questa è la sera delle differenze,
in cui s'appoggia il gomito alla mensa
perché il vietato diventa prescritto
così che il male si traduca in bene.
Passeremo la notte a raccontare
lontani eventi pieni di meraviglia,
e per il molto vino
i monti cozzeranno come becchi.
Questa sera si scambiano domande
il saggio, l'empio, l'ingenuo e l'enfante
e il tempo capovolge il suo corso,
l'oggi reflua nel ieri,
come un fiume assiepato sulla foce.
Di noi ciascuno è stato schiavo in Egitto,
ha intriso di sudore paglia ed argilla
ed ha varcato il mare a piede asciutto:
anche tu, straniero.
Quest'anno in paura e vergogna,
l'anno venturo in virtù e giustizia...
(Primo Levi)

«Per chi aderiva a Gesù dall'interno dell'ebraismo, dall'interno di quel popolo e di quell'esperienza di fede dentro la quale Gesù stesso si era riconosciuto, divenne fondamentale riconoscerlo come Messia. In tal modo lo si accoglieva come il compimento di tutte le promesse con le quali Dio aveva sostenuto la storia di Israele. "In realtà, tutte le promesse di Dio in lui sono divenute 'sì' (*2 Cor* 1,20). La sua Pasqua ne è il sigillo: 'Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?'. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (*Lc* 24,26-27). In quanto compimento di tutte le promesse, Gesù viene a collocarsi in una posizione nuova e unica rispetto agli uomini, destinatari delle promesse, e a Dio, autore delle promesse e della loro attuazione. La fede della comunità dei discepoli, nata dalla Pasqua, lo dice indicando in Gesù il Signore e il Figlio di Dio» (CdG/2, p.184).

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

È invece pienissima e trascendente comunicazione e comunione, secondo un'inesauribile e sovrana libertà. Il fondo della realtà, la culla della vita e di ogni sua manifestazione, non è energia senza volto, non è destino cieco, ma piena comunione, senza alcuna estraneità, del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (CdG/2, p. 187). Lungi da ridurre Dio ad un teorema filosofico e insabbiarsi in definizioni aride e astratte, la fede della Chiesa indica la Trinità attiva nel mondo, come comunità d'amore e fonte d'ogni espressione di vita. Il *Credo* che ogni domenica la comunità cristiana professa e altre formule di fede sono delle concentrazioni verbali ma che esprimono nella loro pregnanza la comunione di vita che l'uomo sente di avere con il Dio Trinità che ha voluto entrare in relazione con l'umanità e il cosmo. Alcuni stimoli possono servire ad approfondire questa realtà così profonda e di primo piano per la vita cristiana.

3.1. Un canto da meditare

Vedere in proposito il canto *Symbolum 77* nella SCHEDA 3.

3.2. Una modalità per riesprimere

In base alla SCHEDA 2, si può simulare in gruppo un'intervista, tramite l'accostamento di testimonianze scritte (antologie, libri...) di persone particolarmente significative. In particolare si tratta di sondare il rapporto tra la fede nel Dio Trinità e l'evento della risurrezione di Gesù Cristo. A fine raccolta delle interviste, ogni componente, è chiamato a impersonare una delle persone celebri intervistate, vagliando individualmente per un certo tempo (almeno 30') il materiale attinente, mentre un elemento del gruppo si prepara a condurre il confronto sotto forma di talkshow (= programma con interviste di ospiti celebri). Dopo l'opportuna preparazione si va in onda...

D. IL DIALOGO DELLA PREGHIERA

1. PER FAR RESPIRARE L'ANIMA

Per mettersi nella lunghezza d'onda di Dio si può utilizzare la SCHEDA 3.

2. L'ATTEGGIAMENTO DA MATURARE

Altro atteggiamento da maturare è la speranza in Gesù Cristo risorto. Lungi dall'essere credulone, il cristiano è una persona realista che sa guardare in faccia alla vita, ma che non si lascia sopraffare dalla disperazione, che sa cogliere nel problema non tanto un «bastone tra le ruote», quanto il passo in avanti verso il traguardo, il volo sofferto verso la pienezza di Dio, Trinità senza confini. La speranza è credere nella risurrezione, è abbandonarsi con fiducia al Dio della vita, al Signore dei vivi e non dei morti. Non senza continuare a lottare contro la noia, lo smacco, perché anche nel ventre della balena può salire a Dio il nostro canto.

3. A COLLOQUIO CON DIO ATTRAVERSO LA SUA PAROLA

3.1. In ascolto del testo

■ La preghiera di san Francesco d'Assisi, riportata dal CdG/2 (cf p. 197) è tratta dalla famosa *Lettera al Capitolo generale e a tutti i frati*.[5]

(Segue a p. 58).

[5] Cf *Fonti francescane. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritte e biografie di santa Chiara d'Assisi*, Movimento francescano, Assisi 1977, vol. I, pp. 162-167. La preghiera è riportata a p. 167.

Scheda 3 NEL NOME DEL PADRE E DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO

Il mistero della vita trinitaria è nello stesso tempo tremendo per la comprensione dell'uomo e affascinante perché lo riconduce alla sua sorgente e lo proietta alla realizzazione più piena: la partecipazione alla stessa vita di Dio. Viene incontro ad ogni uomo non un Dio «scapolone» come diceva l'illuminista Voltaire, ma il Dio comunione trinitaria che si rende «familiare», come Padre, come Figlio e come Spirito d'unità e di concordia.
Il confronto tra il testo del filosofo contemporaneo Roger Garaudy e quello del teologo Pierangelo Sequeri (cantato nelle assemblee liturgiche) può essere arricchente per cogliere delle sfumature che fanno parte della fede professata dalla comunità cristiana:

1. Professione di fede di R. Garaudy

«Dire "Dio esiste" significa: l'uomo è sempre più dell'uomo; la sua vita specifica di uomo, al di là della sua vita unicamente biologica, è quel superamento di se stesso col quale si libera per diventare creatore del proprio avvenire, dell'avvenire di tutti. Dire "Dio esiste" significa che l'avvenire dell'uomo non è soltanto la risultante delle condizioni e delle cause che già esistono, e che il domani, se io consento allo sforzo, sarà diverso dall'oggi. Già quando, cercando di orientarmi nel caos del mondo presente per assumere l'iniziativa di un'azione, io ammetto che il caos non è un insieme di forze incoerenti e ostili, ma che è possibile cogliere tutte queste contraddizioni nella loro unità, dare loro, con la mia azione, un senso, è avvenuto qualcosa di meraviglioso. Dio mi abita. È presente in me.
Dire "Dio è persona" è dire che il mio rapporto con il mio avvenire non è un rapporto tra cose o tra concetti, che da individuo biologico e da personaggio sociale io divento persona attraverso le risposte che do ai miei problemi di ciò che mi chiama e mi interpella nella miseria e nel dolore degli altri, nelle loro ire e nelle loro speranze, nel loro amore.
Dire "Dio è persona" significa che io faccio l'esperienza quotidiana del dono, in me, di liberarmi dai miei interessi biologici o sociali per dare una risposta libera, "personale" a tali appelli. È affermare che, con questo dono, è divenuto possibile il dialogo.
Dire "Dio è il Padre" è dire che l'uomo diventa umano soltanto in comunione con gli altri che formano con lui una sola famiglia. Che noi formiamo un «noi» indivisibile, fulcro e sorgente della creazione di ciascuno. Che l'umanità si costruisce come un popolo solo.
Dire chi è il Figlio, o la Parola, è riconoscere che ogni uomo ci rivela parzialmente ciò che la vita di Cristo ci rivela totalmente: uno stile di vita fatto di nessun egoismo, di nessuna consuetudine, ma fatto di creazione e di amore.
Dire chi è lo Spirito è dire che zampilla – nel cuore dell'uomo, di ogni uomo – una sorgente inesauribile di creatività di vita nuova».

2. Symbolum 77 di P. Sequeri

Tu sei la mia vita altro io non ho,
Tu sei la mia strada la mia verità.
Nella tua parola io camminerò
finché avrò respiro
fino a quando Tu vorrai.
Non avrò paura sai, se Tu sei con me:
io ti prego resta con me.

Credo in Te Signore nato da Maria,
Figlio eterno e santo, uomo come noi.
Morto per amore
vivo in mezzo a noi: una cosa sola
con il Padre e con i tuoi,
fino a quando – io lo so – Tu ritornerai
per aprirci il regno di Dio.

Tu sei la mia forza altro io non ho,
Tu sei la mia pace la mia libertà.
Niente nella vita ci separerà:
so che la tua mano forte non mi lascerà.
So che da ogni male Tu mi libererai
e nel tuo perdono vivrò.

Padre della vita noi crediamo in te,
Figlio Salvatore noi speriamo in Te;
Spirito d'amore vieni in mezzo a noi:
Tu da mille strade ci raduni in unità.
E per mille strade, poi, dove Tu vorrai,
noi saremo il seme di Dio.

Scheda 4 CELEBRAZIONE DELLA PAROLA E CONSEGNA DEL CREDO (SIMBOLO)

(*Ci si trova in chiesa. Dopo un breve periodo di raccoglimento, l'animatore introduce al senso del momento celebrativo e si canta*).

T. Canto iniziale: *Tutto il creato* (*Cantinfesta*, Elledici, n. 365) o altro canto adatto a struttura trinitaria.

P. Iniziamo questa nostra celebrazione nel segno della Croce che ci ricorda l'amore di Dio per noi:

T. *Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.*

P. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.

E con il tuo spirito.

P. La nostra fede afferma che non siamo soli nel cammino della vita. Dio è con noi e la luce della pasqua di Gesù illumina la notte più oscura.

T. «*Ogni volta che la nostra esistenza ci apre alle esperienze più ricche della libertà, dell'impegno, della giustizia e dell'amore ci fa intuire lo splendore della vita divina. Ogni volta che siamo esposti alle prove più dure, è alla Pasqua del Signore Gesù che siamo sollecitati a tornare. La Pasqua ci fa comprendere che, quando la vita risplende, non siamo in preda a illusione e, quando c'è la prova, non siamo sull'orlo della distruzione*» (CdG/2, p. 188).

P. Preghiamo. Padre, fedele e misericordioso, che ci hai rivelato il mistero della tua vita donandoci il tuo Figlio unigenito e lo Spirito di amore, sostieni la nostra fede e ispiraci sentimenti di pace e di speranza, perché riuniti nella comunione della tua Chiesa benediciamo il tuo nome glorioso e santo. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

T. *Amen.*

1L. Dt 26,4-11

2L. Canto del Sal 40 (39) o di un altro Salmo adatto.

T. *Alleluia* (mentre si canta viene portato processionalmente il Cero pasquale acceso e viene posto accanto all'ambone).

P. *Gv* 16,5-15.

P. (Breve omelia sulla Parola di Dio ascoltata, sulla tappa dell'itinerario di fede a cui si è giunti e sul senso della consegna del simbolo).

P. Avvicinatevi per la riconsegna del Simbolo della fede.
(*Pausa. Ad ognuno viene consegnata una candela accesa dal Cero pasquale*).

P. Carissimi, a ciascuno di voi battezzati saranno riconsegnate le parole della fede per mezzo della quale avete ricevuto la nuova vita in Dio. Sono poche parole, ma contengono grandi misteri. Accoglietele e conservatele con cuore sincero.

P. Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili:

T. *Credo in un solo Dio, Padre onnipotente.*

P. Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.

T. *Credo in un solo Signore, Gesù Cristo.*

P. Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.

T. *Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita...*

P. Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà.

T. *Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.*
(*Seduti. Si ascolta la testimonianza di una persona che ha vissuto e vive l'esperienza di fede e che ha professato coraggiosamente la fede cristiana*).

T. (alla fine si canta un ritornello di ringraziamento) *Cantiamo grazie, Signor, cantiamo grazie, Signor!*

P. Al termine di questa celebrazione, animati dallo Spirito Santo e docili alla parola del Signore Gesù, eleviamo al Padre la nostra comune preghiera:

T. *Padre nostro...*

P. Il Signore sia con voi.

T. *E con il tuo spirito.*

P. Vi benedica Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo.

T. *Amen.*

P. Siate fieri sempre della vostra fede, andate in pace!

T. *Rendiamo grazie a Dio!*

Canto: *Cantiamo te* (*Cantinfesta*, Elledici, n. 61) o altro canto adatto.

LA VITA NON È UN TUNNEL SENZA USCITA

Un testo da meditare

Nessuna situazione, anche la più buia, è un tunnel senza uscita. È un falso il proverbio: «Chi di speranza vive, disperato muore». La speranza, quella autentica, non delude.
David Maria Turoldo, qualche giorno prima di morire, consumato ormai dal tumore, rileggendo il Salmo 16, così ha personalizzato e riespresso i versetti 10 e 11:

Benedico il Signore
che la mente m'ispira:
per questo immane soffrire dei giusti,
per questo gioire tante volte insperato,
per questo sperare di gioire ogni giorno:
impossibile che sia il Nulla
l'estremo traguardo:
impossibile sarà pensarti
come realmente tu sei,
o mio Signore: sconosciuto Dio
sei tu la nostra unica sorte.

Esprimi le tue reazioni:

La figura di san Francesco è certamente una delle più conosciute ed amate della cristianità.[6] L'inizio di quest'orazione «In nome della somma Trinità e della santa Unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen» fa inclusione con la chiusura costituita appunto da quest'ardente lode alla Trinità. Francesco, come in altri scritti, si presenta in tutta semplicità e povertà, considerandosi «uomo di poco conto e labile», «piccolo servo», «ignorante e incolto», «uomo inutile e indegna creatura del Signore Iddio»[7], creando un contrasto con la magnificenza e onnipotenza di Dio espressa con tante risonanze salmiche e mutuate dalla Sacra Scrittura. La lettera contiene il richiamo ai frati sacerdoti a considerare la propria dignità e l'esortazione alla santità di vita condizione indispensabile per ascoltare la Parola di Dio, celebrare degnamente l'Eucaristia e partecipare alla divina «offerta»:[8] «Nulla, dunque, di voi, tenete per voi; affinché vi accolga tutti colui che a voi si dà tutto».[9] Dopo aver raccomandato l'osservanza della Regola, san Francesco esplode in questa preghiera trinitaria. Allo Spirito chiede di «purificare», di «illuminare» e di «accendere» il cuore, per poter seguire le orme di Gesù Cristo, Figlio diletto, e per compiere la volontà del Padre «onnipotente, eterno, giusto e misericordioso», a cui è rivolta la preghiera all'inizio e alla fine.

■ Poco conta se la preghiera costituisca parte integrante della Lettera oppure è un'aggiunta successiva; una cosa è certa: essa è impregnata dello spirito di Francesco ed in sintonia con le altre sue testimonianze che possediamo.

3.2. Preghiera personale

Il dialogo della preghiera per il cristiano non è soltanto un rapporto io-tu, ma una relazione che si dilata perché coinvolge la Trinità, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo da una parte, e il «noi» della comunità cristiana e della Chiesa. San Francesco ci aiuta a dilatare sensibilmente la preghiera personale, fino a coinvolgere la dimensione trinitaria e quella ecclesiale. Alcune domande possono aiutare in questo allargamento d'orizzonte.

- *La tua preghiera è il più delle volte un dialogo con un Tu solitario?*
- *Quale rapporto intessi con il Padre, con il Figlio e con lo Spirito Santo?*
- *Lo Spirito è anche per te il «grande assente» e lo invochi perché ti ispiri le cose per cui lodare, benedire, chiedere e ringraziare il Padre nostro?*
- *La tua preghiera è ristretta dentro i tuoi piccoli interessi e bisogni o spazia fino a raggiungere la Chiesa e l'umanità?*
- *Come la preghiera alimenta la tua speranza e la speranza delle persone che ti stanno accanto?*
- *Cosa trovi di sorprendente nella preghiera di Francesco, che vorresti far tuo?*

Prova a cancellare dalla preghiera di san Francesco la dimensione trinitaria e quella ecclesiale e tenta di riformularla con tonalità soggettive ed intimistiche, rivolgendoti a un tu divino impersonale.

- *Quali sono le perdite più vistose?*
- *Come pensi di ricuperare tali impoverimenti nella tua preghiera personale?*

3.3. Preghiera di gruppo

Dopo la riflessione e la preghiera personale, in gruppo viene proclamata la preghiera di san Francesco a cui far seguire espressioni di lode alla Trinità e cercando di compendiare le necessità non solo personali ma della Chiesa tutta.

[6] Il CdG/2 si sofferma sulla sua testimonianza di fede, oltre che in questo luogo, anche a p. 366 e specialmente a p. 418.

[7] Cf *Fonti francescane*, vol. I, pp. 162.164.166. Si veda anche l'umile Confessione che il Santo fa davanti a Dio, ai santi e ai frati (p. 165).

[8] Singolare il legame del testo di Francesco con quello di Gregorio di Nazianzo (cf CdG/2, p. 196) sul tema dell'«offerta».

[9] Cf *Fonti francescane*, vol. 1, p. 164.

4. PER VIVERE INSIEME LA LITURGIA

4.1. Celebrazione di gruppo

Per il testo, vedi SCHEDA 4 (pp. 56-57).

Questa celebrazione della Parola comprende anche la consegna del Simbolo. La struttura è soltanto indicativa; pertanto potrà subire tutte quelle variazioni ed adattamenti che si crederanno opportuni in base alle esigenze del gruppo. I giovani siano preparati alla celebrazione tramite le seguenti modalità:

- una meditazione sul «Credo» con qualche testo adatto (cf ad esempio la scheda in CdG/ pp. 190-191). Utile può essere in gruppetti, in un tempo abbastanza prolungato (giornata di ritiro, incontro di fine settimana...), la visione di *Diagroup* 50-54 che propongono con immagini e commento le varie parti del Credo cristiano (Elledici);
- la preparazione della celebrazione.

4.2. Partecipare alla grande assemblea

La celebrazione vissuta nel gruppo rimanda all'impegno d'animazione della celebrazione comunitaria domenicale. Una modalità indovinata, raccomandabile specialmente nel periodo pasquale, è quella di sottolineare il momento del *Professione di fede*, subito dopo l'omelia. Spesso essa viene proclamata dal popolo in malo modo, senza conferire col tono e l'espressione il senso di riconoscimento del Dio cristiano e di responsabilità (= capacità di risposta) che essa richiede. Chi presiede l'eucaristia o l'animatore/trice liturgico/a prepara l'assemblea con una breve monizione a rinnovare le promesse battesimali, che sia per la forma domanda-risposta e sia soprattutto per il legame con il Battesimo e con la veglia pasquale risultano efficaci, in alternativa al Simbolo apostolico o al Credo niceno-costantinopolitano.

ELLEDICI - NOVITÀ

PER IL GIUBILEO

IL GRANDE GIUBILEO

- **Videocassetta. Durata 30 minuti, L. 30.000.**

Che cos'è un Giubileo?

GIOVANI VERSO IL 2000

- **Videocassetta. Durata 30 minuti, L. 30.000.**

Per riscoprire il pellegrinaggio.

GINO MORO

IL GIUBILEO DELL'ANNO 2000: E DOPO?

pp. 128, L. 14.000.

Per fare del Giubileo un punto di non-ritorno.

CONVERSAZIONI DI PADRE GASPARINO

IL CAMMINO DELLA PREGHIERA

- **13 audiocassette, ciascuna L. 11.000.**

LA PREGHIERA NEL CUORE

- **Cofanetto con 5 audiocassette, L. 55.000.**
- **Volume con il testo, pp. 152, L. 9.000.**

PADRE NOSTRO

- **Due audiocassette, L. 11.000 ciascuna.**
- **Libretto con il testo, pp. 64, L. 4.000.**

ANNI 60:

esce IL DIARIO DI DANIELE
di Michel Quoist ed è best-seller.

ANNI 2000:

la ELLEDICI pubblica
IL DIARIO DI ANDREA, del belga
Jean-François Meurs, educatore
creativo e brillante giornalista.





ORMATGIOVANI

Il diario di ANDREA

di Jean-François Meurs, pp. 160, lire 12.000

Adolescenti: tanti «Ulisse» alla ricerca della rotta per Itaca, esploratori curiosi e insaziabili delle possibilità umane.
Queste pagine di Diario raccontano le situazioni e i problemi più scottanti, affrontati con un pizzico di ironia e acutezza. Un libro per gli adolescenti, ma anche per chi vive con loro.

ELLEDICI

Corso Francia 214, 10090 Cascine Vica - Rivoli (TO)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org - *Internet:* www.elledici.org

Schede bibliche: Accogliere la salvezza oggi

Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali

ANDREA FONTANA

PREMESSA

■ In questo nostro cammino catechistico siamo aiutati a capire come la salvezza diventi per noi l'«oggi» attraverso il quale Dio ci salva.
Si fa storia per noi *ogni anno attraverso* LE FESTE CRISTIANE DELL'ANNO LITURGICO *e si incarna nei momenti della nostra vita attraverso i* SACRAMENTI.
Qui il riferimento è rispettivamente alla Pasqua e all'Eucaristia.

■ A partire da ciascuna delle schede i catechisti e animatori potranno ampliare la lettura dei brani biblici, richiamare il Catechismo degli adulti e soprattutto pregare e celebrare insieme le realtà scoperte.

■ Le schede aprono una finestra su molteplici realtà della vita cristiana che si possono approfondire in relazione alla specifica situazione pastorale.
L'importante è cambiare la vita e camminare verso la santità.

■ L'importanza di queste schede sta nel fatto che aiutano a mettere a fuoco il centro vivo del mistero cristiano: la Pasqua di Gesù, con la sua morte e risurrezione.
Il rilievo assoluto da dare alla Risurrezione è giustificato in sé e inoltre, per la sensibilità del nostro tempo.
Dice in proposito il Catechismo degli adulti al n. 261. «Oggi molti sono affascinati da Gesù di Nazaret, uomo libero, fedele a Dio e a se stesso fino alla morte, uomo per gli altri, profeta di un mondo più giusto e fraterno; ma non ammettono la sua risurrezione. Se così fosse, egli non sarebbe il Salvatore, ma soltanto un martire in più; la speranza umana resterebbe una povera speranza e la morte continuerebbe a dominare inesorabile. Senza la risurrezione, il Crocifisso non ci salva; e la Chiesa non ha più nulla da dire: "Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede" (*1 Cor* 15,14).
D'altra parte il Risorto, senza la croce e la concretezza storica di Gesù, sarebbe soltanto un mito facilmente manipolabile, una sterile proiezione delle nostre aspirazioni».

ANDREA FONTANA
GUIDA PER L'ITINERARIO CATECUMENALE
Editrice Elledici
pp. 64, L. 5.000

Questo opuscolo è una guida semplice e concreta per l'itinerario catecumenale: vuole dare indicazioni per accompagnare il catecumeno e per trovare i messaggi da offrirgli.
Le scelte fatte tengono conto sia della logica interna dell'itinerario catecumenale, sia dell'anno liturgico, a confronto con la Bibbia e con il Catechismo degli Adulti.
È un libro essenziale e pratico, destinato agli accompagnatori dei catecumeni, ai catechisti e ai parroci.

LA PASQUA, IL PRIMO DEI GIORNI

A) LA PAROLA DI DIO

Dal Libro dell'Esodo (c. 12)

1 Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel
paese d'Egitto: 2 «Questo mese sarà per voi
l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese
dell'anno. 3 Parlate a tutta la comunità di
Israele e dite: Il dieci di questo mese cia-
scuno si procuri un agnello per famiglia, un
agnello per casa. 4 Se la famiglia fosse trop-
po piccola per consumare un agnello, si as-
socerà al suo vicino, al più prossimo della ca-
sa, secondo il numero delle persone; calco-
lerete come dovrà essere l'agnello, secondo
quanto ciascuno può mangiarne. 5 ***Il vostro
agnello sia senza difetto***, maschio, nato
nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o
tra le capre 6 e lo serberete fino al quattordi-
ci di questo mese: allora ***tutta l'assemblea
della comunità d'Israele*** lo immolerà al tra-
monto... 7 Preso un po' del suo sangue, lo
porranno sui due stipiti e sull'architrave del-
le case, in cui lo dovranno mangiare. 8 In
quella notte ne mangeranno la carne arro-
stita al fuoco; la mangeranno con azzimi e
con erbe amare... 11 Ecco in qual modo lo
mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai
piedi, il bastone in mano; lo mangerete in
fretta. ***È la pasqua del Signore!...*** 14 ***Questo
giorno sarà per voi un memoriale***; lo cele-
brerete come festa del Signore: di genera-
zione in generazione, lo celebrerete come un
rito perenne. 17 Osservate gli azzimi, perché in
questo stesso giorno io ho fatto uscire le vo-
stre schiere dal paese d'Egitto; osserverete
questo giorno di generazione in generazione
come rito perenne». (...)
21 Mosè convocò tutti gli anziani d'Israele e
disse loro: «Andate a procurarvi un capo di
bestiame minuto per ogni vostra famiglia e
immolate la pasqua... 24 Voi osserverete que-
sto comando come un rito fissato per te e per
i tuoi figli per sempre. (...) 26 Quando i vostri fi-
gli vi chiederanno: Che significa questo atto
di culto? 27 Voi direte loro: ***È il sacrificio del-
la pasqua per il Signore***, il quale è passa-
to oltre le case degli Israeliti in Egitto, quan-
do colpì l'Egitto e salvò le nostre case». (...)
Il popolo si inginocchiò e si prostrò. 42 Notte di
veglia fu questa per il Signore per farli usci-
re dal paese d'Egitto. Questa sarà ***una not-
te di veglia in onore del Signore per tutti***
gli Israeliti, di generazione in generazione.

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ Il centro della storia della salvezza nel-
l'Antico Testamento è la liberazione e l'al-
leanza al Sinai, vissute nella fede come in-
tervento di Dio a favore del popolo d'Israele.
Il centro della storia della salvezza nel Nuo-
vo Testamento è la Pasqua di Cristo, inter-
vento definitivo per salvare l'umanità intera,
promessa di perdono e di vita per tutti. I due
eventi si integrano a vicenda: Cristo morto e
risorto porta a compimento la Pasqua antica,
riproducendone le dinamiche, ma rinnovan-
done i contenuti. E ogni anno in quella ***«not-
te di veglia in onore del Signore»*** noi con-
tinuiamo a celebrare l'intervento di Dio nella
storia. Infatti, la Pasqua da esperienza vis-
suta e promessa diventa, nell'anno liturgico,
**il centro a cui convergono tutte le altre fe-
ste** ed è attesa come realtà da vivere quoti-
dianamente in vista della piena liberazione
alla fine della storia.

■ ***«Questo giorno sarà per voi un memo-
riale»***: è il comando di JHWH che ricupera
antichi rituali di popoli pastori (il sacrificio
dell'agnello) e di popoli agricoli (il pane az-
zimo), unificati in una cena, e che lega il rito
all'esperienza concreta della liberazione dal-
la schiavitù. Gli uomini attingono ai riti antichi,
ma si lasciano guidare dalle nuove espe-
rienze, in cui Dio si rende protagonista di
nuovi interventi per avvicinarli sempre di più
alla salvezza. ***Nella veglia pasquale***, il sa-
bato santo, i cristiani ricordano con alcuni
testi biblici gli interventi di Dio; con il segno
della luce accesa nella notte, dell'acqua at-
traversata per raggiungere la libertà, del pa-
ne donato per placare ogni fame umana; so-
prattutto con il Battesimo rinnovato, l'Eucari-
stia celebrata come cena, lo Spirito invocato
a conferma della presenza divina... **essi ce-
lebrano, dunque, la salvezza definitiva ve-
nuta attraverso Cristo** che ha vinto la mor-
te ed ha aperto a tutti le porte della vita. ***Og-
gi celebriamo***, sul modello dell'antico ritua-
le, ***la morte e risurrezione di Cristo, fonte
di salvezza per tutti.*** Non è più soltanto la
Pasqua della schiavitù sconfitta, ma la Pa-
squa della morte vinta da Dio, della vita na-
ta dallo Spirito, della santità di Dio donata al
peccatore pentito, dei figli di Dio risorti dalla
tomba della fragilità umana.

■ Tutto il resto della vita, tutte le altre feste,
sono un prima o un dopo la Pasqua: ***un pri-***

ma come attesa e preparazione, un dopo come conseguenza. Nella veglia pasquale si concentrano tutti i sacramenti della Pasqua: Battesimo, Confermazione, Eucaristia, cioè i sacramenti che fanno i cristiani, i figli di Dio, gli uomini nuovi. È la pasqua della Chiesa, popolo salvato da Dio. È la pasqua dei cristiani. È la Pasqua di Cristo che ci raggiunge nella nostra umanità fragile e peccatrice per aiutarci ad entrare nella vita, liberandoci dalla schiavitù del tempo e dello spazio. Un giorno cammineremo alla presenza di Dio, un giorno ***«Dio passerà in mezzo alle nostre case» e noi con Lui passeremo alla pienezza della vita. È la Pasqua del Signore*** che ci unisce definitivamente a Sé come suoi figli, partecipi della sua natura, santificati dal suo Spirito, redenti dal sangue versato per amore da Cristo. Non più agnelli, non più vesti da viaggio, non più tavole di pietra. Ma un atto supremo di amore: donare con Cristo a Dio, il Padre, la nostra vita per «passare» con Lui a vita nuova. Il viaggio continua con un cuore nuovo, in cui è inciso il nome di Colui che ci ha amati fino alla fine: Cristo.

■ «Davvero nella liturgia della Chiesa è presente il Signore risorto e ci rende partecipi della sua vittoria pasquale sulla morte! È significativo che durante i primi tre secoli i cristiani abbiano avuto una sola festa, la Pasqua: settimanale ogni domenica, annuale all'inizio della primavera. La liturgia cristiana è essenzialmente celebrazione del mistero pasquale; solo in riferimento ad esso prende in considerazione altri eventi salvifici».[1]
«La liturgia della veglia pasquale comincia con un rito suggestivo. La gente in chiesa attende al buio e in un profondo silenzio… Dal portale entra la fiamma del grande cero pasquale, simbolo del Cristo risorto; da quella fiamma si propagano tante fiammelle, a mano a mano che i fedeli accendono le loro candele… La fede cristiana è luce accesa e alimentata dalla Pasqua di Cristo. "Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture": questo è il vangelo che la Chiesa riceve, trasmette, e mantiene fedelmente».[2]

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

• Partecipi abitualmente alla Veglia pasquale, il sabato santo? Puoi descrivere le tue sensazioni e le tue esperienze in quell'occasione? Ti ricordi una Pasqua particolare nella tua vita, che ha segnato un tappa nel tuo cammino? Quale?
• Hai ricevuto il Battesimo e la Cresima? Oppure ti stai preparando a riceverli percorrendo la strada del catecumenato? Che cosa ti danno questi sacramenti? E quale legame puoi trovare tra il Battesimo e l'Eucaristia? Perché si chiamano «sacramenti della iniziazione cristiana»?
• Ci sono gesti di liberazione che devi fare oggi per vivere la Pasqua e realizzare la libertà dei figli di Dio? Senza condivisione non c'è Pasqua, senza libertà non c'è Pasqua, senza alleanza con Dio non c'è Pasqua: come vivi ogni giorno questi aspetti della vita cristiana?
• In quali altri passi della Bibbia si parla dell'esperienza pasquale? Cerca soprattutto nelle lettere di san Paolo e prova a mettere in relazione la pasqua di Cristo, la pasqua della Chiesa e la pasqua del cristiano…

D) PREGHIERA

Sul messale ***cerca la «Veglia pasquale» con i suoi riti e le sue preghiere:*** approfondisci e impara bene le varie parti da cui è composta. Informati sulla data in cui sei stato battezzato (o nella quale sarai battezzato) e d'ora in poi, in quel giorno, potrai rinnovare le tue promesse battesimali. L'acqua, il fuoco, la luce, il pane sono i quattro segni della Veglia: disponili in casa tua su una mensola accessibile e scrivi sotto ad ogni segno una breve invocazione a Dio, partendo da ciascuno di questi segni.

E) IMPEGNO

Partecipa ogni anno alla Veglia pasquale, culmine dell'anno liturgico. Leggi sul catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi* il c. 16: *I sacramenti della iniziazione cristiana.* Finisci di leggere la Prima Lettera di Paolo ai Corinzi, fermandoti in particolare sul c. 15, dedicato alla risurrezione. Scrivi una riflessione su questi testi.

[1] Dal Catechismo degli adulti «*La verità vi farà liberi*», c. 15, n. 634.
[2] Dal Catechismo degli adulti «*La verità vi farà liberi*», c. 7, n. 261.

OGNI GIORNO LA PASQUA NELL'EUCARISTIA

A) LA PAROLA DI DIO

Dalla Prima Lettera di san Paolo ai Corinti (c. 11)

2 Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di
me e ***conservate le tradizioni*** così come ve
le ho trasmesse. 17 E mentre vi dico questo,
non posso lodarvi per il fatto che le vostre
riunioni non si svolgono per il meglio, ma
per il peggio. 18 Innanzitutto sento dire che,
quando vi radunate in assemblea, vi sono di-
visioni tra voi, e in parte lo credo. (...)
23 Io, *ho ricevuto dal Signore quello che a
mia volta vi ho trasmesso:* il Signore Gesù,
nella notte in cui veniva tradito, prese del
pane 24 e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e
disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi;
fate questo in memoria di me».
25 Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese
anche il calice, dicendo: «Questo calice è la
nuova alleanza nel mio sangue; fate questo,
ogni volta che ne bevete, in memoria di me».
26 Ogni volta infatti che mangiate di questo pa-
ne e bevete di questo calice, ***voi annunzia-
te la morte del Signore finché egli venga.***
27 Perciò chiunque in modo indegno mangia il
pane o beve il calice del Signore, sarà reo del
corpo e del sangue del Signore. 28 Ciascuno,
pertanto, esamini se stesso e poi mangi di
questo pane e beva di questo calice; 29 per-
ché chi mangia e beve ***senza riconoscere il
corpo del Signore***, mangia e beve la propria
condanna.

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ La Pasqua storica che celebriamo è il Cristo morto e risorto, la Pasqua annuale è la veglia pasquale, la pasqua settimanale è la domenica nella Messa, la pasqua quotidiana è l'Eucaristia. San Paolo ce lo ricorda nella Prima Lettera ai Corinzi: l'abbiamo riletta nei giorni passati e abbiamo colto nel c. 15 l'importanza della risurrezione nella fede cristiana. Ora al c. 11 l'Apostolo ricorda il legame tra la cena pasquale di Gesù, la sua morte e risurrezione, e l'eucaristia. In essa ***«noi riconosciamo il corpo del Signore»***, facendo memoria di Lui e annunziando la sua morte finché egli venga per la pasqua definitiva nel Regno di Dio.

■ L'Eucaristia diventa così un atto rituale e simbolico ***in cui offriamo la nostra vita al Padre con Gesù per i fratelli*** e passiamo da una vita di divisioni, di egoismo, forse di peccato, ad una vita di amore condiviso, di pane spezzato, di donazione di noi stessi: in se stessa l'Eucaristia non ha valore, se non si collega – attraverso la Parola, la Fede, il popolo che celebra – alla pasqua di Cristo e alla vita d'amore che noi dobbiamo vivere. ***Per chi vive la settimana da egoista la Messa è un rito vuoto.*** Paolo ne parla come di una cena fraterna, nella condivisione di tutto. Riconoscere il corpo del Signore significa proprio vivere la pasqua con Lui.

■ Cena, offerta della vita, sacrificio, presenza di Cristo reale nella nostra storia di oggi, memoriale dell'Ultima Cena: l'Eucaristia raccoglie tutti questi significati che non possiamo approfondire in poche righe, ma che sono da valorizzare in tutta la loro pienezza. Così in memoria di ciò che Gesù ha fatto durante tutta la sua vita, culminante nel calvario, noi continuiamo nella Messa a fare la medesima cosa: ***prolungare la sua fraternità***, continuare a dare la vita come Lui. Ovunque ci sono dei cristiani riuniti per spezzare il pane – nell'Eucaristia e nella vita – là Cristo è presente, ***là Cristo è reso presente nella sua realtà fisica.***

■ Cristo non cessa di venire e di incarnarsi nelle nostre vicende contemporanee: ogni altare è una nuova mangiatoia dove viene deposto il salvatore del mondo. In ogni Eucaristia accade il Natale: Cristo si fa carne per abitare in mezzo a noi. Accade la Pasqua perché egli si fa toccare da noi come da Tommaso, l'apostolo del cenacolo che voleva vedere sentire mettere le mani; accade la Pentecoste perché lo Spirito del Risorto trasfigura la nostra vita facendosi diventare simili a Lui, memorie viventi di Lui. ***La vita del cristiano è pasquale*** perché è lo spazio tra la pasqua di Cristo e la pasqua eterna, tra una Eucaristia e l'altra, tra un rito celebrato e un vita vissuta da risorti con Cristo, per pensare alle cose di lassù e per vivere in offerta al Padre e in condivisione con i fratelli. Nell'Eucaristia è la fonte e il culmine della vita cristiana: ***non si può essere cristiani senza Eucaristia celebrata e vissuta.***

■ «La liturgia eucaristica ripresenta, nel contesto di una preghiera di lode e di ringraziamento e nella forma di un convito sacrificale, il sacrificio pasquale di Cristo, perché diventi il nostro sacrificio e ci coinvolga nel suo dinamismo di carità ... Nella forma di un convito sacrificale la chiesa rivive l'evento della Pasqua: fa memoria della morte e risurrezione del Signore, una memoria che non è semplice ricordo, ma ripresentazione reale dell'evento stesso nel rito. Il crocifisso risorto si fa presente come Agnello immolato e vivente. Il pane è realmente il suo corpo donato, il vino è il suo sangue versato. La sua parola con la potenza dello Spirito compie davvero quello che annuncia».[3] ***La memoria, come dice Paolo, diventa presenza e annuncio di futuro.*** Ciò che ha fatto Gesù, lo facciamo noi oggi, in attesa che Cristo lo porti a compimento nel Regno. «Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione in attesa della tua venuta» (acclamazione della preghiera eucaristica).

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

- Partecipando alla Messa ci sono delle parole e dei gesti che non capisci? Prova a cercare una spiegazione facendoti aiutare da un sacerdote... Oppure cerca sul tuo messalino la *«grande preghiera eucaristica»* e sottolinea le parole che indicano il significato dell'Eucaristia.
- Perché l'apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi mette in relazione l'Eucaristia con l'Ultima Cena di Gesù e degli apostoli? Ci sono altre «cene» o banchetti nella Bibbia che ci aiutano a capire il senso della Messa?
- «*L'Eucaristia è il sacramento della vita cristiana, in cui si riconosce la Chiesa*»: che cosa vuol dire questa affermazione?
- Conosci dei cristiani che non vanno mai a Messa? Chiedi loro quali difficoltà hanno nel parteciparvi e cerca di aiutarli a superarle.

D) PREGHIERA

Va' a Messa tutti i giorni per un certo periodo di tempo: ad esempio, per tutta la Quaresima. Partecipando cerca ogni volta di mettere in risalto un aspetto dell'Eucaristia da vivere: al lunedì, la cena; al martedì, l'offerta di Gesù; al mercoledì, l'offerta della tua vita; al giovedì, il ringraziamento; al venerdì, il memoriale della passione e morte e risurrezione; al sabato, l'anticipo del banchetto eterno; alla domenica, l'assemblea del popolo di Dio riunita... E alla sera riesamina davanti a Dio l'aspetto che hai vissuto durante il giorno.

E) IMPEGNO

Portata a termine la Prima Lettera ai Corinzi, rileggiamo il c. 11 sulla cena fraterna e commentiamola, applicando le riflessioni a noi stessi e ai nostri egoismi di oggi. Rileggiamo nel c. 16 del Catechismo «*I sacramenti dell'iniziazione cristiana*», i paragrafi sull'Eucaristia. Invitiamo un familiare o un amico a Messa con noi o ad una celebrazione della comunità.

[3] Dal Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, c. 16, nn. 688.689.

La «fedeltà» nel servo e nel povero

Riflessioni bibliche e proposte per la catechesi

GIUSEPPE DE VIRGILIO

7. LA FEDELTÀ NEL SERVO (Mt 25,14-30)

L'icona del «servo» conosce nella Bibbia un'ampia e significativa gamma di simbolismi e di accostamenti e ci permette di progredire sempre più profondamente nel significato della fedeltà e dell'amore di Dio.[1] L'essere servo implica una ulteriore dimensione della fedeltà: l'obbedienza. Si tratta di un valore fondamentale che percorre la vita degli uomini e determina le loro relazioni. Occorre tuttavia rendere esplicito il significato biblico del «servire», liberandolo da eventuali equivoci ed interpretazioni strumentali legate alla schiavitù e alle prospettive di giustizia sociale. L'accezione del concetto di servo è da intendersi nella prospettiva teologica della relazione con Dio e nella nuova e definitiva rivelazione di Gesù che annuncia il nuovo comandamento dell'amore, da cui si origina un nuovo stile di relazioni tra gli uomini (*Gv* 15,12-15).

7.1. LA FIGURA DEL SERVO NELLA BIBBIA

■ Il nostro itinerario ha come testo di base la parabola dei talenti in *Mt* 25, 14-30, non senza prima aver indicato alcuni elementi caratteristici della figura del servo e dell'azione del servizio nella Bibbia. Infatti la stessa designazione del «servire» indica due opposte concezioni nell'ambito delle relazioni umane: il servire dello schiavo, così come appare nel mondo pagano, che allude alla condizione secondo cui la persona umana è posta in stato di abbassamento totale, allo stesso livello degli animali e delle cose, perdendo la sua dignità, oppure il servire come atto pienamente umano, affidato ad un uomo di valore perché si ha fiducia e che è in grado di portare a compimento un ordine e una missione. Due significati diversi che implicano valori spirituali ed etici di fondamentale importanza. Tale distinzione si rileva anche a livello terminologico: infatti il verbo «servire» (ebraico: 'abad, greco: douleuô) da cui il termine «servo» (ebraico: 'ebed, greco: doulos) si applica indistintamente alle due situazioni descritte, e talvolta può indicare in senso allegorico un servizio cultuale e liturgico (*Gdc* 2,7; *2 Cr* 30,8, abôdâh, liturgia, in greco leitourgein) o designare incarichi onorifici per il servizio del re (*2 Sam* 9,8).

■ Il campo semantico del servizio nella prospettiva biblica si applica a molti contesti

[1] Cf C. AUGRAIN - M.F. LACAN, «Servire», «Servo di Dio», in *Dizionario di Teologia Biblica*, 1188-1194; R. TUENTE, «*doulos*-schiavo», in *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, 1694-1698.

tra di loro diversificati e comunque differisce notevolmente dall'uso dispregiativo, tipicamente ellenistico, che vedeva la schiavitù come una privazione della libertà personale e la perdita della dignità dell'essere libero. Il servo è colui che è in uno stato di dipendenza dalla volontà di un padrone, sottoposto alla sua autorità e in balia del suo volere assoluto. Si possono ritrovare nella legge ebraica le normative sui servi che regolano il trattamento e la liberazione dei giudei (*Es* 21,2-11; *Lv* 25,35-46; *Dt* 15,12-18) insieme a concezioni estremamente dispregiative per schiavi non ebrei molto simili e probabilmente collegate alle consuetudini del mondo orientale. L'idea della dipendenza da un'autorità più alta, usata per i re e per i loro ministri, è applicata similmente sul versante religioso. Infatti non bisogna stupirsi se l'attributo di «servo» viene poi unito religiosamente alla persona di Dio stesso con l'espressione «servo di Dio», che diventa un comune titolo onorifico nell'ambito del popolo eletto. Mosè mediatore dell'alleanza è chiamato spesso servo di Jahwe (*Es* 14,31; *Nm* 12,7; *Dt* 34,5; *1 Re* 8,56), così Davide tipo del re messianico (*2 Sam* 7,8; *Sal* 78,70), alcuni patriarchi come Abramo (*Gn* 26,24), Isacco (*Gn* 24,12), Giacobbe (*Es* 32,13), Giosuè (*Gs* 24,29). Il titolo si trova ancora applicato ai profeti (Elia, Amos, Geremia) e ai sacerdoti (*Sal* 134,1). Israele stesso è il «servo di Jahwe», chiamato da Dio ad una vocazione per compiere la sua missione in mezzo alle genti.

■ La storia dell'infedeltà del popolo procurerà la tragedia dell'esilio ad opera dei pagani i quali renderanno schiavo Israele, che non ha voluto vivere nella fedeltà all'alleanza. Così viene presentata la figura del «servo infedele» nell'immagine della sposa abbandonata (*Is* 50,1), ribelle fin dal seno di sua madre (*Is* 48,8), popolo descritto come «servo» pigro, sordo e cieco (*Is* 42,18-24; 43,8.22). Nondimeno Dio è misericordioso e perdona il suo eletto (*Is* 44,21), salvandolo mediante l'intervento di un re pagano (Ciro, *Is* 44,28; 45,1; 48,14). Spicca tra tutti i testi della letteratura veterotestamentaria l'immagine del «servo sofferente di Jahwe», la cui fedeltà nell'obbedienza porta la luce della salvezza, la consolazione e manifesta la gloria (*Is* 42; 49).
L'umiltà e la pazienza di questo personaggio anonimo, il «servo di Jahwe» lo rendono capace di offrire la sua vita e di compiere mediante la sua sofferenza il progetto di Jahwe (*Is* 52-53), la salvezza dai peccati di tutto il popolo. La persona e la missione del servo fedele ed obbediente che dà la vita per guarire le infermità, perdonare il peccato e sollevare la condizione di schiavitù di Israele costituiscono il centro del messaggio teologico dell'Antico Testamento.

■ Così nel Nuovo Testamento l'accezione di servo designa sia lo stato sociale di un individuo che esercita il servizio di schiavo domestico, sia in senso traslato un rapporto di dipendenza e di servizio rispetto alla relazione con Dio o tra persone umane. Il testo cristologico più tipico è l'inno cristologico di *Fil* 2,6-11 dove Paolo designa il Cristo come doulos (servo), per indicare il perfetto atteggiamento di obbedienza e di servizio compiuto da Figlio incarnato nella sua missione nel mondo; tale deve poter essere l'atteggiamento fondamentale del discepolo, che vive nell'amore (agapê) e nel servizio (diakonos-doulos, cf *Mc* 10,44-45) verso il prossimo (*2 Cor* 4,5).[2]

■ Essere nella fedeltà del servo implica uno sguardo contemplativo sulla persona di Gesù-servo: maestro mite ed umile di cuore (*Mt* 11,29), che annuncia la salvezza ai poveri (*Lc* 4,18) e si presenta in mezzo ai suoi discepoli «come colui che serve» (ôs o diakonôn, *Lc* 22,27); pur essendo Signore e maestro egli si china per lavare i piedi dei suoi discepoli (*Gv* 13,4-11) dimostrando che

[2] Cf CEI, *Venite e vedrete*, 157-162; CEI, *La verità vi farà liberi*, 121-128.

«un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato» (*Gv* 13,16). La fedeltà del «servo» arriva fino a dare la vita per i peccatori mediante la morte di croce, obbediente fino alla fine alla volontà del Padre (*Gv* 19,30). La chiesa ha applicato a Gesù il titolo di «servo» per annunciare il mistero della sua morte e resurrezione (*At* 3,13). Così in Mt 12,18-21 (cf *Is* 42,1-4) Gesù interpreta la sua missione nella prospettiva del «servo di Jahwe»; ugualmente in *Lc* 4,16-30. Essere nella fedeltà del servo significa «morire con Cristo e risorgere con lui», accettare la stessa logica della croce che porta i credenti a conformarsi a immagine di Cristo risorto e al suo sacrificio redentore. Ecco perché i cristiani sono chiamati «servi di Cristo» (*Rom* 1,1; *Gal* 1,10; *Fil* 1,1), in quanto associati al suo mistero pasquale diventano testimoni e annunciatori della salvezza. In modo del tutto speciale il titolo di doulê (serva) è affermato dalla Vergine Maria, sia nell'episodio dell'annunciazione (*Lc* 1,38) che nella sua visita ad Elisabetta (*Lc* 1,43.48) la quale condivide la missione stessa del Figlio, partecipa delle sue sofferenze e diventa immagine più perfetta della beatitudine del servizio, esercitando la sua maternità nella storia e per l'umanità intera.

■ La figura del servo, oltre ad indicare in alcuni casi i ruoli specifici nei racconti, ricorre come personaggio tipico delle parabole di Gesù, per decrivere in vari contesti l'atteggiamento del cuore umano e giudicare il comportamento.[3] Nella parabola del banchetto in *Mt* 22,10 i servi (douloi) corrispondono ai profeti e ai missionari cristiani, così come la sorte dei «servi» inviati dal padrone della vigna (*Mc* 12,1-9) allude ai profeti dell'Antico Testamento e in particolare a Zaccaria. Il servo spietato di *Mt* 18,23-35 consente di cogliere la tipologia del rapporto dell'uomo con Dio, come avviene nella simulitudine di *Lc* 17,7-10 sul servizio senza pretese. Così il servo portinaio (*Mc* 13,33-37), i servi vigilanti in attesa del padrone (*Lc* 12,35-38) e la parabola dei servi fedeli ed infedeli (*Mt* 24,45-51) sono inseriti con la parabola dei talenti nel contesto della predicazione del regno.

7.2. IL MESSAGGIO DELLA PARABOLA DEI TALENTI (Mt 25,14-30)

■ Un primo confronto sinottico con il parallelo lucano (*Lc* 19,11-27) lascia emergere numerose differenze tra i due testi, elaborati in una prospettiva dottrinale diversa. Il racconto di Matteo è contrassegnato da una forte connotazione vocazionale (importante il verbo kaleô [chiamare] con cui si designa l'invito dell'uomo ai servi). La parabola si articola in tre scene: nella prima il padrone consegna il denaro ai tre servi secondo la possibilità di ciascuno (vv. 14-15); nella seconda scena viene descritto il diverso comportamento dei servi nell'impiego del denaro durante l'assenza del padrone (vv. 16-18); nella terza con il ritorno del padrone si hanno il giudizio e la resa dei conti. Le prime due scene sono descritte sinteticamente, mentre la terza riporta in maniera dettagliata il dialogo tra il padrone e i servi e costituisce chiaramente il vertice del racconto e il suo collegamento al contesto della vigilanza per la venuta finale di Dio (il ritorno del padrone dopo molto tempo). Il padrone consegna ai tre servi in maniera diversificata rispettivamente cinque, due e un talento in relazione alle loro capacità e poi parte. Mentre i primi due si adoperano per impiegare e far fruttificare il denaro, l'atteggiamento del terzo servo è diverso: preso dalla paura del padrone pone il talento sotto terra in attesa di

[3] Cf H. WEDER, *Metafore del Regno*, 216-233; L. DI PINTO, «Il giudizio finale sul servizio dei fratelli: punto focale del discorso escatologico», in *Parola Spirito e Vita* 8 (1983), 178-187.

riconsegnarlo al mittente. Intanto il ritorno del padrone non avviene immediatamente, ma dopo molto tempo (elemento che si trova anche nella parabola dei due servi, *Mt* 24,48 e delle dieci vergini). Si tratta di un aspetto che tocca il tema della fedeltà al padrone che tarda a ritornare. La venuta del padrone costituisce il momento del discernimento: il dialogo con i primi due servi riporta il giudizio positivo che premia la fedeltà operosa dei servi (vv. 20-21.22-23), mentre il terzo dialogo rappresenta un giudizio che termina con una condanna da parte del padrone, il quale non discute l'opinione del terzo servo, ma lo biasima per il suo atteggiamento di rifiuto a far fruttificare il talento consegnato (vv. 26-27). Il padrone ritira il suo talento e lo consegna a quel servo che ne aveva già dieci, mentre il servo «fannullone» viene cacciato (v. 30).

■ La parabola intende sottolineare tre importanti elementi che concernono il tema della fedeltà alla vocazione e del rapporto con Dio:

a) la simbologia dei talenti indica la determinazione di Dio nell'affidare a ciascun uomo un dono che esige responsabilità e fedeltà nel tempo. Si tratta di un dono che non ci appartiene, ma che è condizione di felicità per la nostra vita. Nessuno sceglie per sé il dono, ma ciascuno «è chiamato» a riceverlo, assumendosi pienamente la responsabilità, nell'assenza del padrone. Si delinea così una prima importante fedeltà che implica l'accoglienza del dono della propria vita in funzione del compito di realizzarla nel tempo presente.

b) L'antitesi stridente tra la fedeltà/fecondità dei primi due servi e la solitudine/sterilità del terzo lascia emergere la differenza dei due atteggiamenti di fronte a Dio. Il primo è quello della scelta di obbedienza come risposta positiva all'appello di Dio. I due servi fedeli in realtà accettano Dio come il primo e più importante e sentono propria la responsabilità di poter condividere il dono del padrone, nella consapevolezza che il tempo presente è momento di operosa prova in vista di un compimento, mentre il terzo servo rifiuta la logica del dono, si ritira dalla relazione con il padrone e al suo ritorno non solo rimane infruttuoso, ma in aggiunta colpevolmente lo giudica e lo accusa.

c) L'espressione positiva «bene, servo buono e fedele» (vv. 21.23) designa la prima condizione dei servi di Dio che consiste nella fedeltà. Oltre la parabola, il primo «servo fedele» che ha portato il frutto della salvezza è Gesù stesso, che rimette tutto al Padre dopo aver portato frutto con il dono della sua vita. La fedeltà diventa operosità, impegno, risposta, condivisione, speranza, al contrario della inoperosità del terzo servo, che conferma il netto rifiuto di Dio e del suo amore.

7.3. IMPLICANZE ANTROPOLOGICHE PER LA CATECHESI

■ La parabola dei talenti potrebbe essere ribattezzata come «parabola della fedeltà». La riflessione verte anzitutto sulla relazione tra servizio ed obbedienza nella fedeltà. Occorre riscoprire la centralità del servizio non fine a se stesso, ma sempre collegato ad una relazione di obbedienza e di fedeltà.
La cultura della «disobbedienza» che serpeggia nelle relazioni umane implica un allentamento del valore della fedeltà. A questo si oppone l'annuncio evangelico: la scoperta di una fedeltà fondamentale del Padre attraverso il mistero del Cristo-servo, non può che risvegliare in noi la certezza che la vera obbedienza si manifesta nella fedeltà al servizio.[4]

[4] Cf C. AUGRAIN - J. GUILLET, «Obbedienza», in *Dizionario di Teologia Biblica*, 789-793.

■ La sintetica presentazione del concetto di «servo» deve permetterci di scoprire che il modello del servo è Cristo Gesù (è davvero centrale l'inno di *Fil* 2,6-11). La parabola intende farci capire che il Dio di Gesù Cristo, il Padre misericordioso ci chiama ad essere collaboratori della gioia (*2 Cor* 1,24) nell'invito: «Bene, servo buono e fedele... prendi parte alla gioia del tuo padrone». In questo invito occorre leggere il passaggio dall'essere servo al diventare «figlio», nella prospettiva del «Figlio» che si è fatto «servo» in *Gv* 13. La stessa logica del figlio/servo è presente nell'atteggiamento e nel dialogo dei due figli con il Padre misericordioso della parabola lucana (*Lc* 15,11-32).

■ Ma i talenti non sono esclusivamente una prova dell'amore e del servizio a Dio (padrone che ritorna a casa), ma anche una conferma determinante della fedeltà alla storia e all'uomo. Ecco perché essere autenticamente «servi di Dio», si traduce nella fedeltà e nel servizio all'uomo. La logica del servizio ha sempre un valore biunivoco, come la logica del comandamento di amare Dio e il prossimo. In questa prospettiva l'infedeltà del terzo servo esprime la sterilità della sua esistenza non soltanto agli occhi di Dio, ma nel contesto della vita comune. Servire Dio significa servire l'uomo: essere nella fedeltà a Dio si traduce nella piena fedeltà all'uomo.[5]

■ Un ultima sollecitazione nasce dall'implicazione del concetto di obbedienza. Il termine obbedienza (ob - audire) indica un «ascolto di ciò che è sopra, dall'alto», e quindi una fedeltà che sa «ascoltare ciò che viene dall'alto»: la fecondità dell'obbedienza nasce dalla fedeltà alla «Parola dall'alto». L'obbedienza è feconda se è nella fedeltà gratuita di Dio.[6]

[5] Cf CEI, *Vi ho chiamato amici*, 120-137; CEI, *Io ho scelto voi*, 206-223; CEI, *Venite e vedrete*, 381-387; CEI, *La verità vi farà liberi*, 84-94.
[6] CEI, *La verità vi farà liberi*, 408-412.

8. LA FEDELTÀ NEL POVERO (Mc 12,41-44)

8.1. CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA FIGURA DELLA VEDOVA

Mentre la narrazione della parabola delle dieci vergini ha permesso di comprendere il valore della fedeltà connesso con quello della vigilanza, la figura tipica della vedova in tutta la Bibbia e nello specifico racconto dell'offerta al tempio aiuta a capire come la fedeltà deve essere coniugata con la povertà e l'abbandono alla provvidenza del Padre.[7] Essere nella fedeltà della povera vedova implica un'ulteriore esperienza spirituale: l'incontro con Dio accade nella nostra vita solo quando noi lo cerchiamo come «essenziale», come vitale centro di tutto il nostro essere, sapendo «gettare in Lui» ogni nostra sicurezza e ogni nostro affanno (*Sal* 55,23). L'atteggiamento di abbandono della vedova ci richiama al valore della fedeltà e ci interroga a partire dalla fiducia in Dio, una speranza della nostra vita. Un secondo aspetto si impone nella presentazione della fiducia della vedova: la certezza che Dio farà giustizia per i poveri (i miseri: *Sal* 72,4; gli oppressi: *Sal* 146,7; la vedova e gli orfani: *Dt* 10,18; *Is* 1,17). Fedeltà e giustizia costituiscono un binomio indissolubile nell'opera di Dio per

[7] Cf P. SANDEVOIR, «Vedove», in *Dizionario di Teologia Biblica*, 1341-1343; M. MASINI, *Vangelo secondo Marco. Commento esegetico-spirituale*, Leumann (TO) 1993, 229-230.

l'umanità e vengono bene evidenziati nel noto testo profetico «il giusto vivrà per la sua fede» (*Ab* 2,4).

8.2. ANALISI DEI TESTI

■ La condizione della vedova così come viene presentata nella Bibbia è di interesse rilevante per cogliere la ricchezza del modello di fedeltà e lo spirito con cui l'uomo si accosta a Dio. Infatti è notorio come la posizione di una donna che aveva perso il marito fosse difficile nell'antichità e triste la sorte degli orfani. Immagine dell'abbandono e dell'estremo bisogno di protezione la vedova, insieme agli orfani e agli stranieri è frequentemente menzionata come figura tipica nell'Antico Testamento (*Es* 22,21.24; *Dt* 10,18; 24,17.19-22; 26,12-13; 27,19; *Ger* 22,3, ecc.) ed appartenente al popolo dei poveri di Jahwe ('anawim Jahwe), cioè di coloro che erano ai margini della società israelitica e che costituivano categorie protette da Dio stesso.[8] Il grido del povero e della vedova sale verso Dio, il quale si prende cura di coloro che soffrono e confidano in Lui (*Ger* 49,11). È Dio stesso che soccorre le vedove e gli orfani (*Sal* 146,9) facendo giustizia contro i malvagi a favore dei deboli (*Dt* 10,18; *Sal* 68,6; *Pro* 15,25; *Ml* 3,5). La stessa legislazione levitica recepisce una serie di norme e di indicazioni per proteggere i diritti dei poveri e delle vedove e sollevarne la penosa situazione. È significativo come si chieda in alcune norme di *Dt* 24,17 di non prendere mai in pegno da una vedova il suo vestito, di riservare una decima alla fine di ogni triennio a beneficio dei poveri, delle vedove e degli orfani, di garantire loro la spigolatura nei campi (*Dt* 24,19-22; si pensi al noto caso di Rut 2,2), di invitare le vedove ai pasti sacrificali e alle feste (*Dt* 16,11.14), riservando loro un posto privilegiato nell'ambito della comunità (cf per le figlie dei sacerdoti *Lv* 22,12).[9]

■ Un capitolo specifico è riservato dal diritto matrimoniale al caso delle vedove rimaste senza prole, sia per le problematiche cultuali sia soprattutto per i doveri ereditari, evidenziando un'ampia casistica e una specifica consuetudine endogamica (legge del levirato, *Dt* 25,5-10). Alcune figure di vedove famose hanno avuto ruoli eroici in Israele (Giuditta) e sono state stimate nella tradizione biblica (il caso della profetessa Anna, *Lc* 2). Nel Nuovo Testamento è Paolo stesso ad auspicare il matrimonio per le giovani vedove (*1 Tm* 5,13-15), ad organizzare il servizio attraverso un istituto specifico che era probabilmente impegnato in un'attività caritativa (*1 Tm* 5,3-16), riconoscendo e valorizzando lo stato della vedovanza, sostenuta dall'intera comunità (*At* 6,1; *Gc* 1,27 cf *Dt* 26,12; *Gb* 31,16).

■ Malgrado un così ampio rilievo dato alla difesa delle vedove, nei testi biblici ricorrono frequentemente cenni e deplorazioni per i maltrattamenti, le ingiustizie e i comportamenti spietati contro le vedove (*Is* 1,23; *Ez* 22,7; *Sal* 94,6; *Sap* 2,10). Non avendo nessun uomo in sua difesa, spesso la vedova era vittima di angherie di creditori (*2 Re* 4,1; *Gb* 24,3), di giudici disonesti (*Is* 10,2; *2 Sam* 14,4ss; *Lc* 18,3), perfino di notabili del regno (*Ger* 22,3), a rischio della vita stessa (*Sal* 94,6; *Sap* 2,10). Nella stessa missione di Gesù si fa menzione del figlio della vedova di Naim che viene risuscitato da Cristo, come nella vicenda del profeta Elia (*Lc* 7,11-15; *1 Re* 17,17-24) e nell'esperienza del suo discepolo Eliseo (*2 Re* 4,1-7). Soprattutto due sono i riferimenti principali nei vangeli che hanno le vedove come protagoniste: la parabola della vedova importuna e del giudice disonesto (*Lc* 18,1-8) e l'episodio del-

[8] Cf L. Roy, «Poveri», in *Dizionario di Teologia Biblica*, 953-958; S.A. Panimolle, «Povertà», in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, 1202-1216.

[9] Cf E. Ghini, «L'amore per la vedova e lo straniero nel libro di Rut», in *Parola Spirito e Vita* 12 (1985), 20-31.

l'obolo della povera vedova nel tempio di Gerusalemme (*Mc* 12,41-44). In entrambi i testi emerge una profonda spiritualità che illumina il «cuore» e l'atteggiamento del credente di fronte all'appello di Dio. Alla luce del contesto biblico presentato, consideriamo il messaggio dei due testi evangelici.

a) Lc 18,1-8: la parabola della vedova importuna e del giudice disonesto

La parabola viene introdotta da Gesù, secondo l'evangelista, per evidenziare la necessità di pregare sempre, senza stancarsi (18,1), ma in realtà la conclusione della parabola pone i lettori in una prospettiva ulteriore: a partire dalla necessità di pregare con insistenza il padre si giunge alla perseveranza della fede fino alla venuta del Figlio dell'uomo, alla parusia (v. 8).[10] La parabola è collocata nel contesto della venuta improvvisa del Regno di Dio (o del Figlio dell'uomo) e la sua narrazione comporta due temi congiunti: la necessità della preghiera e la fedeltà all'attesa di Dio che viene. In entrambi i temi si pone la figura della vedova come modello di preghiera e di fedeltà. Nella dinamica del racconto colpisce subito la diversità tra le due figure tipiche: da una parte la vedova indifesa, una povera donna posta allo scalino più basso della gerarchia sociale del tempo, che non può disporre di poteri né pressioni per ottenere i suoi diritti verso il giudice. Neppure ella può appellarsi al timore di Dio (e ai conseguenti doveri religiosi previsti dalla legge) in quanto questo giudice «non temeva Dio né aveva riguardo per nessuno» (v. 2). L'unica possibilità che le resta è ricorrere alla preghiera, ripetendo fino alla noia «fammi giustizia…!» (v. 3). Con questo comportamento la vedova ottiene dal giudice il suo scopo, dando al lettore la certezza che la preghiera fedele e perseverante troverà in Dio ospitalità ed esaudimento. Inoltre la scena implica un ulteriore significato: la vedova è stata esaudita per la sua insistenza, senza rimanere schiava di compromessi e di impegni con il giudice.

Parimenti la preghiera cristiana compiuta nella fedeltà è un abbandono nella libertà della provvidenza di Dio, nella certezza della venuta del suo regno e nello stesso tempo Dio rimane perfettamente libero di esprimere il suo amore, senza condizionamenti né compromessi. Questa parola evidenzia nel paradosso della preghiera il mistero della fedeltà dell'uomo a Dio e della risposta fedele di Dio all'uomo, come atto di amore compiuto nella libertà e nel rispetto. Nella parabola si pone in risalto la perseveranza della povera vedova che diviene esempio della preghiera incessante per i cristiani, confortati dalla certezza che la fedeltà a Dio ottiene sempre la sua libera e liberante risposta di amore.

b) Mc 12,41-44: l'episodio dell'obolo della povera vedova nel tempio di Gerusalemme

■ L'episodio narrato in *Mc* 12,41-44 e riportato anche in *Lc* 21,1-4 con differenze notevoli, aggiunge un ulteriore messaggio di fedeltà: l'abbandono autentico e senza ipocrisia del povero nelle mani di Dio. Il testo è posto in connessione con il precedente detto di Gesù contro gli scribi: «Diceva loro mentre insegnava: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave"» (*Mc* 12,38-40). Gesù aveva fortemente evidenziato l'ipocrisia del sistema sociale e religioso ebraico, stigmatizzando l'ingiustizia radicale e la falsità degli atteggiamenti untuosi e pretestuosi degli scribi e dei farisei. Tra le di-

[10] Cf H. WEDER, *Metafore del Regno*, cit., 314-321.

verse ingiustizie sociali, viene citata l'ingiustizia contro le case delle vedove e degli orfani, la cultura dell'apparenza e la spettacolarità del loro atteggiamento doppio, che gli meriterà una condanna più dura (*Mc* 12,40). In continuità con la descrizione precedente, l'evangelista presenta l'episodio della povera vedova nel tempio. Nell'osservazione attenta di Gesù stridono la straordinaria differenza e il diverso giudizio finale: da una parte i ricchi gettavano nel tesoro del tempio molto denaro, facendo ostentazione in pubblico del loro gesto (cf *Mt* 6,2), dall'altra nascostamente una povera vedova, probabilmente riconosciuta per il suo vestito e la sua dimessa condizione, pone il suo «dono totale», due spiccioli (indica plasticamente la totalità del dono), che nel testo vengono anche esplicitati con l'aggiunta: «cioè un quattrino».
Ricchezza e povertà, abbondanza ed indigenza, apparenza spettacolare e umiltà confidente, potere di uomini e provvidenza di Dio sono messi a confronto in questo emblematico testo, che lascia risaltare la straordinaria valenza della fedeltà del povero che confida totalmente nell'abbraccio paterno di Dio.[11]

■ La descrizione minuta della vedova fa capire che la differenza non è solo nella quantità dell'offerta, ma anche nel suo atteggiamento rispetto ai ricchi: per la vergogna la vedova dona nascostamente, consapevole che Dio sa «vedere nel segreto» il mistero del cuore umano, a differenza dei ricchi a cui non sembra interessare lo sguardo di Dio, quanto la pubblicità sugli uomini. Due spiccioli è davvero poco! Il meno che un uomo possa offrire, ma per la vedova è tutto! Questo è importante per Gesù: la consapevolezza che l'autentica fedeltà nasce dal dono di tutto se stessi a Dio, passato, presente e futuro. L'offerta della vedova rappresenta una oblazione totale e definitiva per cui la donna offre con il suo dono, tutta se stessa al Signore. In realtà l'offerta dei ricchi non è impegnativa, quella della vedova è scommessa totale su Dio! Probabilmente solo Gesù si è accorto di questo significativo gesto ed ha voluto far partecipi i suoi discepoli di questa scena, chiamandoli a riflettere sul senso dell'amore e della fedeltà da dare a Dio (cf *Mc* 8,1.34; 10,42): «In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere» (*Mc* 12,43-44).

■ Appare evidente che in questo insegnamento a Gesù non interessa il dono in sé, ma chi lo offre, in quanto è la fedeltà e l'amore della persona che dà valore al suo dono. Nel suo gesto estremo, la povera donna ha fatto «un salto nel buio», si è disfatta di ciò che poteva creare una piccola sicurezza umana per affrontare il giorno seguente e si è affidata nell'amore a Dio e alla sua fedeltà. È questa la logica del Regno, il paradosso della storia, l'appello ad una fedeltà assoluta, che è in grado di «andare oltre» la ragione e la prudenza umana. Essere nella fedeltà della vedova... significa credere che il Padre accetta la povertà offerta con fiducia per trasformarla in ricchezza di amore e di gioia eterna.

8.3. IMPLICANZE ANTROPOLOGICHE PER LA CATECHESI

La vedova è l'espressione della povertà e del bisogno di difesa. La forza della vedova

[11] Cf «Dio salva il povero»: *Gb* 36,15; *Sal* 107,41; 109,31; 113,7; 132,15; 140,13; *Is* 25,4; 57,14-21; *Ger* 20,13; *Mi* 4,7; *2 Cor* 9,9. «Il povero è beato»: *Sal* 22,27; *Pr* 19,1; *Pr* 19,22; *Pr* 28,6; *Sir* 29,22; *Is* 14,30; *Is* 29,19; *Is* 55,1-3; *Mt* 11,5; *Lc* 4,18. «Avere un cuore di povero»: *Tb* 2,2; 4,21; *Sal* 25,9; 34,3; 86,1; 109,22; *Pr* 28,11; *Sir* 10,30; *Is* 66,2; *Bar* 2,17s; *Sof* 3,12; *Mt* 5,3; *Lc* 2,38; *Gc* 2,5.

è quella della fedeltà di fronte alla provvidenza di Dio. Le antitesi emerse dai testi analizzati evidenziano alcune riflessioni per la nostra vita e l'ideale della fedeltà richiesto dall'avvento del Regno.

- Si evidenzia come la fedeltà del «povero di Jahwe» significhi ricerca dell'essenziale e scoperta che Dio è il primo e il più importante (*Dt* 6,4-9). La prima fedeltà a cui ciascun credente è chiamato è «fedeltà a Dio unico». Essa è possibile a condizione che vi sia la rinuncia di altri idoli e di altre certezze fuori di Dio. L'immagine della vedova implica il coraggio di una fedeltà che supera le previsioni e i compromessi umani.
- Un secondo aspetto della fedeltà emerge dalla relazione con la giustizia e le prove della vita. È soprattutto la parabola della vedova importuna che interroga la nostra coscienza sul senso della giustizia di Dio. Molti pensano che l'esercizio della giustizia appartenga esclusivamente ai poteri umani, alla qualità degli ordinamenti giuridici e alla scrupolosità della loro applicazione. In realtà il messaggio che prevale da questi testi indica una diversa direzione: un'autentica giustizia nasce da una profonda fedeltà all'amore del Padre, che in Cristo ha manifestato la sua giustizia (*Rom* 3,21-26). Da questo amore misericordioso nasce l'esperienza di una «provvidenza divina» che ci libera dai compromessi e dalle schiavitù per tendere a compiere la carità nella verità.
- Ulteriore tema collegato con la fedeltà è la perseveranza nella preghiera.[12] In fondo la preghiera è un atto di confidenza e di riconoscenza verso Dio. La fedeltà nella preghiera incessante indica come nella vita il credente deve «saper aspettare tutto da Dio». La vedova è colei che non confida nell'aiuto degli uomini perché è certa che Dio provvederà: ecco perché l'autentica fedeltà alla volontà del Padre ci rende liberi e capaci di «osare» nella perseveranza dell'intercessione, sicuri che la nostra preghiera sarà accolta nella provvidenza dell'Altissimo, per il Figlio crocifisso e risorto.

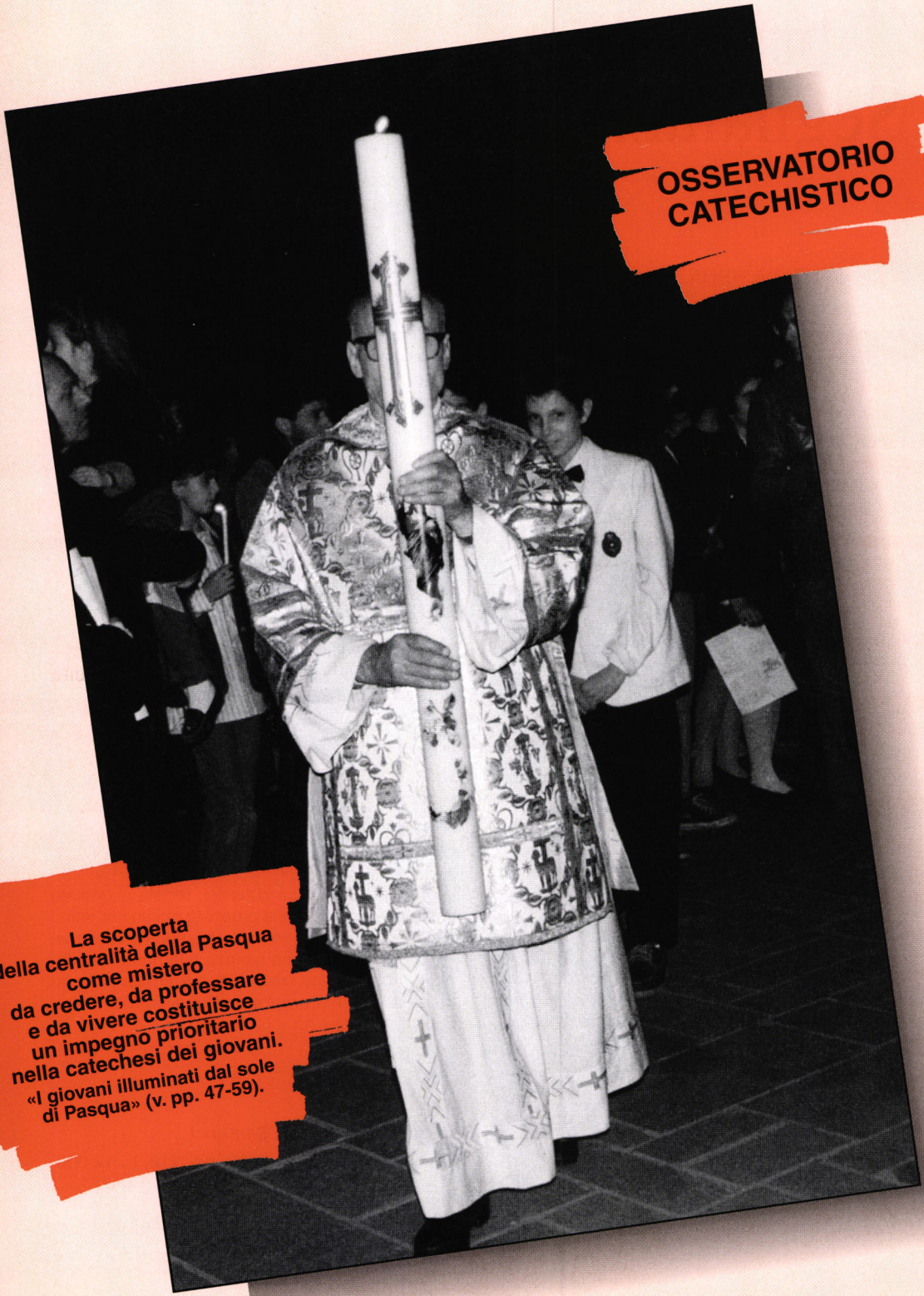
9. CONCLUSIONE

La proposta di una lettura dei profili biblici della fedeltà si rapporta convenientemente con i modelli utilizzati anche nella catechesi, in particolare con il metodo narrativo. È infatti a partire dalla fedeltà a Dio e all'uomo che il metodo catechistico trova il suo fondamento primario ed esplica l'originalità della propria funzione. «Fedeltà a Dio e all'uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. È l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne».[13] Il messaggio contenuto nelle unità segnalate ha come istanza fondamentale questa «doppia fedeltà» che si correla con singoli temi generatori e valori della catechesi e della vita cristiana: la fedeltà nell'amicizia, la vigilanza, la povertà come essenzialità di vita, il servizio, la fedeltà nell'amore di coppia, il radicalismo del discepolo, la fedeltà come responsabilità, la fedeltà esercizio della paternità.

Il modello cristologico della fedeltà richiama la figura della Vergine Maria (*Lc* 1,26-38), «colei che ha creduto» e che ha cantato «la fedeltà del suo amore» (*Lc* 1,46-55): la sua risposta totale al progetto di Dio rappresenta la testimonianza più sublime e sconvolgente di come si possa aderire pienamente al mistero del Padre.

[12] Cf P. BEAUCHAMP, «Preghiera», in *Dizionario di Teologia Biblica*, 969-978; E. BIANCHI, «Preghiera», in M. MIDALI - R. TONELLI (edd.), *Dizionario di Pastorale Giovanile*, Leumann (TO) 1989, 773-785; F. FLORIS, *Giovani e preghiera: un obiettivo e una proposta educativa*, in *NPG 3* (1982), 4-45.

[13] CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, n. 160.



OSSERVATORIO CATECHISTICO

La scoperta della centralità della Pasqua come mistero da credere, da professare e da vivere costituisce un impegno prioritario nella catechesi dei giovani.

«I giovani illuminati dal sole di Pasqua» (v. pp. 47-59).

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DELLA REDAZIONE

AIRONE GEPPO, S.J. - BOTTI PAOLO
CVX GLI ALUNNI DEL CIELO

L'AMORE NON HA ORE

Una vitamina spirituale al giorno

Effatà, Cantalupa-To 1999, pp. 64, L. 8.000.

Riflessioni spirituali che aiutano ad affrontare con slancio il cammino di ogni giorno.

AUTORI VARI

DIZIONARIO DI SPIRITUALITÀ BIBLICO-PATRISTICA

I grandi temi della Sacra Scrittura per la «Lectio divina»

23. GESÙ CRISTO NELLA BIBBIA

Borla, Roma 1999, pp. 310, L. 37.000.

Contributi di vari biblisti sui diversi aspetti della tematica: dal messianismo veterotestamentario alla cristologia dei sinottici, dell'epistolario e dell'opera giovannea.

BENZ ARNOLD

IL FUTURO DELL'UNIVERSO

Caso, caos, Dio?

Queriniana, Brescia 1999, pp. 222, L. 33.000.

Un dialogo fecondo tra scienze naturali e religione sulla base delle più recenti conoscenze dell'astronomia, della fisica e della biologia.

CANTALAMESSA RANIERO

UN INNO DI SILENZIO

Meditazioni sul Padre

Messaggero, Padova 1999, pp. 200 , L. 28.000.

Un itinerario soprattutto biblico alla conoscenza amorosa del Padre, alla scuola dei suoi adoratori, con al vertice Gesù. Pagine di notevole spessore culturale e di forte carica spirituale.

COSTI GIOVANNI - GIUNGI TARCISIO

IL PROGETTO «EUCARISTIA» IN «VENITE CON ME». 4

IL PROGETTO «COMUNITÀ EUCARISTICA» IN «VENITE CON ME». 5

Schede operative per la famiglia, la parrocchia e il gruppo ecclesiale

EDB, Bologna 1999, cad. pp. 32, L. 5.000.

Il taglio originale dello strumento è costituito dall'impegno di coinvolgimento della famiglia e della parrocchia nell'azione catechistica.

DI PALO PAOLO ANIELLO

SULLE ORME DI FRANCESCO ALLA SEQUELA DI CRISTO

Proposta di un itinerario per giovani

Messaggero, Padova 1999, pp. 143, L. 19.000.

Seguendo Francesco d'Assisi, fedele e geniale imitatore di Cristo, viene proposto qui un cammino di maturazione della vocazione umana e cristiana. Il libro, rivolto in prima istanza alla numerosa famiglia francescana, risulta di più ampia utilizzazione, e può interessare tutti gli animatori vocazionali.

FABBRETTI NAZARENO

IL SOGNO E IL MARE

Introduzione di Luigi Santucci

Effatà, Cantalupa-To 1999, pp. 112, L. 12.000.

Note sulla propria esperienza cristiana vissuta nello spirito di san Francesco d'Assisi.

FERRARIO FULVIO

DIETRICH BONHOEFFER

Claudiana, Torino 1999, pp. 64, L. 5000.

Breve profilo del grande teologo protestante scritto da uno dei suoi maggiori conoscitori nel contesto italiano.

FERRARIO FULVIO-RICCA PAOLO (A CURA DI)

IL CONSENSO CATTOLICO-LUTERANO SULLA DOTTRINA DELLA GIUSTIFICAZIONE

Claudiana, Torino 1999, pp. 106, L. 15.000.

Il libro offre i documenti ufficiali e le più significative prese di posizione sulla *Attestazione ufficiale congiunta* sulla dottrina della giustificazione, firmata ad Augusta il 31 ottobre 1999.

FORTUNATO ENZO (A CURA DI)

IL PENSARE FORMATIVO FRANCESCANO

Messaggero, Padova 1999, pp. 268, L. 34.000.

Approfondimento da parte di vari esperti della vasta tematica formativa nei suoi aspetti generali, comuni a tutti, e in quelli specifici della spiritualità francescana.

FREGNI GIANFRANCO

AMATEVI DI TENEREZZA VOI CHE VI AMATE

Spiritualità familiare sulle orme dei Padri

Effatà, Cantalupa-To 1999, pp. 120, L. 12.000.

Raccolta di brani patristici sul matrimonio e la famiglia: uno strumento facile e suggestivo nel cammino spirituale della chiesa domestica.

GROSSI VITTORINO-TORSELLI GIORGIO

IL DUEMILA

Il pellegrinaggio di Diogneto

Borla, Roma 1999, pp. 108, L. 15.000.

Il volumetto si rivolge al Diogneto del duemila, in particolare a quanti sono impegnati nella celebrazione giubilare, perché possano viverla in modo adeguato.

KOLVENBACH PETER-HANS

FOLLI PER CRISTO

La sapienza di Maestro Ignazio

Borla, Roma 1999, pp. 285, L. 32.000.

Il Superiore Generale della Compagnia di Gesù guida a una lettura fedele e insieme attualizzata dei testi della spiritualità di sant'Ignazio di Loyola.

LUZI PIETRO

MARIA A BETLEM

Segno, Udine 1999, pp. 184, L. 18.000.

Rilettura dei Vangeli dell'infanzia in un pellegrinaggio spirituale con Maria nel mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio.

MALIZIA G.-NANNI C. (A CURA DI)

GIOVANI, ORIENTAMENTO, EDUCAZIONE

LAS, Roma 1999, pp. 195, L. 20.000.

Atti di un recente convegno di aggiornamento pedagogico, organizzato dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana. Numerosi esperti trattano i diversi aspetti dell'ampia problematica e offrono esperienze e orientamenti operativi.

MALTARELLO FRANCESCO

IL GIRO DI CASA IN 80 GIOCHI

Gribaudi, Milano 1999, pp. 124, L. 15.000.

Giochi semplici, da fare in famiglia, per renderne più gioiosa la convivenza.

MAHMUD METWALLI NAHED

IL MIO INCONTRO CON CRISTO

Segno, Udine 1999, pp. 133, L. 15.000.

È l'itinerario spirituale di una donna musulmana, direttrice di una scuola al Cairo, che da persecutrice dei cristiani si converte al cristianesimo, conoscendo a sua volta la persecuzione.

ORTENSIO DA SPINETOLI

BIBBIA E CATECHISMO

Il Credo, i sacramenti, i comandamenti

Paideia, Brescia 1999, pp. 388, L. 37.000.

Una ripresa puntuale del *Catechismo della Chiesa Cattolica* in un confronto con la Bibbia per una interpretazione dottrinale aperta. Un volume impegnativo che stimola una riflessione critica e che richiede – a sua volta – di essere letto «criticamente».

OSSANA F. - CARBONI R. - LUPI G.

LA MINORITÀ FRANCESCANA NEL CAMMINO FORMATIVO

Messaggero, Padova 1999, L.18.000.

Tre contributi significativi sul tema specifico della minorità (lo stare all'ultimo posto) che con la fraternità caratterizza fondamentalmente la spiritualità francescana. Libro utile anche al di là della già larga cerchia della famiglia francescana.

PEYRON FRANCESCO - ANGHEBEN PAOLO

IL PADRE VI AMA

Effatà, Cantalupa-To 1999, pp. 272, L. 17.000.

Sedici meditazioni sul Padre con altrettante schede per la «lectio divina».

QUOIST MICHEL

LE PIÙ BELLE PREGHIERE

Gribaudi, Milano 1999, pp. 94, L. 12.000.

Una raccolta di preghiere scritte da un autore ben noto per la sua capacità di esprimere la vita quotidiana nell'incontro con Dio.

RAGAZZINI SEVERINO

SAN MASSIMILIANO KOLBE

Vita, spiritualità e martirio

Edizioni dell'Immacolata, Borgonuovo di Pontecchio Marconi-Bo 1999, pp. 347, L. 24.000.

È il profilo biografico e spirituale, accuratamente documentato, del Santo. Attinge ampiamente ai suoi scritti e alle testimonianze dei processi di beatificazione e canonizzazione.

RETTÉ ADOLPHE

A PIEDI A LOURDES

Cronaca di un pellegrinaggio.
Impressioni di un barelliere

Effatà, Cantalupa-To 1999, pp. 192, L. 20.000.

Suggestivo reportage, di inizio secolo, di un pellegrinaggio a Lourdes, fatto da un letterato francese convertitosi al cattolicesimo.

RIZZI GIOVANNI

LEGGERE LA BIBBIA CON LA TRADIZIONE

EDB, Bologna 1999, pp. 133, L. 18.000.

Al di là delle letture ideologiche, fondamentaliste e selvagge della Bibbia, un cammino attento che fa particolarmente tesoro della tradizione ebraica e cristiana.

SALDARINI GIOVANNI (CARD.)

AMATE COME DIO FINO AL PERDONO

Esercizi spirituali agli sposi

Effatà, Cantalupa-To 1999, pp. 96, L. 10.000.

Orientamenti per vivere e testimoniare il matrimonio cristiano come esperienza piena di senso e come «buona notizia».

TOURN GIORGIO

I VALDESI

La singolare vicenda di un popolo-chiesa

Claudiana, Torino 1999, pp. 304, L. 29.000.

Breve storia dei Valdesi, dagli inizi a oggi. Proposta di «Letture» con documenti significativi.

UDOETTE DONATUS

I CARISMI NELLA CHIESA

Segno, Udine 1999, pp. 135, L. 15.000.

Esauriente trattazione biblico-teologica dei carismi in un linguaggio accessibile.

VALSECCHI ADELIO

QUALE LIBERTÀ

Dalla libertà come diritto alla libertà cristiana

Segno, Udine 1999, pp. 185, L. 18.000.

Un rapido richiamo al lungo e travagliato cammino del concetto di libertà lungo i secoli fino alla sua esplicitazione cristiana.

VIDIL FRANÇOIS

È TEMPO DI FRATERNITÀ

La vita dei Piccoli Fratelli del Vangelo sulle orme di Charles de Foucauld

Effatà, Cantalupa-To 1999, pp. 112, L. 12.000.

Brevi e suggestive storie di persone impegnate a vivere e testimoniare il Vangelo nel nostro tempo.

VOGELS WALTER

MOSÈ DAI MOLTEPLICI VOLTI

Dall'Esodo al Deuteronomio

Borla, Roma 1999, pp. 239, L. 30.000.

Il volume affronta le varie questioni critiche attinenti al testo biblico e propone una rilettura della figura di Mosè.

Annale 2000

Rassegna di studi di catechetica e di pedagogia religiosa

Comprende:

- la recensione di un centinaio di articoli di respiro internazionale, pubblicati sulle principali riviste di pedagogia religiosa e di catechetica;
- una bibliografia ragionata di saggi e studi di livello internazionale, con particolare attenzione alle pubblicazioni in lingua italiana;
- informazioni sulle ricerche e le sperimentazioni in atto riguardanti la catechesi e l'insegnamento della religione nella scuola;
- la segnalazione puntuale di documenti significativi e importanti orientamenti del Magistero, soprattutto in campo pedagogico e catechetico.

Obiettivo:

offrire una panoramica degli studi italiani e stranieri sulla prassi catechistica e l'educazione religiosa.

Destinatari:

educatori, coordinatori, esperti e pubblicisti della catechesi e dell'Irc, insegnanti di religione, specialmente se con funzioni di animazione all'interno delle diocesi o degli istituti, studenti di catechetica presso le Facoltà di Teologia e di Scienze dell'educazione.

Direzione:

Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma.

ELLEDICI

Corso Francia, 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org - *Internet:* www.elledici.org

104 pagine. Lire 18.000

Per informazioni rivolgersi all'Editrice.

SISTEMA PREVENTIVO:

«Educare i giovani oggi secondo Don Bosco»

Una collana che è un caleidoscopio attraverso cui il metodo educativo scaturito dall'esperienza del «Santo dei giovani» viene visto nei suoi vari aspetti (storico, spirituale, pedagogico, sociale) e nei vari ambiti di applicazione (famiglia, scuola, oratorio...). E appare straordinariamente attuale.

Per educatori, genitori, insegnanti, animatori di gruppi giovanili, sacerdoti, catechisti



Pagine 144.
Lire 16.000

UN SISTEMA EDUCATIVO SEMPRE ATTUALE

Di FRANCESCO MOTTO

In un linguaggio semplice e moderno, gli elementi fondamentali e i "punti fissi" storicamente accertati del Sistema Preventivo.



Pagine 128.
Lire 16.000

EDUCHIAMO I GIOVANI A VIVERE DA CRISTIANI ADULTI

Di RICCARDO TONELLI

Il volume offre una riflessione per un confronto con alcuni temi educativi e pastorali cari a Don Bosco.



Pagine 144.
Lire 16.000

RELAZIONE, SEGRETO DI OGNI EDUCAZIONE

Di UMBERTO FONTANA

Uno strumento agile e concreto sulla *realtà relazionale* in educazione, basato sulle teorie psicologiche più avanzate.

ELLEDICI

Corso Francia, 214
10090 Cascine Vica – Rivoli (To)
Tel. 011.9552111 – Fax 011.9574048
E-mail: vendite@elledici.org
Internet: www.elledici.org